Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 13-11-72

Il Parlamento europeo per le elezioni

STRASBURGO, 12 — Nella sessione che avrà inizio domani a Strasburgo, il Parlamento europeo affronterà anche la questione della data per le prime elezioni a suffragio diretto dello stesso P.E..

L'Assemblea solleciterà senza dubbio il Consiglio dei ministri a fissare una data precisa, ma in pratica ciò segnerà una nuova fase conflittuale fra il Parlamento e il Consiglio dei ministri, messo in imbarazzo dagli interessi settoriali che si muovono in Europa, contrari alla consultazione popolare.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 13.11.77

I sindacati sollecitano nuove regolamentazioni

Senza garanzie emigrati nel Terzo Mondo

Roma, Modena, Viterbo, Sassari; le denunce sulla «tratta degli emigranti» in Libia sono piovute un po' da tutte le parti, dopo la notizia pubblicata per prima dall'*Unità* dei lavoratori del Molise tornati fortunosamente dalla brutta avventura dopo ingaggi truffaldini di cui erano rimasti vittime: promesse di salari favolosi, di lavoro «possibile» e poi invece sottosalario, condizioni insostenibili, obbligo comunque di non potersi più tirare indietro una volta partiti.

Tutto è parso ruotare intorno a una società romana, la *Scorpios* il cui nome veniva fatto dagli ingaggiatori senza scrupoli. I dirigenti di questa ditta import-export si difendono dicendo che è stata tradita anche la loro buonafede: gli ingaggiatori si sono volatilizzati. Due ministeri (del Lavoro, degli Esteri) sono stati chiamati a far chiarezza su tutta la vicenda.

Dopo le interrogazioni parlamentari del PCI, tese a sollecitare una regolamentazione più rigorosa sugli ingaggi all'estero, anche i sindacati unitari hanno preso posizione. La federazione CGIL-CISL-UIL afferma che il ministero degli esteri e quello del lavoro debbono concludere accordi bilaterali che regolino appunto la condizione dei nostri emigranti, in particolare con i paesi del Terzo Mondo con i quali ancora non esistono convenzioni di questo tipo e chiede che il sindacato sia chiamato a partecipare alla loro elaborazione.

Occorre anche - insistono i sindacati - che l'annunciata indagine ministeriale sull'operato delle società o agenzie o singoli procacciatori di manodopera che sfuggono alle vie ufficiali e legali, sia condotta con rigore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II · IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 13-11-72

/ incro
Sequestrato motopeschereccio di mazara del vallo

(ansa) - marsala (trapani), 13 nov - il motopeschereccio di mazara del vallo ''eschilo'', di 195 tonnellate di stazza e con un equipaggio di 12 uomini, e' stato sequestrato da una motovedetta tunisina e dirottato nel porto di susa.

secondo le notizie date dalle autorita' diplomatiche italiane in tunisia ai familiari dei marittimi, il motopeschereccio e' stato bloccato alle 19,50 di ieri in una zona di mare a circa dodici miglia a sud-est di lampedusa, in acque internazionali.

l''eschilo'' e' di proprieta' dei fratelli gaspare e giovanni asaro.

il 2 novembre scorso un altro motopeschereccio mazarese, il ''titano'', venne sequestrato dai tunisini e si trova tuttora nel porto di madia."

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 13-11-77

I risultati del voto per il Consiglio consultivo

Avanza la sinistra nelle elezioni fra gli emigrati italiani a Liegi

Comunisti, socialisti e la lista aclista sono passati insieme dal 37 al 64%

Dal nostro inviato

LIEGI — Una notevole affermazione del PCI, una avanzata delle sinistre nel loro complesso, una diminuzione dei voti della DC: questa la sintesi dei risultati delle elezioni per il Consiglio consultivo degli immigrati di Liegi, per quanto riguarda gli italiani, che rappresentavano la metà di tutti gli elettori stranieri ammessi al voto. La lista comunista ha ottenuto il 26,5 dei voti, il PSI il 20,9, la lista aclista (LIP) il 16,6%: in tutto, le tre liste di sinistra hanno dunque oggi il 64% dei voti, mentre nelle elezioni del '73 la lista unica delle sinistre, nella quale si presentarono uniti appunto PCI, PSI e ACLI, ebbe in tutto il 37% dei voti. La DC, che allora ottenne insieme ai simpatizzanti il 36%, scende oggi al 28,4%. Nel consiglio consultivo, i 24 seggi che spettano all'emigrazione italiana (sui 51 in totale) saranno divisi così: 7 alla DC, 6 al PCI, 5 ai socialisti, 4 alle Acli, 2 ad indipendenti.

Ma c'è un dato negativo, di cui subito si sono impadroniti gli amici nascosti o palesi del «partito xenofobo», ed è quello che riguarda la scarsa percentuale di votanti: soltanto il 30,2% del totale degli elettori, percentuale che sale al 36,3% per quanto riguarda gli italiani, la parte più forte ed organizzata dell'emigrazione. Il dato offre argomenti alla facile accusa di indifferenza, e quindi alla giustificazione della emarginazione dei lavoratori stranieri. Se si guardano però le cose più da vicino, l'argomento si ritorce contro chi lo usa. Basta pensare allo spiegamento di mezzi di informazione e di propaganda che si mette in moto per settimane e settimane durante una normale campagna elettorale, e fare il paragone con quello che è avvenuto fin qui: allora ci si deve addirittura meravigliare che a Liegi abbia votato oltre il 30% degli elettori. Nessuno dei grossi mezzi pubblici di informazione belgi, infatti, si è occupato di fare il minimo cenno alle elezioni degli emigrati di Liegi.

Le organizzazioni degli emigrati sono state sole a far tutto: dalla informazione alla propaganda, e in condizioni ambientali che sono particolarmente difficili: i contatti con i gruppi di connazionali si trovano solo sulla base delle conoscenze personali, dei legami di amicizia o di parentela. Una organizzazione forte ed articolata come il nostro partito a Liegi, per esempio, ha lavorato senza poter neppure prendere conoscenza delle liste degli elettori italiani del Comune. La opinione pubblica moderata e xenofoba (una minoranza che tuttavia comincia a farsi sentire) se l'è presa particolarmente con il nostro partito: più di una volta i nostri compagni impegnati nella campagna elettorale si sono sentiti dire «se volete fare i comunisti andate a casa vostra». Anche questi elementi vanno considerati, se si vuole intendere il valore del risultato comunista, in un paese in cui l'anticomunismo è ancora profondo e il PCB rappresenta una esigua minoranza.

Vera Vegetti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore della Domenica S.C.V. del 13-11-77

IL DRAMMA DELL'EMIGRAZIONE

Il primo esodo risale all'epoca dell'Unità d'Italia – Le cause socio-economiche che hanno provocato questa "emorragia" sociale – Diminuita la possibilità di raggiungere l'America, si sono aperti sbocchi anche in Europa – Ma con quali prospettive?

"Partono i bastimenti per terre assai lontane". Vecchia canzone che, paradossalmente, è sempre giovane. E fin quando le cose in Italia andranno come vanno, sarà sempre di (scottante) attualità. La cantavano gli emigranti circa cent'anni orsono; la cantano oggi tanti lavoratori che la loro madrepatria costringe a espatriare. E il nostro è a tutt oggi tra i pochi paesi che non riesce a dare ancora a tanti legittimi figli una degna sistemazione, un lavoro stabile, un avvenire sicuro. Perché?

Sperpero di pubblico denaro, politiche sbagliate, rozzi antagonismi tra i partiti, marchiani errori di previsione e programmazione, accaparramento del potere da parte di illustri incompetenti, e demagogia, malversazioni e peculati giganteschi, queste alcune delle maggiori cause "a latere" – recenti e remote – che hanno gettato la Penisola in un pelago di guai e guasti, da cui dipende l'emigrazione di massa. Certo, non sono stati sempre questi, o solo questi, i motivi che hanno spinto tanti italiani a *disitalianizzarsi* (e mi sia concesso questo neologismo). E' vero che in passato non sempre i governi sono stati infingardi e che, onestamente, si emigrava anche per "far fortuna". E molti la facevano. L'America, "mecca" del benessere e della prosperità, talora era il sogno anche di chi non versava proprio in una condizione di disagio economico, e cercava di star meglio in quel grande "paese best-seller".

Da una trentina d'anni a questa parte, però, di "fortuna" non si può più parlare. Spesso si espatria solo perché imperversa la disoccupazione, e per sfuggire alla fame e alla miseria. Chi parte non s'illude più di poter fare soldi a palate, come un tempo. Specie quando l'emigrazione è diretta verso l'area del MEC (oltre l'Australia e l'America Latina). Qui se c'è lavoro oggi, non si sa se ce ne sarà anche domani. A prescindere dai cosiddetti "stagionali", sono molti i lavoratori italiani che, dopo tre o quattro anni, ritornano a casa con le pive nel sacco. Maltrattati in patria, maltrattati oltre confine. E dovunque sottovalutati, considerati quasi paria della società, più da tollerare che da accettare. Persone quasi sempre destinate a un mestiere diverso da quello imparato: artigiani che fanno i minatori, operai che fanno i contadini, diplomati e laureati che s'arrangiano in occupazioni improprie, a volte umilianti.

Antichissima piaga

Emigrati negli ultimi decenni, di questi "schiavi bianchi" attualmente l'Italia ne fa circolare nel mondo circa 6 milioni. Un milione e 200 mila nel Nord America (e sono i più avvantaggiati), un milione e 600 mila nel Sud America, 650 mila in Germania Federale, 582 mila in Francia, 575 mila in Svizzera, 300 mila in Australia, 280 mila in Belgio, 215 mila in Gran Bretagna, 120 mila in Africa e circa 140 mila in altri paesi europei. Legioni di connazionali che oggi ottengono all'estero quello che non sono mai riusciti a ottenere in patria.

Ma quanti sono coloro che si sono straniati dalla Penisola in cent'anni? Si calcola che siano circa 40 milioni, come a dire un'altra Italia nata non per restare sul suolo italico. L'inizio di questo esodo avvenne allorché i piemontesi – conquistato il Regno delle Due Sicilie – cominciarono il saccheggio del più potente stato dello Stivale. Stato relativamente pacifico, che vantava un notevole progresso tecnico, giacché i Borboni gli avevan dato la prima ferrovia, la prima nave a vapore, il primo telefono e alla capitale l'illuminazione a gas, che altre città avrebbero avuto solo dieci anni dopo. Ma col dominio dei piemontesi tanti contadini, che sotto il Regno delle Due Sicilie avevan fruito di particolari condizioni economiche, (assai migliori di quelle di altri lavoratori del Continente) furono espulsi per sempre dai loro poderi.

L'unità d'Italia servì quindi a disunire molti italiani (del sud), perché li costrinse a lasciare il loro territorio, che pure era stato per loro ricco e generoso. La corrente emigratoria s'indirizzò prima verso il nord; poi verso le Americhe. Tra il 1876 e il 1880 se ne andarono via 107 mila "desperados". Numero ovviamente destinato a salire. E così dai 300 mila del 1886 si passò nel 1913 a 870 mila unità. La prima guerra mondiale doveva poi arrestare questa specie di "emorragia" sociale. In quell'occasione occorreva "carne da cannone" in quantità, e così molti, impediti di sacrificarsi in terra straniera, furono ... sacrificati per sempre nella terra natale.

Chiusa la parentesi bellica, l'emigrazione riprese con rinnovata lena. Seicentoquattordicimila furono gli espatriati nel 1920; per poi mantenersi – dal 1923 al 31 – su un livello medio di 350 mila all'anno. Uomini che, attraversando l'oceano nei famosi "legni", venivano inghiottiti nell'inferno delle *fazende* brasiliane (di caffé e cotone), nelle miniere e nelle ferriere della Pennsylvania, nei mattatoi di Chicago, nei porti e negli angiporti di Boston, Buenos Ayres e New York.

Occupazioni provvisorie

Decrebbe poi il flusso, riducendosi a poche decine di migliaia di persone, alla vigilia della conquista dell'Etiopia. E più tardi, a parte i lavoratori che si recavano in Africa, si può dire che il fenomeno fosse quasi completamente scomparso. Purtroppo, la seconda guerra mondiale annullò le prospettive (o le illusioni) di quegli anni; e dopo la catastrofe l'emigrazione riprese con ritmo crescente. Dai 100 mila emigrati del 1948 si arrivò, nel 1953, alla quota-record di un milione. In seguito, e fino al 1960, la cifra oscillò tra 250 e 300 mila partenze annuali. (E ciò, peraltro, nonostante il ragguardevole aiuto degli Stati Uniti che erogarono per la ricostruzione italiana e il suo riassetto industriale ben 6 miliardi di dollari, sotto forma di crediti e merci).

Da quell'epoca l'emigrazione non ebbe mai sosta, sia pure con alti e bassi

che crearono forti dislivelli. Solo che, mentre diminuì la possibilità di raggiungere l'America (dove, come si sa, le aliquote sono state sempre sotto controllo e selezionate), si creò anche uno sbocco nei paesi europei. I quali richiedevano però non già elementi per... ripopolare la loro popolazione, bensì manodopera per le loro fabbriche e aziende. E così, dalla ricchezza sognata (e molte volte conseguita) all'ombra della capanna di zio Tom, molti lavoratori trovarono – nel vecchio continente – soltanto il modo di sbarcare il lunario alla bell'e meglio. Occupazioni, come si è accennato, spesso provvisorie, se non aleatorie, con paghe discrete ma senza nessuna sicurezza nel domani, né alcuna forma d'assistenza o previdenza. Ed ora è la presenza dei connazionali in queste aree che preoccupa di più, giacché molti di coloro i quali desideravano una sistemazione non si sono definitivamente sistemati. In questi paesi – che li sfruttano – sono anzi con un piede dentro e uno fuori. E ogni terremoto interno, anche dopo anni di permanenza, può farli mettere alla porta come indesiderabili o *displaced persons*.

E tutto ciò in contrasto con gl'intendimenti dei fondatori della CEE. Sta di fatto che, a vent'anni dalla sua istituzione, i migranti chiedono tuttora che la loro "libera circolazione" risponda alle finalizzazioni che le vennero assegnate dalla Comunità. Quelle cioè di essere, non solo un canale di possibilità e "aperture" occupazionali, ma anche uno strumento di promozione civile culturale professionale, in uno spirito di parità e di uguaglianza fra tutti i lavoratori, di qualsiasi provenienza. Purtroppo, sopravvivono ancora molti tabù, preclusioni e distinzioni razziali. Duro a morire il concetto dell'europeo di serie A e l'europeo di serie B. E a quest'ultima categoria è chiaro che appartiene, o si vuole che appartenga, colui il quale per sua sfortuna è costretto a mendicare un lavoro oltre i patrii confini.

Amara situazione, dunque, che non presenta facili soluzioni, giacché se sono state superate le barriere territoriali, bisogna ancora superare le "barriere psicologiche". Tanto che, per la terza volta, il problema ha dato vita a un "Congresso Europeo sull'Emigrazione", svoltosi a Torino qualche mese fa. Anche in questo Incontro sono stati sottolineati gli ormai vecchi ma sempre vivi argomenti, com'è stato nella "Conferenza Nazionale" del marzo 1975, quando delegati e rappresentanti di tutto il mondo si riunirono per sei giorni a Roma, presso la FAO, sprecando miliardi di parole (inutili). Adesspirito di sacrificio, onestà e lealtà, mostrandosi cittadini esemplari corretti puntuali e, per questo, universalmente apprezzati e amati. Salvo, si capisce, qualche caso o episodio sporadico che non torna a nostro onore.

Tuttavia ciò non dovrebbe incoraggiare i politici a valutare la cosa tanto positiva da reputare l'emigrazione un capitolo chiuso. Anche perchè questo non è un processo marginale – e ineluttabile – del nostro sviluppo socio-economico. Si tratta invece di un problema nazionale, da inserire nell'ambito più generale del superamento dei nostri squilibri territoriali e settoriali, per essere trasformato da esodo coatto in fatto di libera scelta, atto a salvaguardare la dignità umana, il decoro famigliare, l'orgoglio professionale. Tutti fattori quasi sempre calpestati, insieme con quei diritti che non sono stati mai riconosciuti, anche se l'Italia parolaia ne ha parlato spesso. E se n'è parlato anche a Torino, nel convegno di cui sopra. Ma con quali propositi e speranze?

E' chiaro a questo punto che quando si pensa di neutralizzare le cause di queste specie di diaspora, il pensiero non può non correre al Mezzogiorno dove essa è nata e si è sviluppata, e da cui si muove il maggior flusso migratorio. Ebbene, se il Mezzogiorno resta il parente povero e reietto della penisola, è fatale che essa scaccerà, come ha sempre scacciato, migliaia di lavoratori per buttarli allo sbaraglio in terra straniera. Terapie non mancano per questi luoghi eternamente oppressi e depressi, ma sembra che esse finiscano per aggravare i mali, o per alleviarli solo epidermicamente. E sembra che la guarigione appartenga al più lontano futuro.

La mancata rinascita e l'insufficiente o difettosa industrializzazione del Sud, la secolare arretratezza, la congenita miseria, questi in sostanza i moventi dell'espatrio forzoso. E ha detto bene qualche anno fa l'arcivescovo di Ivrea: «L'emigrazione è emarginazione, scandalo, ingiustizia e violenza morale. Partono questi fratelli perchè emarginati in patria, e poi di nuovo emarginati all'estero. Per cui gravi sono le responsabilità di chi li ha "buttati fuori", lasciandoli in balia degli sfruttatori stranieri, e dimenticandoli come se non fossero figli d'Italia».

VIOLETTO POLIGNONE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Famiglia Cristiana *di* Milano *del* 13.11.77

Il dramma sconosciuto dagli emigrati che rimpatriano

HANNO "FATTO L'EUROPA" ORA VIVONO DIMENTICATI

Da sei anni il numero dei lavoratori italiani che emigrano è inferiore a quello di coloro che rientrano, delusi e vinti dalla crisi economica. In Italia incontrano oggi difficoltà maggiori di quando partirono.

di FRANCA ZAMBONINI

Dicono gli inglesi che chi se ne va dal suo Paese lo fa per uno di questi tre g: *God, glory, gold*, Dio, gloria, denaro. Per Dio, vivono adesso all'estero 15 mila italiani, e sono i missionari. Gli espatri per la gloria sono difficili da contare. Ma per la terza g, *gold*, il denaro, metà della popolazione italiana se n'è andata negli ultimi cent'anni.

« Si gira 'o mondo sano - si va a cercar fortuna », diceva uno dei più celebri canti degli emigranti, lamentando: « Partono i bastimenti - pe' terre assai luntane... ». Adesso i bastimenti ritornano, percorrendo all'indietro il cammino della speranza. Il 1971 è stato l'ultimo anno che ha visto più partenze che ritorni. Poi la tendenza s'è rovesciata. Ecco le due cifre-limite: nel 1946 partirono in 110.286, mentre quelli che rimpatriarono furono solo 4.558; nel 1975 gli espatriati sono stati 92.666 e i rimpatriati ben 122.774. Come sono questi ritorni? Per molti, « è come emigrare una seconda volta »: scoprono che l'Italia è un Paese ostile, dove non si trova lavoro, dove i risparmi vanno presto in fumo, dove abitudini e mentalità sono cambiate così in fretta che chi è vissuto all'estero, diciamo per dieci-quindici anni, si sente straniero in patria.

Ma di questi andirivieni silenziosi noi non ce ne accorgiamo. Se adesso il Portogallo vive come una tragedia nazionale i suoi 800 mila *retornados*, per noi il milione e passa di rientrati degli ultimi anni va a finire nel calderone dei guai comuni. Ci vuole la sciagura, perché se ne parli: per esempio, quella di un mese fa, quando una Ford Taunus con targa tedesca è precipitata per settanta metri dall'autostrada, in vista del golfo di Maratea, con dentro la famiglia di Giuseppe Casamento, operaio a Jenspingen, lui di 37 anni, la moglie di 31, otto figli bambini, più uno zio: morti tutt'e undici. Nella macchina c'era una lettera: « Caro figlio, qui a Palermo ti stiamo aspettando ».

Franco Foschi, il nostro sottosegretario agli Esteri, così riassume quello che sta succedendo nell'emigrazione: negli Anni Cinquanta-Sessanta abbiamo assistito passivamente, e spesso con compiacimento, alla corsa dei lavoratori verso il capitale. Nei primi Anni Settanta, abbiamo scoperto che doveva essere il capitale ad andare dagli uomini; e, infatti, nel Mezzogiorno le industrie sono arrivate, però hanno portato pochissimo lavoro. E adesso? Adesso ci son due o tre fatti nuovi. Molti Paesi europei cacciano i lavoratori italiani. Molte industrie internazionali vanno ad impiantarsi in Paesi che hanno abbondanza di manodopera, però saltando l'Italia.

Allora, dalle nostre secche di disoccupazione spunta un nuovo tipo di emigrazione, che si dirige verso i Paesi emergenti. È scarsa, ma sempre più qualificata: così, mentre in Europa solo un italiano su quaranta è operaio specializzato, in Africa un italiano su quattro è almeno operaio specializzato. E intanto, l'Italia diventa a sua volta terra di immigrazione, vi affluiscono lavoratori che si dattano a tutto, incrementando il lavoro precario, il lavoro nero, il traffico illegale di manodopera. E stiamo attenti a non diventare anche noi un Paese razzista: gli immigrati in Italia sono quasi tutti di colore, non sanno niente né della nostra lingua né dei nostri costumi, sono quindi esposti all'emarginazione, al sospetto e alla diffidenza.

Molti scelgono il nostro Paese

Soprattutto, sono tanti: pare che solo a Roma ne siano approdati già più di duecentomila. C'è rischio che li trattiamo come l'America dei primi del secolo trattava i nostri, o come li tratta adesso la Svizzera; dimenticando che l'emigrato è uno che si porta dietro, insieme con la fame e la valigia di fibra piena di rabbia, anche il capitale più pregiato del mondo: le braccia. E con esse costruisce il benessere degli altri. Sono stati gli emigrati a costruire le Americhe; più di recente, hanno costruito l'Europa.

"Costruttori d'Europa" è il tema della Giornata Nazionale delle Migrazioni, che si terrà il 20 novembre. Quest'anno è importante, perché sono passati vent'anni dai Trattati di Roma, che hanno dato il via alla Comunità Europea, e perché siamo alla vigilia delle prime elezioni dirette del Parlamento Europeo. In Europa vivono dieci milioni di immigrati (due milioni e mezzo sono italiani). « Senza di loro », dice mons. Gaetano Bonicelli, presidente della Commissione episcopale per le migrazioni, « Belgio, Germania, Francia, Svizzera, annasperebbero ».

bero molto in basso nella scala dei redditi ».

Ma dopo lo scossone della crisi sulle grandi fabbriche europee, ecco che « i figli del Mediterraneo » sentono « le scarpe strette, e pensano che se devono patir la fame è meglio patirla a casa propria », osserva mons. Silvano Ridolfi, vicepresidente dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (Ucei). Però, non tornano solo quelli che hanno la lettera di licenziamento in tasca; ma anche molti da Paesi prosperi, come il Canada e l'Australia. Perché?

Un successo che costa caro

Per Ridolfi, « a causa del disagio esistenziale, che oggi mal si sopporta ». Michael Mackellar, ministro per l'Immigrazione e gli Affari Etnici dell'Australia, ha detto il mese scorso: « Gli immigrati soffrono di povertà emotiva. Noi gli offriamo possibilità di successo, ma ad alto costo umano ». Gli studi compiuti sugli immigrati che lasciano l'Australia dimostrano che la maggior parte tornano in patria per ragioni non economiche. Ad Aix-en-Provence si è tenuto di recente un convegno su cosa succede all'italiano, al greco, allo spagnolo quando lascia la grande città straniera e rientra al paese contadino. Fuori, ha patito tanto da ammalarsi di malattie sconosciute, come quella che in Germania chiamano: *das italienische Magensyndrom*, la sindrome dello stomaco italiano. Fuori, il peso della solitudine gli ha procurato depressioni o peggio (dall'ospedale psichiatrico di Lecce parte spesso l'autoambulanza che va a prendere, in Germania o in Svizzera, qualcuno impazzito alla catena di montaggio o nella baracca divisa con altri). Ma al paese gli cadono le ultime illusioni. Cerca un posto, senza sapere che è l'ultimo arrivato nella lista d'attesa; è guardato male (« cosa torni a fare senza soldi »); non capisce che cosa succede, l'ultimo appiglio è una pensione di invalidità che ormai non si nega a nessuno.

Angelo Pagano, segretario della Camera del Lavoro di Bari, ci dice: « Emigrarono dall'agricoltura, sono rientrati nell'agricoltura. Basta stare 55 giorni nelle liste dei braccianti, poi si ha il sussidio di disoccupazione e di malattia. Qui la politica è tutta assistenziale, non di sviluppo: qui è un'assistenza duratura ».

A Messina, durante un convegno dei delegati Ucei, il 18 giugno scorso, s'è alzato uno a interrompere l'on. Ordile, che stava esponendo quanto la Regione fa per i rientrati. E ha detto: « Sono reduce dalla Germania e giro da tredici mesi, senza trovare né un posto, né un soldo. La Regione avrà fatto qualcosa per gli altri; io per me non vedo niente ». Questo è uno dei tanti che passano le ore in piazza o al bar a istruire i compaesani su come si viveva in Germania.

Ne abbiamo ascoltato uno, durante un nostro recente viaggio tra i paesi dell'Abruzzo spopolato dall'emigrazione. Nel discorso metteva le parole storpiate che gli servivano a Francoforte. Parlava della *banoffa* (la stazione, *Banhof*) che è il punto di incontro degli italiani quando vanno a spasso dopo il lavoro; diceva che era stato difficile *ammeldarsi* in Comune (*Anmeldung*, registrazione); che in paese era già tornato più volte in *galoppo* (*Urlaub*, ferie); e che la Germania gli aveva mandato l'ultima *storiacarta* (*Steuerkarte*, la cartella delle tasse).

Nei giornali per gli emigrati che si pubblicano all'estero, il tema del ritorno è il più attuale. *L'Informatore* di Colonia è pieno di piccoli annunci: « Sto per partire in Italia, cedo la mia casa in fitto e vendo i mobili a prezzo conveniente ». Su *La Strada*, settimanale di Utrecht, Laura Schram-Pighi riferisce cosa ha visto in un viaggio in Italia (e si capisce che lo scopo del viaggio era trovare la risposta alla domanda: Tornare, o rimanere in Olanda?). Dice di aver visto: « Borse di coccodrillo da un milione vendute come pane, tutti in pelliccia di volpe, e mangiare solo vitello, solo filetto (importato dall'Olanda!); insomma, il malato di cancro che se la spassa prima della fine ». La conclusione è amara: « Però, come si sta bene in Olanda! Lo dico anch'io, ma il cuore mi fa male ».

Il Corriere degli Italiani, di Lucerna, denuncia ciò che sta facendo la Svizzera: « Sostituisce i cavalli vecchi, italiani e spagnoli, con quelli nuovi, turchi e jugoslavi: così si tagliano i rami secchi, scaricando fuori bordo chi non si adatta a ritmi di lavoro sem-

pre più gravi ». Mentre su *La Voce degli Italiani*, quindicinale di Londra, gli « emigrati veneti in rivolta » protestano contro l'Italia: « Non vogliamo il monumento all'emigrato, come quello di Cavaso del Tomba, o i premi come la "Lusiana Targa d'Oro", ma posto di lavoro, casa, scuola ». E su *Dossier Europa*, di Zurigo, c'è una vignetta con Guglielmo Tell che urla a due ometti piccoli, coppola sui capelli ricciuti, baffi neri: « Ehi voi, giù le mani dalla mia mela! ».

Un conto aperto con l'Europa

I "costruttori d'Europa" che tornano ora in Italia, cosa si lasciano dietro? Solo il sospiro di sollievo degli svizzeri o dei tedeschi, che per anni ci hanno rimproverato di essere gente che mangia i cigni dei laghetti, che insidia le vichinghe, che si tira dietro troppa famiglia, che rovina i boschi ammazzando gli uccellini, o cogliendo i funghi e la cicoria? Risponde mons. Ridolfi, che per dieci anni è stato cappellano degli italiani a Francoforte sul Meno, in un quartiere chiamato *Camerun* (così come a Torino c'erano le *Corée*, e a Bologna i meridionali li chiamavano *marochén*): « È il momento di fare un po' i conti su cosa ha dato l'Europa agli operai emigrati, ma anche su cosa han dato loro all'Europa ».

Cosa hanno dato? « Io dicevo sempre ai miei parrocchiani: "State attenti, perché è vero che il biglietto di visita di una persona sono le virtù civili, che qui trovate in abbondanza, come la serietà, la puntualità, l'ordine, la pulizia; ma è anche vero che l'uomo vale per le sue virtù morali: l'onestà, la solidarietà, la comprensione, la disponibilità. E i nostri connazionali all'estero di queste virtù erano sempre esempio. Io credo che abbiano insegnato alcune cose fondamentali: il senso del risparmio; tra gente che di solito si beve il sabato quello che guadagna il venerdì, l'italiano ha sempre mandato i soldi a casa. Il senso della famiglia: per anni ho ammirato uomini che vivevano soli, in baracche alienanti, come quelle della fabbrica Holzmann di Francoforte, dove stavano settecento operai, letti a castello, cucinette nella camerata, servizi igienici quasi inesistenti; e loro lì, fedeli alla moglie, senza uscire nelle ore libere per non spendere i soldi. Il peccato originale della Germania è stato questo: di volere uomini soli, senza moglie e figli, perché uno solo lo mercifichi meglio, ti rende di più sul lavoro, lo puoi spostare come vuoi. Ancora: gli italiani hanno insegnato la compassione, la solidarietà. Dove c'è legge e ordine a volte manca l'umanità, perché la legge non guarda in faccia nessuno. E direi che hanno cambiato anche il sindacato, portandovi una dinamica verso la giustizia conquistata con le lotte e il rischio: alla Volkswagen di Wolfsburg il primo sciopero l'hanno fatto gli italiani, e questa cosa ha sollevato molta impressione ».

Ridolfi mette nel conto di quello che i nostri connazionali hanno dato all'Europa anche un bel mucchio di soldi, parte dei quali andrebbe restituita « per un conguaglio di giustizia ». E spiega: « Bisogna arrivare all'integrazione europea tra i Comuni. L'emigrato lascia al suo paese la famiglia, la moglie e i figli, i suoi vecchi. Nel Paese in cui emigra dà il meglio, e paga le tasse. Le tasse servono anche per i servizi sociali, per l'assistenza ai vecchi, per le scuole ai ragazzi. Ma quelle dell'emigrato restano nel luogo in cui egli lavora, mentre i suoi, che avrebbero bisogno dei servizi sociali, sono rimasti laggiù in quei paesi morti. Parte delle tasse andrebbero stornate verso il Comune di provenienza dell'emigrato, affinché vengano impiegate in favore dei rimasti ».

Mentre i conti con l'Europa restano ancora aperti, ecco dunque il nostro emigrato respinto dallo scrollone delle fabbriche europee, in cerca di uno spiraglio in un'Italia inguaiata che lo accoglie di malgrado. Che fa? O si adatta a vivere di assistenza o di pensione nel suo vecchio mondo contadino, oppure pensa di preparare di nuovo la valigia di fibra. Ci ha detto un giovane di Avellino rientrato da un anno dalla Germania: « Là ero uno sporco italiano, qua sono un crucco ». Si sente candidato ad una nuova emigrazione: non più verso il Nord, verso l'Europa; ma verso il Sud, verso l'Africa. Dove finalmente anche lui potrà provare un po' di complesso di superiorità.

Franca Zambonini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 13-11-72

Due drammatiche testimonianze

Gli emigrati in gabbia

di Stefano Gensini

GIOVANNI ROVERE, Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati. Analisi sociolinguistica. Pref. di Tullio De Mauro. Centro studi Emigrazione, pp. 386, L. 7.000

LEONARDO ZANIER, Libers... di scugni là [Liberi... di dover partire] (poesie 1960-62). Pref. di Tullio De Mauro, Garzanti, pp. 162, L. 2.800

FRA LE TANTE vergogne di questo nostro paese l'emigrazione è certo una delle realtà più amare e radicate. Ed è anche — come un reuma tanto vecchio che ci si è fatta l'abitudine — una delle questioni meno frequentate, negli innumerevoli dibattiti di oggi. Salutiamo quindi questi due libri, l'uno di un linguista, l'altro d'un sindacalista che è pure robusto poeta, i quali hanno il merito di immetterci davvero « in medias res ».

Rovere ha raccolto, tramite un concorso radiofonico, un folto gruppo di autobiografie di emigrati italiani in Svizzera, integrandole con interviste agli autori dei testi e premettendovi un'accurata analisi linguistica. Sono vicende svariatissime, che partono da tutti i punti della penisola, ma che s'incontrano in una storia di endemica miseria e di disoccupazione. Si emigra per poter sopravvivere, incontrando difficoltà gravissime di adattamento, un padrone cinico, lavoro precario e spesso a ignobili condizioni economiche e ambientali. L'analisi non è centrata però sui contenuti, bensì sulla lingua di questi documenti, quella varietà sociale di italiano, fino a qualche anno fa pochissimo studiata, che si suol definire « popolare ».

Si tratta, cioè, dell'idioma nazionale appreso da ceti di cultura dialettale, che di esso si servono per tentare una comunicazione più ampia, richiesta qui dal dover rendere pubblica, e per iscritto, la propria esperienza. Ebbene, le osservazioni di Rovere ci aiutano a vedere come, dalla gabbia d'un silenzio coatto durato decenni e decenni, queste donne e questi uomini riprendano coraggiosamente la parola e, pur fra le timidezze e le preoccupazioni « grammaticali » di chi poco ha potuto studiare, conquistino una lingua energica, fatta di frasi essenziali.

Su un'analoga condizione vitale, ma circoscritta alla vicenda del Friuli, vertono le belle poesie in dialetto di Leo Zanier (che leggiamo accompagnate dalla traduzione in italiano). Dei suoi corregionali, per cui l'emigrazione pare essere un destino storico ineluttabile, che corre dall'Ottocento al fascismo al trentennio DC, Zanier racconta rabbie e sofferenze, speranze e nostalgie: storie di brevi ritorni lungamente attesi e di partenze rapide, sempre più amare e frustranti. Il segreto di questo linguaggio poetico sta nella capacità di sintetizzare una « forma » locale (la parlata di Comeglians, i moduli ritornanti delle « villotte » friulane) con significati e contenuti di livello nazionale, d'avanguardia, sul piano dei sentimenti e degli ideali delle grandi forze di progresso nel nostro paese. Tale, per riprendere le parole dell'impegnata prefazione di De Mauro, è la « poesia civile » di Zanier: affidata a una lingua « scabra », senza preziosismi letterari, che traduce l'umanità densa ma severa della gente friulana. Gente che cento malgovernanti fra guerre e terremoti si son beati di dipingere laboriosamente rassegnata, e che esprime invece dal profondo una decisa volontà di riscatto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! *di* Roma *del* 13.11.74

Fra paesi ospitanti e paesi d'origine

Per gli emigrati l'Italia chiede più cooperazione

BELGRADO, 12. — L'Italia ha presentato ieri alla conferenza di Belgrado, insieme con Grecia, Turchia, Jugoslavia, Spagna e Portogallo, una proposta per ampliare la cooperazione fra i paesi che ospitano i lavoratori emigranti ed i paesi di origine.

La proposta sottolinea le ripercussioni che la congiuntura mondiale ha avuto sulla situazione dei lavoratori emigranti e raccomanda a paesi ospiti e paesi di origine di intensificare i contatti per trovare soluzioni comuni ai problemi più urgenti e per attuare gli accordi esistenti. A questo proposito la proposta afferma che tutti i mezzi appropriati debbono essere messi in atto per « migliorare la situazione dei lavoratori emigranti in tutti i settori contemplati dalla sezione dell'atto finale sull'emigrazione, ivi compreso quello della promozione dei loro diritti economici, sociali, umani e altri ».

Illustrando la proposta, il rappresentante italiano nella commissione che si occupa del « secondo canestro » (problemi economici) ha detto che gli emigranti non debbono essere considerati come una massa di lavoro ma come cittadini con diritti pari agli altri. Egli ha reso omaggio a quanto è stato fatto nel settore da diversi paesi firmatari della carta di Helsinki, ed in particolare da Stati Uniti, Canada, Svizzera e Svezia, ed ha aggiunto che l'obiettivo del governo italiano è di riattivare il benessere economico, in modo che l'emigrazione diventi un atto di libera scelta e non una decisione dovuta a cause di forza maggiore.

Il delegato italiano ha ricordato poi l'impegno del governo italiano nelle varie sedi internazionali dove si tratta del problema dell'emigrazione (Consiglio d'Europa, Organizzazione Internazionale del lavoro ecc.) sottolineando che la ricerca di norme più favorevoli agli emigranti deve essere compresa anche nell'ambito del dialogo euro-arabo. In favore della proposta dei cinque paesi esportatori di mano d'opera hanno parlato i delegati della Francia, della Germania federale, della Svizzera, dell'Austria e dell'Olanda.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 13.11.77

Relazione sulle strutture consolari al Centro italiano di Heidelberg

Sabato 22.10.77, su invito del Consiglio Direttivo, l'agente consolare di Mannheim, signor Piazza, ha tenuto al Centro Italiano una breve relazione sul tema «Strutture consolari e servizi».

Questo intervento è stato richiesto perchè si illustrassero ai presenti il funzionamento di un Consolato, i servizi che interessano più da vicino l'emigrato e le modalità per accedere a questi servizi.

L'argomento ha chiaramente interessato gli intervenuti che non hanno perso l'occasione per porre domande e per criticare certi meccanismi ritenuti troppo complicati. Particolarmente vivaci sono state le rimostranze contro le nuove norme per il rilascio dei passaporti interpretate da qualcuno come un mezzo in atto dal Ministero degli Esteri per esercitare un maggiore controllo sugli emigrati.

Questa interpretazione è stata respinta da Piazza che ha invece giustificato i provvedimenti con la necessità di tutelare i minori e il coniuge più debole, senza con questo voler esercitare alcun controllo, giacchè sono sempre i connazionali che si mettono in contatto con il Consolato e mai viceversa.

A una precisa domanda di chiarimenti, l'Agente Consolare ha esortato i presenti ad associazioni e a nominare propri rappresentanti nel Coascit e nel Coasit e in tutti gli organismi in cui vengono prese decisioni importanti per la collettività italiana emigrata.

Questo intervento non è un fatto isolato perchè il Direttivo del Centro ha previsto diverse relazioni, su temi di interesse generale tenute da un esperto per ciascun argomento che abbiano essenzialmente la caratteristica di essere chiare e brevi per lasciare nella stessa serata ampio spazio anche al giusto desiderio di svago.

Giuseppe Palazzo

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 10.11.7

AISE - QUESTE LE SOMME CHE ERANO STATE DESTINATE ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO - IN ESCLUSIVA LA PROPOSTA DI RIPARTIZIONE SULLA QUALE SI BLOCCARONO I LAVORI DELLA COMMISSIONE

Roma (aise) Sul fronte della Commissione per la stampa italiana allo estero ancora silenzio. Dopo le reiterate proteste delle Associazioni e dei sindacati non e'stata ancora fissata la data per la convocazione della stessa.
Ma dove si erano fermati, nell'ormai lontano luglio 77, i lavori della Commissione? Oggi, la nostra Agenzia e'in grado di fornire in esclusiva la proposta di ripartizione che avrebbe dovuto essere approvata appunto nella famosa deduta del 29 luglio.
Lo schema che segue, comunque riguarda la stampa d'emigrazione edita all'estero in quanto quella edita in italia non era stata esaminata in tutte le domande.
La ripartizione riguarda un solo semestre (il primo); la somma a fianco di ciascuna testata e'quella di base secondo la periodicita'. Tale ammontare potra'anche essere raddoppiato a secondo del giudizio della Commissione.

ARGENTINA	Corriere degli italiani	16.000.000	4,35
	L'Eco d'Italia	5.500.000	1,65
	Giornale d'Italia	2.500.000	0,75
	Italia del popolo	3.000.000	0,90
	Risorgimento	3.000.000	0,90
	L'Eco dei calabresi	3.000.000	0,90
	Voce D'Italia	3.000.000	0,90
	Corriere (rivista)	2.750.000	0,82
	L'Italia d'oggi	escluso	
	L'Eco sportivo	escluso	
		38.750.000	11,67
AUSTRALIA	Il campanile	2.500.000	0,75
	Il globo	7.700.000	2,32
	Il messaggero	3.000.000	0,90
	Nuovo paese	5.500.000	1,65
	Progresso Italo-australiano	3.3000000	0,99
	Corriere di 7 giorni	11.200.000	3,40
	La fiamma	16.000.000	4,85
	Filef di Sidney	escluso	
		49.200.000	14,86
BELGIO	Il Sole d'Italia	11.200.000	3,40
	L'incontro dei Lavoratori	3.300.000	0,99
	Il lavoro	833.333	0,25
		15.333.333	4,64

BRASILE	Corriere italo-brasiliano	1.776.918	0,55
	La tribuna italiana	7.000.000	2,16
		8.776.918	2,71
CANADA	La Gazzetta di Windsor	7.700.000	2,32
	Il giornale di Toronto	7.700.000	2,32
	L'Ora do Ottawa	5,500.000	1,65
	La settimana	5,000.000	1,50
	La Tribuna italiana	4.000.000	1,20
	Insieme	3,300.000	0,99
	Comunita'viva	3.000.000	0,90
	Corriere canadese	escluso	
	Corriere illustrato	escluso	
	Occidente	escluso	
		36.200.000	10,88
FRANCIA	L'Emigrante	2.750.000	0,82
	Nuovi Orizzonti emigrazione	2.750.000	0,82
	Campana nostra	2,500.000	0,75
	Voce italiana	2.500.000	0,75
	Azione operaia	2,200.000	0,67
	Da Parigi	escluso	
	La voce degli italiani	escluso	
	Lavoro Parigi	escluso	
		12.700.000	3,81
GRAN BRETAGNA	Noi emigrati	2.000.000	0,60
	La voce degli italiani	5.500.000	1,65
		7.500.000	2,25
GERMANIA	Corriere d'Italia	11.200.000	3,40
	Incontri	3.300.000	0,99
	Ecap-CGIL	escluso	
	Oltreconfine	escluso	
		14.500.000	4,39
MAROCCO	"Cristo Re"	2.500.000	0,75
PAESI BASSI	Incontri	2.500.000	0,75
	Corriere del lunedi'	escluso	
SUD AFRICA	La Voce	2.750.000	0,82

STATI UNITI	L'Eco d'Italia	7.700.000	2,32
	L'Italo-americano	7.700.000	2,32
	La tribuna del popolo	7.000.000	2,16
	Il pensiero	5.000.000	1,50
	Incontro	3.300.000	0,99
	Noi italo-americani	3.300.000	0,99
	La parola del popolo	3.200.000	0,96
	L'Italia	3.000.000	0,90
	La Follia di New Jork	3.000.000	0,90
	Voce italiana	escluso	
	L'Eco italiana	escluso	
	Fra noi	escluso	
	Il giornalino di Giamburrasca	escluso	
		43.200.000	13,04
SVIZZERA	Emigrazione italiana	8.000.000	2,43
	Corriere degli italiani	7.700.000	2,32
	Realta'nuova	5.500.000	1,65
	Nuova Puglia	5.000.000	1,50
	L'amico	3.000.000	0,90
	Lo specchio	3.000.000	0,90
	Comunita'	3.000.000	0,90
	La ruota	2.000.000	0,60
	Ecap-CGIL	escluso	
		37.200.000	11,20
TUNISIA	Il corriere di Tunisi	5.500.000	1,65
VENEZUELA	Il corriere di Caracas	7.700.000	2,32
	La voce d'italia	7.700.000	2,32
	Incontri	4.000.000	1,22
		19.400.000	5,86

Il 20 novembre si celebra in Italia la Giornata nazionale delle Migrazioni

Costruire l'Europa dalla base

I lavoratori migranti sono davvero trattati come i « costruttori d'Europa »? Una dura requisitoria del Vescovo Ancel sul persistere di inaccettabili discriminazioni. Ancora timori per il « voto all'estero ». È soltanto sulla dignità della persona umana che può essere risolta una condizione storica che calpesta ogni ragione di giustizia, di morale, di umanità.

« Costruttori d'Europa » vengono definiti i lavoratori migranti dal manifesto ora in via di diffusione in tutta Italia, in previsione della prossima « Giornata Nazionale delle Migrazioni » (20 novembre).

Ed i due operai curvi, cazzuola in mano, sull'Europa, stanno a rappresentare gli oltre due milioni di operai italiani e loro familiari sparsi per l'Europa (nel mondo sono oltre cinque milioni), ma anche gli altri otto milioni di colleghi e compagni ancora non cittadini comunitari, come gli spagnoli, i portoghesi, jugoslavi, turchi, ecc., o del Terzo Mondo (marocchini, algerini, ecc.).

L'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana - Roma) che organizza la « Giornata » con questo manifesto intende richiamare la attenzione della comunità ecclesiale innanzitutto — e poi di quella civile, il Governo, i sindacati, i datori di lavoro, le forze sociali — sulla necessità di riconoscere la rilevante parte che i lavoratori migranti hanno avuto nella costruzione della Europa che si va formando, per la sua costruzione materiale, con la prestazione del loro lavoro; per la sua costruzione morale, con i valori di cui sono portatori. « Abbiamo chiesto braccia — venne ben presto osservato (Max Frisch) — e sono venuti uomini ».

Ma questi operai sono davvero costruttori d'Europa? Se lo chiede il Vescovo Ancel (Francia) in un diffuso articolo, che sta per apparire nel numero speciale di « Servizio Migranti », dedicato ad illustrare la « Giornata ». E la risposta che egli si dà è che « c'è un terribile contrasto tra ciò che dovrebbe essere e la realtà collettiva vissuta:... a causa della loro situazione, i migranti non possono adempiere alla loro missione sociale ». E parla di « sfruttamento economico dei migranti », di « forme di razzismo » nei loro confronti, della loro « destrutturazione » od alienazione economica, familiare, generazionale. Ed aggiunge che si verifica anche un « calo generale della vita cristiana ».

Tutto è in contrasto con la retorica d'obbligo ed a buon mercato che chiamava questi operai « ambasciatori d'Italia » e « primi cittadini d'Europa ». Tutto fumo e niente arrosto, se si pensa che a questi primi cittadini vengono riservati di norma i lavori più pesanti e socialmente dequalificati; se si registra quanto essi paghino moralmente (divisione delle famiglie, disagi sociali; emarginazione) quei soldi che a fatica si guadagnano; se si osserva che proprio loro sono i primi nella statistica degli incidenti sul lavoro e in quella dei licenziamenti, quando la congiuntura economica va male; se si deve persino temere che a questi « primi cittadini » venga riconosciuto di poter votare per il Parlamento Europeo (maggio 1978?) nel Paese in cui lavorano.

« Senza di loro — scrive il Vescovo Bonicelli, sempre nel citato numero speciale di " Servizio Migranti " — Belgio, Germania, Francia e Svizzera annaspebbero molto in basso nella scala dei redditi.... Se l'Europa riesce a saperli accogliere come fratelli alla pari nei diritti e dei doveri, credo che sarebbe la prova migliore della sua volontà di integrazione soprannazionale ».

Sono due, infatti, gli elementi comuni e creativi di più provata comunanza: il lavoro che rende « compagni » nel cantiere, nella officina, negli uffici e nelle scuole persone di diversa origine, i nuovi arrivati e gli abitanti del luogo; la fede che vuole « fratelli » tutti senza alcuna distinzione di età, nazionalità, sesso e cultura.

Riteniamo che questi due valori di fondo siano la base più solida per una nuova Europa e che a coloro che ne sono i portatori vadano riconosciuti conseguenti diritti e doveri. I sindacati giustamente si battono per la parità salariale tra operai locali e stranieri, i politici illuminati sostengono la parità nei diritti civili; le forze sociali premono per un dignitoso inserimento ed una doverosa partecipazione.

Noi sosteniamo che soltanto la dignità della persona umana nelle sue molteplici dimensioni ed esigenze, ivi compreso il bisogno di Dio, e la sua uguaglianza nell'origine e nel destino possono dare reali sbocchi di progresso non puramente materiale.

È quanto viene detto nelle quarantadue pagine del numero speciale della citata rivista, che riporta anche le tappe dell'unità europea, l'« iter » della politica sociale, l'aiuto economico delle Diocesi d'Italia, la documentazione sulla situazione della emigrazione italiana nel 1976 e sull'assistenza socio - pastorale a lei diretta, soprattutto attraverso le Missioni Cattoliche Italiane, la cui entità viene descritta in rapporto alla presenza dei nostri emigrati in Europa e nel mondo.

Silvano Ridolfi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Lavoro d'Italia di Francoforte del 13.11.77
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 13-11-77

Folgen der Terroristenfahndung: Hartes Vorgehen dei Polizei bei Ausländischen Arbeitnehmer (Initiativauschuss "Ausländ. Mitbbürger in Hessèn" 1.11.77

Emigrazione e terrorismo

I sopralluoghi della polizia tedesca nella caccia ai terroristi servono anche ad altri scopi: allontanare lavoratori stranieri dalla Germania. Le isteriche reazioni di minoranze in Italia si riflettono negativamente sulla convivenza di 600.000 italiani in Germania.

Finora è stato risparmiato all'emigrazione il collegamento concettuale per associazione al fenomeno terroristico; non si è sfruttato cioè il terrorismo per dare addosso ai lavoratori emigrati. Ho letto soltanto un accenno sulla Frankfurter Allgemenine Zeitung in cui si faceva l'ipotesi che fra gli emigrati ci fossero simpatizzanti che proteggono e danno asilo ai terroristi. Quello che non si è fatto a parole o sui giornali, sembra stia realizzando la polizia, profittando dei grossi sopralluoghi negli abitati e sulle strade alla caccia dei terroristi.

Come riferisce un comunicato stampa dell' Initiativauschuss *per gli stranieri dell'Assia (1-11-77) la polizia starebbe sfruttando i poteri straordinari concessigli nella ricerca dei terroristi per allontanare lavoratori stranieri, rei di qualche piccola infrazione al traffico o non muniti della carta d'identità.*

*Nella comunicazione dell'*Initiativauschuss *il capo ufficio D. Lüderwaldt enumera alcuni casi di lavoratori stranieri, rinchiusi per giornate intere nelle celle dei comandi di polizia, perchè trovati senza passaporto in tasca.*

Solo l'intervento dell'avvocato ha potuto impedire in qualche caso che i lavoratori fossero rispediti in patria con foglio di via. Un turco trovatosi in questi frangenti è stato rinviato quasi immediatamente al suo Paese, perchè l'avvocato è arrivato in ritardo.

*Tutti questi fatti dimostrano, secondo il comunicato dell'*Initiativauschuss *che la crisi di politica interna derivata dal terrorismo crea molto spesso ulteriori e «gravi difficoltà per i lavoratori stranieri».*

Partendo da questa situazione peculiare il responsabile del comitato esprime un giudizio critico su tutta la politica del Paese nei riguardi dell'emigrazione.

«In tempo di abbondanza economica, la giovane turca (una lavoratrice che la polizia vuole rimandare a casa sfruttando il momento di attuale tensione) essendo ricercata come forza produttiva avrebbe ricevuto immediatamente il permesso di soggiorno, mentre ora, in tempo di magra in cui il suo lavoro non è necessario, non ci si fa scrupolo di separarla dai suoi genitori e di cacciarla dalla Repubblica Federale».

«Ciò significa – continua il documento – che nel nostro Paese i principi umanitari sono subordinati al principio dell'utilità economica».

Il livello morale e sociale di uno Stato è dimostrato dal grado di protezione che sa offrire ai più deboli. Partendo da questo punto di vista il comitato chiede che lo Stato tedesco si impegni a difendere l'esistenza del lavoratore emigrato in questo Paese, ora soprattutto che circostanze sfavorevoli lo espongono a maggiori rischi.

L'odierna crisi che è morale e politica oltre che economica, se si tiene presente l'escalation terroristica, non deve in ogni modo diventare «pretesto

C. Mosna

per sminuire ulteriormente i diritti già limitati dei lavoratori stranieri, ma occasione per rinsaldarli e assicurare una situazione di soggiorno più rassicurante».

Oltre a denunciare certi abusi della polizia che maschera certi disegni politici sotto il manto dell'antiterrorismo, i fatti ci danno l'occasione per valutare la situazione italiana in rapporto al terrorismo tedesco e alla sua repressione.

Il richiamo ai diritti civili per i terroristi anche nei momenti di massima tensione sono un aiuto che il nostro Paese può dare al suo partner europeo che ospita 600.000 nostri connazionali. Disturba invece, e disturba soprattutto la pacifica convivenza dei nostri lavoratori qui, quella ventata antitedesca succeduta al decesso in circostanze non ancora chiare dei tre terroristi di Stammheim. I dubbi restano. I responsabili tedeschi non sono ancora riusciti a fornire spiegazioni plausibili alla tragedia nella tragedia: «i suicidi» di Stammehim.

Ma a che giova l'attacco isterico ai beni di privati cittadini tedeschi in Italia da parte di minoranze estremistiche se non a dare ai tedeschi il pretesto di isolarsi e impedire di riflettere sulle vere cause del terrorismo?

Di rimessa, gli attacchi ai beni tedeschi in Italia si risolvono qui in termini di maggiori disagi per le minoranze straniere e soprattutto di quelle italiane.

Ma soprattutto non si costruisce e non si apprende niente. Le bombe in Italia hanno il solo effetto di far credere ai tedeschi di essere accerchiati dal terrorismo nazionale e internazionale, di infittire le leggi repressive e di spiegare certe forme di reazioni all'estero come la secolare invidia dei popoli contro i successi tedeschi. È sintomatico a questo proposito un articolo nella «Süddeutsche Zeitung» (31 - 10 - 77) che fa derivare i tumulti in Italia dall'invidia contro il benessere dei tedeschi e dalla voglia di far casino da parte dell'estrema sinistra.

Da un altro punto di vista anche i tedeschi dovrebbero ammettere di aver contribuito a queste forme di reazione all'estero, soprattutto in Italia.

È vero infatti che da due anni in qua l'Italia è presentata come un Paese di banditi e di rapitori, di terrorismo e di caos politico. Servendosi di questi grossolani pregiudizi mass media e enti pubblici come l'ADAC si sono dati anima e corpo per allontanare il turismo dal nostro Paese.

È poi scoppiata la bomba Kappler seguita dagli attentati terroristici e dall'incrudimento delle leggi repressive.

Forse i Paesi amici della Germania fra cui l'Italia avrebbero reagito con maggiore «fairness» come si usa dire

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia *di* Francoforte *del* 13.11.77

Gli insegnanti e l'occupazione dei consolati

La triconfederazione CGIL CISL - UIL-scuola si è riunita a Roma lamentando la mancata volontà dei governo, nella persona dell'on. Foschi, a riprendere il discorso sulla scuola, interrotto dopo la decadenza del decreto legge sulla scuola all'estero. In un documento elaborato il 1° novembre a Francoforte, gli stessi sindacati scuola della Germania, decidono di passare all'azione e di occupare i Consolati.

Ci sembra che l'attacco a Foschi, in questo caso, sia comunque fuori posto. Oltre ad essersi impegnato per far passare il decreto a cui i sindacati prima dissero sì, e ora dicono no, tentò di riavviare la ripresa della trattativa in un incontro del 28 luglio con le due commissioni senatoriali. Le commissioni si dissero contrarie per intervento di Urbani (PCI) e Aiello (PSI) e crearono una sottocommissione di studio.

Ci sembra pertanto ingiusto fare del sottosegretario Foschi il capro espiatorio di una situazione in cui sono implicati oltre al governo, i partiti maggiori e i sindacati scuola, divisi quando si trattò di approvare il decreto legge. A noi resta oscuro un altro aspetto. Quello della partecipazione. Chi la vuole, chi non la vuole? Non ci è chiaro. Un ultimo punto: gli insegnanti vogliono diritti uguali o privilegi uguali per tutta la categoria? Se vogliono diritti uguali per tutti non diversi dagli altri lavoratori emigrati, ci trovano d'accordo. Se cercano privilegi per tutti, noi mettiamo un grosso punto interrogativo. In altre parole si vogliono occupare i Consolati per emolumenti più pingui, o perchè si intende migliorare la scuola dei figli degli emigrati? Confessiamo che né a noi, né ai genitori emigrati sono ben chiari i motivi per cui si occupano i Consolati. Assieme agli insegnanti noi lamentiamo la precarietà del posto di molti loro colleghi. È un disagio che va superato. Ma la situazione di tanti altri insegnanti in Italia e di molti lavoratori italiani in Germania è forse diversa?

Con ciò noi vogliamo ricondurre il discorso nei termini di una solidarietà che deve coinvolgere tutti e uscire dalla logica di categoria.

Nonostante tutte queste osservazioni è estremamente positivo che i sindacati scuola in Germania abbiano trovato un accordo di base per un impegno unitario sulla riforma della scuola. L'unitarietà sindacale servirà a risvegliare governo e partiti e a stimolare la ripresa del discorso unitario anche fra gli altri organismi di partecipazione in Germania.

All'ultima ora ci giunge notizia che l'occupazione dei consolati è stata sospesa.

COMUNICATO: I SINDACATI DI FRONTE AL DISIMPEGNO DEL GOVERNO

Le segreterie dei sindacati confederali CGIL - CISL - UIL-scuola nella R.F. di G. denunciano all'opinione pubblica, agli emigrati, ai genitori, alle forze sociali e politiche in emigrazione l'ascoltata mancanza di volontà da parte del Governo, nella persona del sottosegretario on. Foschi, di affrontare seriamente la problematica della scuola all'estero e di mantenere gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali.

Denunciano altresì il tentativo dell'on. Foschi mirante a dividere le organizzazioni degli emigrati mettendole le une contro le altre per far approvare una legge che, nella stesura attuale, non risolve il problema della scuola all'estero e vanifica le giuste attese degli emigrati.

I Sindacati dicono NO! al disegno di legge n. 723, perchè impedisce la riforma della scuola all'estero!

Le organizzazioni sindacali smentiscono la dichiarazione fatta da Foschi all'AISE in cui afferma essere in corso trattative sindacali (AISE 26-10-1977 n. 152).

Anzi, proprio per riallacciare i contatti era stato fissato un incontro tra le parti per il 27-10 u.s., incontro al quale il sottosegretario non si è fatto trovare sottraendosi ancora una volta alle sue responsabilità.

Di fronte alla situazione attuale, divenuta ormai insostenibile, le organizzazioni sindacali hanno deciso come forma di lotta l'occupazione dei Consolati in Europa per i giorni 8 e 9 novembre. Facciamo appello a tutti gli emigrati, ai genitori, alle forze sociali e politiche operanti in emigrazione a solidarizzare e a SCENDERE IN LOTTA!

CGIL-Scuola
N. Schiena

CISL-Scuola
V. Gentile

UIL-Scuola
M. Azzellini

Francoforte, 1 novembre 1977

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 13.11.77

L'offensiva per una scuola eurocattolica

Prioritaria l'emigrazione

Scuola per gli immigrati e formazione degli insegnanti

Intervista a P. Riboldi, membro del consiglio Nazionale della pubblica Istruzione

Si è radunato a Magonza, nei giorni 27-28-29 ottobre scorso, il Consiglio Direttivo de' CEEC (Comitato Europeo dell'insegnamento Cattolico). Si tratta, come noto, della sezione europea dell'OIEC (Ufficio Internazionale dell'Insegnamento Cattolico, ammesso all'ONU come istituzione non governativa e aderente all'UNESCO).

Erano presenti a Magonza i rappresentanti dei vari Paesi Europei. Tra essi abbiamo intervistato, per l'Italia, il P. Francesco Riboldi, membro del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione e Vicepresidente delle Scuole Cattoliche in Italia.

D. — *È la prima volta che il Comitato del CEEC si trova a Magonza?*

R. — Sì, è la prima volta: regolarmente ci si ritrova a Bruxelles, ma ora si è deciso di ritrovarci a turno nei diversi Paesi della Comunità e questa volta è stato il turno della Germania Federale.

D. — *Si può conoscere la vostra agenda di lavoro?*

R. — L'agenda di questi tre giorni è stata particolarmente nutrita. Abbiamo in corso un'inchiesta europea su «educazione e occupazione», i cui risultati interessano particolarmente la Comunità Europea. Si sta anche preparando un testo europeo per l'educazione ecologica: sono troppo noti i guasti che l'uomo impone alla natura e in Italia a Seveso ne abbiamo fatto recentemente le spese.

D. — *Avete problemi che interessano l'emigrazione?*

R. — Certamente. Anzi, si tratta di un problema prioritario per il CEEC. Già nello scorso gennaio 1977 a Strasburgo il Seminario di studio del nostro Comitato ha dedicato un gruppo di lavoro (5 giorni) all'insegnamento ai figli degli emigrati. È stato solo l'inizio di un lavoro che si prospetta lungo e impegnativo. Infatti a Magonza in questi giorni abbiamo messo a punto, fra l'altro, il programma di un nuovo Seminario di studio (che si terrà a Bruxelles dal 5 al 9 dicembre prossimo) sul tema «La formazione all'insegnamento ai figli degli emigrati».

D. — *È possibile avere qualche ragguaglio più preciso su questo Seminario?*

R. — Certamente. Prevediamo di dedicare la prima mezza giornata di lavoro ad una informazione generale sul problema della immigrazione in Europa in collegamento con l'insegnamento: situazione attuale, prospettive dell'immigrazione in Europa e conseguenze sul numero dei figli di immigrati scolarizzati o da scolarizzare. Un esperto con diversi collaboratori in Belgio sta già predisponendo la relazione generale sull'argomento.

D. — *E nei giorni successivi?*

R. — Si è deciso di dedicare poi una giornata e mezzo alle «Caratteristiche e difficoltà particolari della scolarizzazione e dell'insegnamento ai figli degli immigrati» e di conseguenza alla «Specificità della formazione dei maestri impegnati nell'educazione e scuola dei figli degli immigrati (stato d'animo dei maestri, conoscenza dei problemi specifici e comportamento ecc.). In questa giornata e mezzo si prevedono gruppi di lavoro su «biculturalismo», «fonetica e linguistica», «insegnamento della lingua del paese come seconda lingua».

Una ulteriore mezza giornata sarà dedicata alla formazione dei maestri nel loro Paese di origine in rapporto all'insegnamento agli immigrati (realizzazioni, difficoltà incontrate, progetti).

D. — *Su questi problemi avete rapporti costanti con il Consiglio di Europa?*

R. — La Segreteria generale del CEEC si mantiene in rapporto costante con le autorità della Comunità Europea sia a Bruxelles sia a Strasburgo. Anzi, si prevede di dedicare, sempre durante il Seminario del prossimo dicembre, un adeguato periodo di tempo allo studio di un progetto del Consiglio di Europa sulla formazione degli insegnanti impegnati con gli emigrati.

D. — *Prevedete già alcuni mezzi specifici per attuare questa preparazione?*

R. — Sì. Dedicheremo una giornata di lavoro all'esame di «mezzi e interventi pedagogici e strutturali: sistema scolastico e giuridico, statuto degli insegnanti e problema speciale degli eventuali maestri stranieri (cioè del luogo e quindi «stranieri» per gli immigrati). Occorrerà prevedere anche mezzi «politici» (interventi di pressione sull'opinione pubblica e soprattutto sul potere legislativo dei vari Paesi). Il vero problema però sarà essenzialmente pedagogico! Infatti pare necessario che si tengano presenti soprattutto le difficoltà e le caratteristiche particolari della scolarizzazione e dell'insegnamento ai figli degli immigrati: livello delle conoscenze previe dei singoli alunni (conoscenze linguistiche ecc.), livello socio-culturale, comportamento a scuola e frequenza alle lezioni, acquisizione effettiva delle materie insegnate, orientamento scolastico e professionale, conflitto culturale figli-genitori-ambiente. Queste mi sembrano le tematiche da affrontare!

D. — *Chi esporrà queste tematiche?*

R. — Non saranno solo «esperti» in senso tecnico a trattare questi argomenti. Si prevede la partecipazione costante di persone già impegnate «sul campo». Credo che l'esperienza dei responsabili delle Missioni cattoliche (o anche non cattoliche) in questo settore apporterà elementi di soluzione preziosi. Rientrando a Roma, tra gli impegni affidatimi dal Comitato (anche su mia indicazione) vi è quello di sollecitare l'Ufficio dell'Emigrazione costituito presso la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) a segnalare persone già impegnate in questo lavoro, presso le Missioni di Europa, che possano apportare esperienze concrete al Seminario di Bruxelles.

Concludo dicendo che a Magonza abbiamo messo a punto anche la partecipazione europea della X Conferenza Mondiale dell'OIEC che si terrà a Bogotà nel gennaio 1978. Tema: l'educazione alla giustizia, alla pace e a nuovi rapporti internazionali. Non vi è estraneo (anzi!) il problema dell'emigrazione.

D. — *Chi conosce e chi fa conoscere la vostra iniziativa?*

R. — Essa interessa soprattutto a livello comunitario, cioè alle comunità europee a Strasburgo e al Consiglio d'Europa a Bruxelles, i quali provvedono all'informazione. Ma come Lei sa i canali informativi degli organismi europei sono sempre un po' intasati.

Penso che con i vostri giornali di emigrazione possiate tener vivo il problema della scuola in emigrazione e nello stesso tempo trasmettere ai lettori informazioni su quanto si fa nei loro confronti.

Ciò comporta una riconsiderazione del ruolo della stampa italiana all'estero anche da parte delle autorità che promuovono i nostri progetti

— P. Riboldi la ringraziamo per questo colloquio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 13.11.77

Politica dell'emigrazione: risponde Foschi

Siamo in fase di consultazione

ROMA — Durante la recente conferenza stampa alla Farnesina per la presentazione del libro di Vittorio Briani sulla stampa italiana all'estero è stato chiesto al Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi di spiegare il motivo della rarefazione degli incontri degli organismi di partecipazione dell'emigrazione italiana.

Secondo Foschi non è esatto che non vi siano state delle riunioni. È esatto invece che siamo in una fase di evoluzione delle tradizionali forme consultive che erano proprie degli anni precedenti e che hanno condotto alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Non va dimenticato che se le ultime riunioni ufficiali risalgono al marzo-aprile scorso, in seguito si è aperto un periodo di consultazione delle forze politiche per la ricerca dell'accordo programmatico che si è concluso soltanto a fine luglio con il voto in Parlamento.

Con la ripresa dell'attività a metà settembre sono ricominciate anche le consultazioni non soltanto a livello nazionale ma internazionale, come nel caso della Svizzera dove l'on. Foschi si è incontrato con l'intero Comitato Nazionale d.Intesa. In questa fase di cambiamento del tipo di consultazione, scaduto il CCIE e con la prospettiva della sua sostituzione, l'impegno del Sottosegretario e della Direzione Generale è di dare attuazione alle decisioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. I temi prioritari sono divenuti quelli della scuola e della cultura, della sicurezza sociale, dei rientri, dei diritti civili.

L'on. Foschi ha ricordato i risultati concreti raggiunti con l'approvazione della direttiva comunitaria che obbliga i Paesi di immigrazione a predisporre l'insegnamento della lingua locale per i ragazzi immigrati in modo da consentire loro un normale inserimento nella scuola di accoglienza.

Per quanto riguarda l'esercizio del voto da parte degli emigrati per il Parlamento europeo, è stato fatto un lavoro che il nostro Parlamento ha giudicato positivo e sulla base del quale il Consiglio dei Ministri inserirà nel disegno di legge per le elezioni dirette del Parlamento europeo una norma che consentirà per la prima volta agli italiani che vivono nei Paesi della CEE di esercitare il loro diritto di voto senza rientrare in Patria.

Altre iniziative e realizzazioni, che interessano in modo concreto centinaia di migliaia di nostri emigrati, riguardano il settore della sicurezza sociale. L'on. Foschi ha fatto cenno al lavoro fatto per il perfezionamento degli accordi di sicurezza sociale con il Brasile e con gli Stati Uniti, ed ha annunciato un suo prossimo viaggio ad Ottawa per preparare l'accordo di sicurezza sociale con il Canada, che si spera possa essere firmato dal Presidente del Consiglio Andreotti durante la visita ufficiale in programma dal 16 al 20 novembre. Sempre in tema di sicurezza sociale, il Sottosegretario ha ricordato pure gli incontri sul piano amministrativo con gli Stati Uniti perchè l'accordo possa avere applicazione all'atto della ratifica da parte del Congresso. Ci sono stati nei giorni scorsi negoziati con il Venezuela ed è in vista l'accordo con l'Australia, mentre è stato firmato quello con il Messico e si sta perfezionando sul piano amministrativo l'accordo con l'Argentina.

È così che si sta cercando di affrontare e risolvere problemi concreti, portando avanti un disegno che è nato nella precedente fase di consultazione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia *di* Francoforte *del* 13.11.72

Caso Zoratto: ferma condanna delle ACLI

Le ACLI contro l'attendismo

Il caso Zoratto è chiuso. L'on. Foschi ha dichiarato di aver trovato il signor Zoratto nei locali dove è avvenuta la sua visita al sindaco di Stoccarda. Interpellato dalle persone della delegazione, Zoratto aveva risposto di essere stato invitato dal Comune della città.

«Per cortesia nei confronti delle autorità locali – continua Foschi – ho ritenuto di non chiedere l'allontanamento del signor Zoratto dal posto in cui si era collocato e di limitarmi ad ignorarne la presenza».

Foschi ha espresso il suo rincrescimento per la vicenda e ha condannato le strumentalizzazioni e le speculazioni che sono state fatte intorno all'episodio dalla stampa fascista di Zoratto.

Preso atto delle dichiarazioni di Foschi, le ACLI di Stoccarda hanno fatto i debiti passi presso il Comune per appurare le cause che hanno portato alla deprecata presenza. È risultato che l'Oberbürgermeisteramt non ha inviato a Zoratto alcun invito, mentre l'ufficio stampa aveva invitato, come di consueto, tutta la stampa accreditata. Zoratto ha potuto pertanto partecipare all'incontro in qualità di giornalista (è accreditato per il «Secolo d'Italia»), dandoadito a tutte le ambiguità e strumentalizzazioni che ne sono derivate.

«La presenza di Zoratto all'incontro del sottosegretario agli esteri con il primo Borgomastro Rommel – ha dichiarato Ennio Toso, presidente delle ACLI - Germania, – offende tutta l'emigrazione democratica, e in particolare le ACLI, poichè questo incresciosо fatto si è verificato in occasione della missione dell'on. Foschi a Stoccarda per presenziare all'apertura del centro di formazione ENAIP per i giovani e i lavoratori emigrati».

Espressa la più ampia condanna per l'accaduto e sottolineato che «la cosa è conseguenza di un arrogante e tracotante iniziativa politica di Zoratto e della sua organizzazione», il comunicato aclista prosegue rilevando che molti fatti dimostrano «come lo spazio politico di cui gode questa organizzazione non è giustificabile nemmeno in funzione del necessario equilibrio delle forze politiche rappresentate nel Parlamento italiano». Come contributo al chiarimento dei rapporti tra forze sociali e amministrazione, si chiede «l'avvio di un dibattito che rilanci i contenuti e gli impegni da tutti assunti in sede di Conferenza nazionale dell'Emigrazione».

Le ACLI chiedono che si proceda con la sperimentazione sul piano della partecipazione democratica, in attesa della sua definizione legislativa attraverso i decreti legge, superando la tesi secondo cui questa partecipazione sia attuabile solo se regolamentata da precise indicazioni legislative: i decreti legge sono importanti e indispensabili, ma non sufficienti in se stessi, poichè partecipazione democratica significa innanzitutto volerla e sperimentarla. La partecipazione democratica non è un fatto automatico, ma conseguenza di volontà politica e, ancor più, di ricerca dei valori più profondi della democrazia attraverso il suo esercizio.

Le ACLI esprimono la propria convinzione che su questa strada occorra compiere passi più celeri, per evitare che altri episodi come quello qui denunciato abbiano a ripetersi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Famiglia Cristiana *di* Milano *del* 13.11.77

Si fanno in Svizzera le esperienze peggiori

Franco Foschi, 45 anni, marchigiano, quattro figli, medico, specialista in neuropsichiatria, deputato da tre legislature, è sottosegretario agli Esteri e cura in particolare gli Affari Sociali, l'Emigrazione, la Cooperazione Culturale. Si è arrabbiato con la Svizzera per come tratta i nostri emigrati: gli accordi bilaterali sono sistematicamente vanificati dai regolamenti di polizia. Gli chiediamo se il nostro Governo ha in mente provvidenze speciali per gli emigrati che ritornano. Risponde: « No, non è il caso, i programmi separati portano ad una ulteriore emarginazione. Piuttosto puntiamo su una politica di sviluppo globale. Stiamo pensando ad una serie di interventi con le Regioni e con il Movimento cooperativo soprattutto per il problema della casa ».

Foschi ha fatto molti giri presso le nostre comunità all'estero: chissà quante volte si sarà sentito chiedere: onorevole, ci consiglia di ritornare o di restare qui? Lui di solito cosa risponde? « Rispondo che non si può decidere alla cieca o sulla spinta delle emozioni. Il reinserimento è duro: i nostri all'estero non hanno visto i cambiamenti. Ne ho conosciuti molti che erano ritornati per le vacanze e sono scappati in fretta: sorpresi e delusi rispetto all'immagine che avevano in testa, o nel cuore, dell'Italia. Certo, ci sono situazioni di necessità: penso ai 300.000 che negli anni '74-'75 sono stati mandati via dalla Svizzera e dalla Germania. Ma a chi può restare, io sconsiglio il ritorno ».

Onorevole, perché lei si è arrabbiato con la Svizzera? « In Svizzera abbiamo la collettività italiana più numerosa, è il Paese a noi più vicino, eppure è quello che ha verso i nostri lavoratori l'atteggiamento più duro. È l'unico Paese in cui l'emigrato fa carriera solo da emigrato, non approdando a niente: prima è "frontaliero", e questo è il gradino più basso, poi "stagionale", poi "annuale", poi "residente". Ma anche da residente può essere richiesto di lasciare il Paese in ventiquattr'ore. Ci sono norme rigidissime: il frontaliero deve tornare a dormire in Italia, il residente non può ospitare mettiamo sua sorella. E lo sanno subito, sa, se in casa tiene sua sorella: perché ogni cittadino svizzero sente il dovere di informare la polizia ».

Tutti spioni, questi svizzeri? « No, no, tutti cittadini ».

A che punto siamo con il voto agli italiani all'estero? « Bisogna trovare i modi. La via più concreta è il voto per corrispondenza. Chi dice, come i comunisti, che il voto per lettera è un "insormontabile ostacolo costituzionale", di fatto nega il voto agli italiani all'estero. Stiamo facendo passi avanti, per esempio con la reiscrizione alle liste elettorali: in Europa, per esempio, su un potenziale di 1.600.000 di aventi diritto, gli iscritti alle liste elettorali non sono più di 400.000 ».

Sono rientrati e rientrano in tanti, ma noi quasi non ce ne accorgiamo; perché? « Direi che scatta l'inconscio collettivo di chi vuol dimenticare una colpa. Gli emigrati sono il di più che abbiano cacciato. Io vengo da una famiglia di emigranti, i marchigiani andavano in Argentina, stagionali: sembra incredibile, i contadini lavoravano qui in estate, poi affrontavano un viaggio di un mese e quaranta giorni per coltivare il grano e la vite nell'estate di laggiù. Li chiamavano: "colubrinas", rondini migratrici. Bene, nella mia famiglia ancora brucia la vicenda traumatica di chi è partito e di chi è restato. Perché lo sradicamento dalla terra fa male non solo all'albero sradicato, ma anche alla terra che resta priva di tutte quelle radici. E allora scatta il senso di colpa, quindi la rimozione. Per questo l'emigrazione è stato il fenomeno più grandioso dall'unità d'Italia ad oggi, ma anche il più ignorato ».

f. z.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 16.11.77

Viaggi / Italiani, emigranti: un destino. C'erano paesi ricchi e furono popolati da italiani. Ci sono paesi nuovi-ricchi, ed ecco che spuntano gli italiani: sempre poveri. Verifichiamo questo luogo comune ma sempre vero descrivendo la condizione di un gruppo di nostri emigrati in Algeria: 1.500 operai ingaggiati per costruire a Hassi R'Mel un impianto per l'estrazione del metano

Bestemmiare nel deserto...

dal nostro inviato **Giancarlo Del Re**

Ghardaia, novembre

ERA VENERDI', giorno di riposo, e gli italiani venuti dal deserto invadevano la saletta dei telefoni dell'albergo costruito nel vecchio forte della Legione Straniera, sopra la piazza d'armi oggi adibita a campo di calcio. Avevano la sabbia del deserto appiccicata addosso e l'avevano portata nella saletta dei telefoni con i vestiti, i capelli, i fagotti. Il pavimento scricchiolava sotto le scarpe, come in certi locali balneari. Assediavano il centralino ed erano chiassosi, ma non allegri: il loro chiasso era protesta, collera e noia.

In questo chiasso ostile, il centralinista sembrava trovare un alibi alla propria indolenza, forse alla propria incapacità, certamente alla propria impotenza. Premeva i tasti del centralino automatico insistendo ora sull'uno ora sull'altro come se tentasse di indovinare la combinazione di una cassaforte e scuoteva la testa sormontata dalla cuffia ripetendo: « Italie, rien à fair, alô, ne quittez pas ». Aveva davanti un apparecchio complicato, lucente e inutile. Non era colpa sua se quell'apparecchio era collegato con il nulla, perciò sembrava abbandonarsi alla circostante confusione come a un gioco e l'aumentava dando retta contemporaneamente a tutti, cioè a nessuno.

Ci sono bestemmie operaie. Ne colsi una provocata da questo centralinista. La disse un ragazzo dall'accento veneto. Disse: « I francesi fecero l'errore di non fucilarli tutti ». Un suo compagno, almeno uno per fortuna, protestò. Disse: « Ma dai che è un poveraccio come noi ». « E' una bestia », ribatté il veneto. L'arabo non capiva. Ma gli italiani non capivano lui, quando brontolava scarabocchiando sul tariffario, incidendo e strappando la carta con la punta della biro.

Italiani, emigranti. Un sillogismo, un destino, un luogo comune, un assioma. C'erano paesi ricchi e furono popolati da italiani, ci sono paesi nuovi ricchi, c'è un deserto che si rivela ricco, ed ecco che vi spuntano gli italiani sempre poveri. Nel deserto c'è lavoro, in Italia, no. Questi italiani immigrati in Algeria lavorano a novanta chilometri da Ghardaia, a Hassi R'Mel, dove sta sorgendo un impianto per la estrazione del metano. Sono millecinquecento e guadagnano in media novecentocinquantamila lire al mese che gli vengono versate in Italia, più venti dinari al giorno (meno di cinquemila lire) per lo sciupo, solo per quello, dato che vitto e alloggio sono gratuiti e dato che dall'Algeria non si può esportare valuta, è vietato, bisogna spenderla lì. Hanno un contratto di tre mesi, rinnovabile e comprensivo di una settimana di riposo retribuita con i viaggi a carico dell'impresa. Il venerdì che i musulmani fanno vacanza e il cantiere si ferma, gli italiani prendono l'autobus e vengono a Ghardaia a tentare di telefonare a casa. Si dividono: chi va alla posta e chi negli alberghi, ma il risultato è per tutti uguale: nove, dieci ore di attesa, spesso per restare delusi.

Quel venerdì, l'albergo « Les Rostemides » era al completo. E' l'albergo delle delegazioni straniere, delle missioni tecniche e politiche, la tappa obbligata delle spedizioni scientifiche nel Sahara, delle ispezioni ministeriali ai lavori per il petrolio. Quel venerdì c'erano coreani dai capelli corvini e il colorito arancione, vestiti di lana a maglia come per andare a sciare, jugoslavi di mezza età in gita aziendale, algerini del nord dal sussiego burocratico. C'era folla in albergo, ma la presenza dominante era questa degli italiani chiassosi e affranti che passavano la giornata davanti al telefono nella speranza di parlare con casa. La maggior parte non proprio con casa, ma col posto pubblico di paesi minimi, dove il telefono è uno e sta al bar o all'emporio, serve a tutti, dal sensale al medico condotto, e se si rompe, addio, ci vuole un secolo prima che venga riattivato.

Restai un poco a parlare con loro e conobbi soprattutto la loro rabbia amara, dovuta al centralino che non funzionava e al centralinista che faceva finta di farlo funzionare, col risultato che le due cabine telefoniche dell'albergo sembravano collegate con qualcuno che, a Roma, Algeri, Palermo, non si degnasse di rispondere. Dovuta al pensiero dei figli, della moglie, dei vecchi, della vigna, del mutuo, di tutto ciò che li aveva spinti a emigrare per un milione al mese, è vero, ma in cambio di dieci ore al giorno, sei giorni alla settimana, in mezzo al deserto. « La posta è peggio perché qui fa schifo, ma in Italia fa ancora più schifo. Diciotto giorni ci mette una lettera per arrivare da Ghardaia a Napoli, poi da Napoli a Caserta ce ne mette altri quarantacinque, questo si legge sul timbro, non si vergognano ».

A Hassi R'Mel, i nostri emigranti abitano le baracche con l'aria condizionata, divise in camere da due letti. La mensa abbonda di pollo e capra, scarseggia di verdura, manca di pasta. Vino e birra si pagano e sono un lusso: una birretta nazionale costa tre dinari, settecento lire; una bottiglietta di vino, dieci volte tanto. Tre sere alla settimana c'è il cinema all'aperto: vi proiettano pellicole italiane, francesi e americane. In ogni baracca c'è un televisore che riceve i programmi dell'emittente statale algerina, la quale alimenta ancora un canale in lingua francese. Le radioline a transistor prendono facilmente i programmi della Rai. Arriva qualche giornale, un paio di volte alla settimana. Una biblioteca circolante si va formando con i libri che qualcuno acquista per sé e poi cede alla comunità.

« E' come un campo di concentramento », disse un siciliano, « uno lo accetta perché non ha di meglio né di peggio, perché non ha nulla. Io non ero disoccupato, ma stavo per diventarlo perché era un pezzo che ci avevano messo in cassa integrazione. Se si potesse comunicare con la famiglia, sarebbe una vita sopportabile. Così, invece, si sta troppo lontani, è come se si fosse morti, perciò sono pochi quelli che rinnovano il contratto, giusto chi non ha nessuno oppure i giovani che fanno il sacrificio per mettere da parte i soldi e cominciare domani un'attività per conto proprio. Ci sono due ingegneri che sono venuti come operai. Sono giovani. In Italia erano disoccupati ».

Al cantiere di Hassi R'Mel, oltre a questi millecinquecento italiani (età media: trent'anni), lavorano seicento giapponesi ("Pagati meno di noi, ma me-

glio organizzati. Hanno un campo loro e non ci fanno entrare nessuno perché non vogliono casini") e settecento algerini, in gran parte reclutati tra le tribù nomadi ("Sono pagati peggio di tutti. Quelli che vengono dalle città sono bravi ragazzi, ma i nomadi sono insopportabili, stanno sempre con il coltello in mano, ti fanno diventare razzista"). Poi c'è il gruppo dei dirigenti, che è costituito da ingegneri e tecnici americani ("Altro campo chiuso, ma si capisce: loro si sono portati le mogli e i bambini, sono sessanta famiglie e si conoscono fra loro") e dagli inglesi, funzionari e operai della « Stone Webster » che si occupa della direzione dei lavori, dell'assunzione e il mantenimento della mano d'opera ("Gli inglesi stanno meglio di tutti: lavorano due mesi e vanno quindici giorni a casa").

La società appaltatrice è americana, è la « Dravo » che curiosamente — osservano gli operai — non sembra avere la minima fretta di finire i lavori, anzi, al contrario, sembra decisa a mandarli per le lunghe.

« Ci fanno fare, mettiamo, una piazzola e, dopo tre giorni, si accorgono di aver sbagliato i calcoli e ce la fanno demolire. Ci convocano in un posto, tre, quattro squadre, come se chissà che ci fosse da fare subito, poi ci rimandano indietro senza dirci nulla. Spesso il nostro problema è di passare il tempo, perché non c'è niente da fare. Chiacchieriamo, ci raccontiamo i fatti nostri, il passato. Chi ha lavorato in Belgio, in Germania, dice che lì lavorava molto e non guadagnava quello che guadagna qui. C'è chi ha una specializzazione, anche due, e per venire qui s'è fatto assumere come manovale e ci sono manovali che hanno avuto la fortuna di essere assunti come specializzati. Tanto è uguale. Qui nessuno ti dice bravo. Se c'è un lavoro importante da fare, chiamano un'impresa, sempre italiana, che arriva con i suoi operai e li fa sgobbare sedici ore al giorno, ma li tiene in albergo e Ghardaia e chissà quanto li paga ».

Sono tutti uomini, tutti giovani. Chiesi se avessero fatto amicizie nei villaggi. « Non ci sono villaggi ». Se qualcuno avesse trovato una ragazza. « Non ci sono ragazze ». Uno sghignazzò e disse: « Ci sarebbe una cammella, ma è antipatica ». Un altro gravemente, mestamente, ammise di essere andato al casino, a Ghardaia. « E' miserabile », disse.

Gli chiesi ancora se avessero un'organizzazione sindacale, ma fu una domanda puramente formale perché sapevo la risposta. « Nessuna organizzazione sindacale: qui c'è solo da rispettare il regolamento che vale per i lavoratori di tutte le nazioni, che è uguale per tutti ». Ma parlate di politica? Avete i vostri gruppi? Discutete le vostre idee? Rispose un napoletano, mentre gli altri si scambiavano occhiate stupefatte. « Mai », rispose. « In Italia le cose vanno malamente e nessun colore cambierà mai niente ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 14-11-77

Il Festival dei «Lavoratore» nel Canton Ticino

BELLINZONA — Si è svolto a Giubiasco, nel Canton Ticino presso Bellinzona, il secondo festival de *Il Lavoratore*, organo di lingua italiana del Partito svizzero del lavoro, cui hanno partecipato centinaia di cittadini e numerosi lavoratori emigrati italiani.

La festa, che ha registrato un grande successo di partecipazione popolare, ha avuto un programma molto ricco di mostre, dibattiti, spettacoli e iniziative culturali, che si sono proposte di affrontare i temi della condizione dei lavoratori svizzeri ed emigrati, nonché della occupazione femminile e giovanile.

Dopo la celebrazione del 60° della Rivoluzione d'Ottobre e del contributo che i ticinesi hanno dato alle Brigate internazionali di Spagna, la manifestazione è stata conclusa dal compagno Silvano Gilardoni, segrettario della sezione ticinese del Partito svizzero del lavoro.

Oltre al contributo dei compagni della federazione del PCI di Parma, che hanno organizzato il settore gastronomico, hanno dato la loro adesione alla festa numerose organizzazioni, tra cui il Partito socialista autonomo, il Partito socialista ticinese, la federazione di Zurigo del PCI, gli emigrati e le Colonie libere italiane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 14.11.77

ANDREOTTI MERCOLEDI' GIUNGE A TORONTO

Il Canada com'è oggi

Lo spettro del separatismo della provincia del Quebec sta pesando su tutto il panorama politico ed economico del Paese - Non più «approdi sicuri» per gli investimenti esteri - Alti i tassi di disoccupazione e di inflazione - Attesa per la visita del presidente del Consiglio italiano

Nostro servizio

OTTAWA, 13 novembre

Lo spettro del separatismo della provincia del Quebec pesa su tutto il panorama politico ed economico del Canada. Alla vigilia della visita del presidente Andreotti, che arriverà a Toronto mercoledì 16 novembre, il Paese sta attraversando uno dei momenti più controversi della sua storia. Il primo ministro del Quebec, Rene Levesque, rappresentante della fazione francofona, è stato accolto recentemente a Parigi come un capo di Stato ed ha ricevuto una tra le più alte onorificenze riservategli nell'ambito della Legion d'Onore. L'ospitalità riservatagli da Giscard d'Estaing ha irritato il governo di Ottawa che già nel 1967 espresse il suo sdegno e il suo disappunto per l'iniziativa personale del generale Charles De Gaulle che da un balcone di Montreal, aveva gridato: «Viva il Quebec libero».

A dieci anni di distanza la Francia ha riaperto le polemiche e questa volta in forma ancora più virulenta. Nel 1967 il generale De Gaulle fu criticato all'estero, ma soprattutto in Francia, dove il suo intervento fu giudicato come una interferenza nelle vicende di un altro Paese. La posizione assunta oggi da Parigi, viene ritenuta come un appoggio diretto alla causa del Quebec, che minaccia l'unità del Canada con un referendum sulla questione dell'indipendenza indetto da René Levesque per il 1979. La contraddittorietà di Giscard d'Estaing, che nel 1967 aveva criticato De Gaulle, viene anche messa nel giusto rilievo dagli analisti politici, i quali accusano il presidente di aver ceduto alle pressioni dei gollisti, per motivi di politica interna.

Nel ritornare a Montreal il primo ministro René Levesque è stato ricevuto da oltre diecimila persone esultanti, ma il gran chiasso e la particolare attenzione dei francesi hanno contribuito ad aumentare l'incertezza che grava sulla situazione economica nazionale.

Il Canada, con oltre 23 milioni di abitanti, appartenenti a diversi gruppi etnici, e con un territorio inferiore soltanto a quello dell'Unione Sovietica, non è più il Paese dove gli investimenti esteri possono trovare un approdo sicuro. Il Canada sta conoscendo la stessa crisi che attraversa l'Occidente ed in più è travagliato dalle spinte autonomiste della sua provincia più grande, il cui movimento indipendentista francofono degli scorsi anni era stato sostenuto da gruppi estremisti che non avevano esitato a far ricorso a metodi di lotta terroristici.

Circa un milione di persone sono senza lavoro ed hanno fatto salire il tasso nazionale della disoccupazione all'8,3 per cento, un indice abbastanza elevato, se si considera che gli Stati Uniti, con 219 milioni di abitanti, hanno una disoccupazione che si mantiene sul 7 per cento. L'inflazione è anche alta. Recenti statistiche la pongono sull'8,4 per cento, con una svalutazione del dollaro canadese superiore al 10 per cento, rispetto all'equivalente moneta americana. La bilancia dei pagamenti conosce un deficit di circa 5 miliardi di dollari.

Che cosa è dunque accaduto in Canada, meta preferita sino a poco tempo fa della fuga dei capitali italiani?

Il mercato internazionale ha riservato spiacevoli sorprese ai prodotti nazionali. La sovrapproduzione di nickel ha costretto un gigante dell'industria, la Inco Metals Company ad annunciare il prossimo licenziamento di 3.450 minatori dell'Ontario e del Manitoba. I prodotti industriali non sono competitivi come una volta a causa di salari che sono fra i più alti del mondo. «Noi stiamo pagando — ha detto il ministro delle Finanze Jean Chretien — le conseguenze del mantenimento dell'alto costo del lavoro. I nostri prodotti non sono accettati come una volta all'estero. Le importazioni sono aumentate, mentre non è corrisposta una eguale espansione delle esportazioni».

Una delle cause della crisi è anche l'eccessivo risparmio dei canadesi, che preferiscono non investire. Secondo alcune statistiche il volume dei risparmi è passato dal 6 al 10 per cento rispetto al passato. Tutto ciò ha contribuito ad aumentare il costo della vita ed a ridurre una delle maggiori entrate del bilancio federale, quella proveniente dal turismo. I prezzi degli alberghi e dei ristoranti sono saliti alle stelle ed oggi la vacanza canadese viene considerata come una delle più care del mondo. In estate i turisti sono stati inferiori allo scorso anno e si ritiene che gran parte di essi abbiano preferito gli Stati Uniti, considerati, nonostante tutto, un Paese relativamente economico.

Per fronteggiare la crisi, il governo ha deciso di ricorrere alla politica degli incentivi economici, annunciando un taglio di tasse per 750 milioni di dollari e la creazione di nuovi posti di lavoro, in base ad un programma di finanziamento di 150 milioni di dollari. Il consiglio economico del Canada prevede, però, che la crescita sarà piuttosto moderata nei prossimi 5 anni, poiché i tassi di inflazione, di disoccupazione e il deficit sono troppo alti.

Ai problemi economici si sono aggiunti in questi ultimi mesi, anche scandali che coinvolgono le istituzioni e che sembrano della stessa portata del «Watergate». La polizia è sotto l'accusa di aver usato metodi illeciti nel sorvegliare gli esponenti del partito indipendentista del Quebec e di aver controllato la corrispondenza «per motivi di sicurezza». Il primo ministro Pierre Elliot Trudeau, dal canto suo, è stato coinvolto in disavventure coniugali che lo hanno posto al centro di piccanti pettegolezzi e di indiscrezioni.

Questa la situazione del Canada che, comunque, continua ad essere un grande serbatoio di materie prime (prodotti minerali, grano, frumento, orzo, legno e suoi derivati, uranio).

La visita del presidente Andreotti è molto attesa, dati i buoni rapporti esistenti fra i due Paesi e la presenza di un milione di italo-canadesi per i quali sarà ratificato l'accordo di sicurezza sociale che rappresenta un importante e decisivo passo avanti nella storia degli istituti previdenziali. Gli italo-canadesi costituiscono una parte attiva ed integrata del Paese ed hanno già espresso il loro più cordiale benvenuto al presidente Andreotti.

Alfonso Maffettone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 14.11.77

Onorificenza degli italo-americani a Walter Mondale

NEW YORK, 13

Il Consiglio italo - americano del lavoro ha insignito il vicepresidente degli Stati Uniti Walter Mondale della sua più alta onorificenza, il «Premio delle quattro libertà», che in passato venne assegnato a Truman, Roosevelt ed al sen. Humphrey.

Nella citazione si ricorda il contributo «dinamico ed efficace» dato da Mondale per il benessere della società americana e quanto da lui fatto per gli italo - americani e per venire incontro alle necessità del popolo italiano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo di Roma del 13-11-77

Un'indagine sull'emigrazione

Negli ultimi anni i problemi dell'emigrazione sono molto mutati, almeno per due ordini di motivi: i numerosi accordi internazionali stipulati e l'alto numero di rientri causato dalla crisi economica. Per cercare di cogliere le novità del fenomeno migratorio, la commissione esteri del Senato ha avviato una indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero. L'inchiesta si è aperta mercoledì scorso con un intervento del sottosegretario Foschi, mentre sono previste per le prossime sedute le audizioni dei direttori generali dell'emigrazione e del personale del ministero degli Esteri (16 novembre), delle associazioni degli emigranti (2 novembre), dei sindacati (7 dicembre), dei datori di lavoro e degli enti locali (21 dicembre) e dei Centri di studi e ricerca (11 gennaio e 1 febbraio '78).

Il sottosegretario agli Esteri Foschi ha definito la riduzione dei flussi migratori come «un aspetto ormai consolidato della nostra emigrazione» che trae origine da due fattori diversi:

1) «le politiche di contenimento di nuovi ingressi da parte dei paesi di immigrazione»;

2) «il mutato atteggiamento soggettivo dei nostri lavoratori rispetto all'esperienza migratoria».

La contrazione dei flussi riguarda soprattutto gli espatri, costantemente superati dai rientri a partire dal '73, da quando cioè la crisi economica mondiale ha provocato la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro. Soltanto dalla Svizzera, fra il '73 e il '76 sono rientrati 68 mila italiani (il 12% dei residenti in questo paese «e fra essi — ha osservato Foschi — taluni hanno al loro attivo una permanenza tale che sembrava consentire una relativa stabilità».

Enormi di conseguenza i problemi che si pongono per il reinserimento dei connazionali costretti a far ritorno in patria.

Foschi ha ricordato che il Comitato interministeriale per l'emigrazione aveva proposto l'istituzione di un «fondo speciale internazionale» e le difficoltà incontrate per la sua realizzazione. E' perciò necessario «un ulteriore approfondimento con i nostri partners» dei problemi legati al fenomeno dei rientri.

Il sottosegretario agli Esteri ha individuato nelle regioni l'istituzione fondamentale in materia di occupazione per gli emigrati rientrati o che si accingono a rientrare. Nella sua prossima seduta, ha annunciato Foschi, il comitato interministeriale per l'emigrazione esaminerà il progetto di una cassa finanziaria regionale per il reinserimento che dovrà essere collegata all'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero. La cassa è vista come uno strumento idoneo per «facilitare il reinserimento degli emigrati», favorendo «un efficace intervento regionale».

Roberto IPPOLITO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Panorama *di* Milano *del* 15 XI 77

Dagli all'ambasciatore

In riferimento al lodevole articolo « Dagli all'ambasciatore », apparso sul n. 593 di *Panorama*, il Sindacato Ducale (Ass. sindacale dipendenti uffici consolari ambasciate e legazioni estere in Italia) si complimenta con l'estensore dell'articolo, Massimo Conti, per il coraggio dimostrato nell'attaccare giustamente la categoria degli arroganti e superprivilegiati appartenenti alla confraternita internazionale diplomatica.

Questo sindacato desidera precisare che la mecca degli abusi del corpo diplomatico-consolare non è New York o Washington, ma, purtroppo, Roma, poiché, sia i signori agenti diplomatici e consolari accreditati presso il Quirinale che quelli accreditati presso la Santa Sede e le altre organizzazioni internazionali presenti in Roma, si comportano illegalmente ed esattamente come i loro colleghi accreditati a Parigi, Bonn, Mosca, Washington etc. (come riportato nell'articolo citato). Inoltre non rispettano alcuna delle norme vigenti in materia di lavoro dipendente e trattano i loro dipendenti locali (italiani e stranieri residenti) come fossero degli schiavi non riconoscendo loro un trattamento economico adeguato né versando i contributi assicurativi.

Il ministero degli Esteri italiano (cerimoniale) finora si è limitato a inviare delle « Note verbali » circolari a tutte le rappresentanze estere pregandole di rispettare le leggi locali in materia di lavoro dipendente come stabilito dalla Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche e consolari ratificata dal governo italiano in data 9-8-1967, che ha codificato più antiche norme consuetudinarie di diritto internazionale. Ma i signori agenti diplomatici e consolari hanno sempre mantenuto un atteggiamento arrogante e sprezzante trincerandosi dietro l'immunità diplomatica e la carenza giurisdizionale sancite dalla stessa convenzione, per comportarsi al di fuori di ogni norma e legge locale imponendo unilateralmente ai propri lavoratori dipendenti un trattamento feudale e anacronistico e salari da sussistenza.

SERGIO DERGAN,
Segretario dell'associazione Ducale,
Milano

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA *di* Roma *del* 14.11.72

,sottosegretario foschi a centro oil di torino

(ansa) - torino, 14 nov - per ''significare concretamente l'appoggio che l'italia, pur nella misura delle sue presenti difficolta', intende fornire all'organizzazione internazionale del lavoro dopo la decisione di ritiro dall'oil presa dagli stati uniti'', il sottosegretario agli esteri on. foschi ha visitato oggi il centro di addestramento professionale di torino dell'oil (e domani sara' a ginevra per incontrare il direttore generale, blanchard).

l'on. foschi si e' compiaciuto per l'intensa attivita' svolta negli ultimi anni presso il centro torinese, sottolineando la necessita' di un maggior sviluppo attraverso lo sfruttamento delle sue capacita' potenziali. ''non c'e' dubbio - ha detto - che un centro di questa natura, capace di contribuire concretamente all'addestramento professionale di tanti giovani provenienti dai paesi in via di sviluppo, rappresenta un momento significativo dell'attivita' dell'oil, a cui conviene che da parte italiana si presti una particolare attenzione, tanto piu' in un momento in cui la decisione presa dagli usa crea non pochi problemi''.

nel pomeriggio l'on. foschi ha visitato anche l'istituto universitario di studi europei, fondato a torino nel 1952, e ben noto per l'ottimo lavoro di ricerca compiuto in diversi settori di attivita'.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 6

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 14-11-72

lavori parlamento europeo

(ansa) - strasburgo 14 nov - si apre oggi a strasburgo la sessione di novembre del parlamento europeo. all'ordine del giorno di questa settimana di lavori parlamentari, sono la lotta al terrosimo, la cooperazione politica e i problemi sociali.

sul diffondersi degli atti terroristici in numerosi paesi della comunita', la commissione politica presentera' domani alla approvazione del parlamento un documento di ferma condanna che riafferma pero' la necessita' che le legislazioni antiterroristiche rispettino i diritti democratici sulla liberta' d'espressione e di attivita' politica.

sulla parita' tra uomo e donna in materia di sicurezza sociale presentera' una relazione l'on. maria luisa cassanmagnago (dc). l'on. ferruccio pisoni illustrera' invece un rapporto su un problema particolarmente spinoso: l'immigrazione clandestina da paesi che non fanno parte della comunita'; dati comunitari rivelano la presenza di circa un milione di lavoratori clandestini provenienti soprattutto da paesi africani e dalla turchia.

alla situazione economica ed agli orientamenti dell'esecutivo per il 1973 sara' dedicata la seduta del 16 novembre. l'attuale presidente del consiglio dei ministri, il belga simonet terra' domani il rapporto annuale sulla cooperazione politica, un posto importante nel dibattito che seguira' alle dichiarazioni del ministro belga sara' occupato dall'atteggiamento della cee nei confronti del sudafrica dopo l'invito dell'onu a disporre l'embargo sulle forniture di armi al governo di pretoria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 14.11.77

detenuto italiano s'impicca in carcere svizzero

(ansa) - ginevra, 14 nov - questa mattina un italiano di 22 anni, detenuto nel penitenziario di thorberg (berna), e' stato trovato impiccato nella sua cella, come informa un comunicato del giudice istruttore di berthoud. l'inchiesta del medico legale e della polizia giudiziaria ha concluso che si tratta di un suicidio. il giovane italiano, del quale non e' stata rivelata l'identita', era accusato di omicidio ed era stato trasferito da basilea al penitenziario di thorberg nello scorso settembre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 14.11.77

da mercoledi' andreotti in canada
(del redattore dell'ansa pio mastrobuoni)

(ansa) - roma, 14 nov - il presidente del consiglio andreotti lascera' mercoledi' roma per recarsi in canada' dove, invitato dal primo ministro trudeau, visitera' in forma ufficiale toronto, ottawa, quebec e montreal. piu' in dettaglio, il programma del viaggio prevede, dopo l'arrivo a toronto (via new york) la sera di mercoledi', alle 19,15 locali, un primo colloquio politico con trudeau giovedi' mattina, seguito dalla firma di un accordo di sicurezza sociale tra l'italia e il canada', un colloquio con il primo ministro dello stato dell'ontario davis e visite di cortesia da parte dei ministri federali dell'emigrazione, della sicurezza sociale e del multiculturalismo. venerdi' il presidente del consiglio si trasferira', accompagnato da trudeau, a ottawa dove, prima di avere un altro colloquio politico con il primo ministro canadese, sara' ricevuto e poi trattenuto a pranzo dal capo dello stato e rappresentante della corona, il governatore generale jules leger. nel pomeriggio di venerdi' andreotti vedra' i ministri degli esteri, delle finanze, dell'energia e dell'industria e commercio e in serata incontrera' ad un pranzo d'onore altre personalita' politiche ed economiche del canada'. (segue)

(ansa) roma 14 nov - nella giornata di sabato 19 il presidente del consiglio si spostera' dapprima a quebec, dove avra' una conversazione con il primo ministro di questo stato rene' levesque, che offrira' in suo onore un ricevimento, poi a montreal, qui, oltre agli impegni previsti dall'ufficialita' della visita interverra' ad una mostra di vini e formaggi italiani e nella giornata di domenica 20 inaugurera un centro di vendita della ''salvarani'', visitera' gli impianti olimpici, e si incontrera' in uno stadio con la comunita' italiana in canada'. alle 20,30 la visita si concludera' con la partenza da montreal per roma. (segue)

(ansa) - roma 14 nov - lo scopo di questa visita in canada del presidente del consiglio, visita che a livello di capo di governo ha un precedente lontano in quella compiuta nel 1952 da alcide de gasperi, e' stato precisato nell'annuncio ufficiale dato dai due governi il 7 ottobre scorso: rafforzare ulteriormente ''gli amichevoli ed armoniosi rapporti gia' esistenti tra la italia e il canada e permettere approfondite discussioni su una ampia gamma di questioni internazionali e bilaterali''. i due paesi hanno in effetti innumerevoli interessi comuni in campo internazionale: appartengono entrambi all'alleanza atlantica, partecipano agli incontri economici al vertice dei maggiori paesi industrializzati del mondo (il canada e' mancato soltanto allo incontro di rambouillet, mentre e' stato presente a portorico e londra) e al dialogo ''nord-sud'', sono attivamente impegnati in favore del disarmo, collaborano appieno alle nazioni unite e nelle istituzioni specializzate dell'onu. c'e' inoltre un altro campo di confronto: la cee, con la quale il canada intende sviluppare i suoi rapporti. (segue)

(ansa) - roma 14 nov - gli argomenti di conversazione, pertanto, non mancheranno. se ne possono gia' individuare tre ordini: quelli politici, che andranno dai rapporti est-ovest, anche in relazione alla conferenza-verifica di belgrado sulla sicurezza, alle crisi in africa e in medio oriente, ai problemi della non proliferazione nucleare; quelli economici, che potranno includere i rapporti del canada con la cee, l'esame della situazione economica internazionale, le prospettive di un nuovo vertice dei paesi industrializzati, i rapporti con i paesi del terzo mondo (''nord-sud''), i rapporti bilaterali, quelli sociali, in particolare l'emigrazione italiana in canada.

sul piano politico tra italia e canada esiste un certo parallelismo di valutazioni che ha portato molto spesso i due paesi ad assumere posizioni sostanzialmente analoghe nei vari fori internazionali.

sul piano economico, i rapporti risentono di una situazione di crisi comune ai due paesi. la scheda dell'economia canadese e' tutt'altro che incoraggiante: il reddito nazionale crescera' quest'anno appena del due percento contro una media di lungo periodo del cinque percento; la disoccupazione ha raggiunto l'8,3 percento ed e' in aumento nonostante i tentativi del governo di contenerla; l'inflazione e' anch'essa crescente (8,4 percento sino a settembre); la bilancia dei pagamenti e' in deficit di 4,5 miliardi di dollari; il dollaro canadese e' in continuo ribasso sul mercato dei cambi (oggi vale 90 centesimi di dollaro statunitense che e' la piu' bassa quota dall'inizio degli anni trenta). (segue)

(ansa) - roma 14 nov - in campo commerciale, la situazione degli scambi e' favorevole al canada; le importazioni italiane (quase esclusivamente materie prime) sono ammontate nel 1976 a 470 miliardi di lire, le esportazioni (per lo piu' confezioni e calzature, alimentari, macchine utensili e meccanica leggera) a 294 miliardi; il disavanzo per l'italia e' stato dunque nel 1976 di 176 miliardi. in campo industriale, e tecnologico la cooperazione si e' notevolmente sviluppata dopo la visita ufficiale in italia del primo ministro trudeau nel 1975. oggi esistono notevoli possibilita' di inserimento delle imprese italiane in vasti lavori di infrastruttura progettati o in corso di esecuzione in canada. ma nei colloqui dei prossimi giorni tra andreotti e trudeau una particolare importanza avranno i temi dell'energia (utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, trasferimento di tecnologia, rifornimento d'uranio eccetera) alla luce sia dei piu' recenti sviluppi in questo settore in campo internazionale sia del piano energetico italiano. (segue)

(ansa) - roma 14 nov - tra italia e canada esiste, tra l'altro, un accordo di collaborazione per lo sviluppo dei reattori nucleari ad acqua pesante, al quale partecipano il cnen, l'enel e l'ente nucleare canadese. ma la collaborazione italo-canadese nel settore nucleare si urta ad alcune difficolta' derivanti dalla situazione di stallo in cui si trovano le trattative per il rinnovo dell'accordo euratom-canada riguardante le forniture di uranio ai ''nove'' e la cessione di tecnologie nucleari da parte di questo paese. la difficolta' maggiore sta nella pretesa del canada di vedersi riconosciuto il diritto di veto in caso di ritrattamento e riesportazione dell'uranio da esso fornito ai paesi cee.

sul piano sociale, infine, l'importanza dei rapporti italo-canadesi si commenta da se': gli italiani che vivono in canada sono piu' di un milione; dopo l'anglofona e la francofona, quella italiana e' la terza componente etnica piu' attiva del paese. la collettivita' di origine italiana e' tra l'altro rappresentata in parlamento a livello federale da due senatori (joe rizzuto e peter bossa) e da un deputato alla camera dei comuni (carletto caccia). in canada si pubblicano attualmente 26 giornali in lingua italiana e anche le trasmissioni radiotelevisive sono numerose.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 14-11-77

vicenda lavoratori sardi nella jamahiriyah libica -

(ansa) - tripoli, 14 nov - le dichiarazioni fatte in italia alcuni giorni fa da tre lavoratori sardi che denunciavano maltrattamenti subiti nella jamahiriyah libica sono state contestate a tripoli da alcuni loro compagni di lavoro.

la settimana scorsa erano apparse sui giornali italiani dichiarazioni fatte da tre lavoratori sardi reduci da una esperienza di lavoro nella jamahiriyah libica - giovanni tanca, antonio farris e antonio mureddu - secondo le quali essi sarebbero stati costretti a vivere in condizioni disumane in pieno deserto, condizioni non previste dal contratto da essi sottoscritto al momento dell'ingaggio in italia.

tali dichiarazioni sono state smentite da dodici lavoratori italiani che, insieme con i tre sardi, erano stati assunti in italia per lavorare in un cantiere vicino a tuara, una localita' costiera (e non in pieno deserto come avevano affermato a cagliari i tre sardi) ad un centinaio di chilometri ad ovest di tripoli. a smentire i tre sardi sono stati i loro compagni di lavoro: gennaro gaudino, silvio la melza, giovanni desiderio, gino potalivo, giuseppe cimirni, antonio tullio di vito, giovanni gredo, antonio vito, livio ricciuti, antonio di pinto, adamo plescia e tommasino d'alessandro.-(segue)

(ansa) - tripoli, 14 nov - in una dichiarazione fatta davanti ad un funzionario consolare italiano a tripoli, i dodici compagni di lavoro dei tre sardi hanno detto di aver avuto l'impressione che i tre fossero giunti nella jamahiriyah libica senza alcuna voglia di lavorare, ed hanno affermato che giovanni tanca, dal giorno del suo arrivo in territorio libico, non ha lavorato neppure un giorno, mentre antonio farris e antonio mureddu hanno prestato la loro opera soltanto per tre giorni.

in particolare, il capomastro del gruppo di lavoratori italiani, tomasino d'alessandro, ha definito giovanni tanca ''un malato mentale'' ed ha accusato tutti e tre i sardi di essere stati ''incapaci di familiarizzare con gli altri compagni di lavoro''. d'alessandro ha inoltre precisato di avere egli stesso deciso il rimpatrio dei tre sardi non appena resosi conto della loro poca voglia di lavorare.

contraddicendo quanto detto dai tre sardi i dodici loro compagni di lavoro hanno detto di avere sempre ricevuto un trattamento umano sin dal loro arrivo in questo paese, e di avere trovato tutto perfettamente in regola con quanto stabilito dal contratto di lavoro firmato in italia. in particolare, essi hanno dichiarato al rappresentante consolare italiano di potere usufruire di un alloggio dotato di tutti i servizi igienici, ed hanno espresso la loro soddisfazione anche per quanto riguarda l'ambiente di lavoro.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 15.11.77

« SOLI, IN CONDIZIONI DISUMANE, NEL DESERTO »

Smentiti dai compagni di lavoro i tre sardi «schiavizzati» in Libia

Dodici operai, impiegati nello stesso cantiere della Jamahiriyah, denunciano al nostro rappresentante consolare a Tripoli che Giovanni Tanca, Antonio Farris e Antonio Mureddu non erano vittime, bensì vagabondi

TRIPOLI, 14

Le dichiarazioni fatte in Italia, alcuni giorni fa, da tre lavoratori sardi che denunciavano maltrattamenti subiti nella Jamahiriyah libica, sono state contestate a Tripoli da alcuni loro compagni di lavoro.

La settimana scorsa, erano apparse sui giornali italiani dichiarazioni fatte da tre lavoratori sardi, reduci da una esperienza di lavoro nella Jamahiriyah libica, Giovanni Tanca, Antonio Farris e Antonio Mureddu, secondo cui sarebbero stati costretti a vivere in condizioni disumane, in pieno deserto, condizioni non previste dal contratto da essi sottoscritto al momento dell'ingaggio.

Tali dichiarazioni sono state smentite da dodici lavoratori italiani che, insieme con i tre sardi, erano stati assunti, in Italia, per lavorare in un cantiere vicino a Zuara, una località costiera (e non in pieno deserto come avevano affermato a Cagliari i tre sardi), ad un centinaio di chilometri ad ovest di Tripoli. A smentire i tre sardi sono stati i loro compagni di lavoro: Gennaro Gaudino, Silvio La Melza, Giovanni Desiderio, Gino Potalivo, Giuseppe Cimiani, Antonio Tullio Di Vito, Giovanni Gredo, Antonio Vito, Livio Ricciuti, Antonio Di Pinto, Adamo Plescia e Tommasino D'Alessandro.

In una dichiarazione fatta davanti ad un funzionario consolare italiano a Tripoli, i dodici compagni di lavoro dei tre sardi, hanno detto di aver avuto l'impressione che i tre fossero giunti nella Jamahiriyah libica, senza alcuna voglia di lavorare, ed hanno affermato che Giovanni Tanca, dal giorno del suo arrivo in territorio libico, non ha lavorato neppure un giorno, mentre Antonio Farris e Antonio Mureddu hanno prestato la loro opera soltanto per tre giorni.

In particolare, il capomastro del gruppo di lavoratori italiani, Tomasino D'Alessandro, ha definito Giovanni Tanca « un malato mentale » ed ha accusato tutti e tre i sardi di essere stati « incapaci di familiarizzare con gli altri compagni di lavoro ». D'Alessandro ha inoltre precisato di avere egli stesso deciso il rimpatrio dei tre sardi, non appena resosi conto della loro scarsissima voglia di lavorare.

Contraddicendo quanto detto dai tre sardi i dodici loro compagni di lavoro hanno detto di avere sempre ricevuto un trattamento umano, sin dal loro arrivo in questo Paese e di avere trovato tutto perfettamente in regola con quanto stabilito dal contratto di lavoro firmato in Italia. In particolare, essi hanno dichiarato al rappresentante consolare italiano di poter usufruire di un alloggio dotato di tutti i servizi igienici, ed hanno espresso la loro soddisfazione anche per quanto riguarda l'ambiente di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 15.11.77

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI DEL PARLAMENTO «UNITARIO»

La sfida europea ci riguarda tutti

Spetta agli elettori premere per il superamento dei nazionalismi

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA, 14 novembre

Il voto europeo è in calendario fra cinque o sei mesi, la scadenza si avvicina, ma nè i «mass media» nè i partiti sono ancora sotto pressione. La macchina elettorale sembra lenta a metteresi in moto, c'è un clima guardingo. I tempi che corrono hanno reso un po' tutti refrattari ai facili entusiasmi. La crisi economica è sempre pesante, al disoccupazione in aumento (sei milioni di senza lavoro, secondo le ultime stime, nella area comunitaria); e non si vorrebbe che il sovrapporsi dei problemi, anche di natura politica, divenisse un ulteriore elemento di complicazione o di distrazione, un freno alla ripresa. Sui giornali le elezioni dirette del nuovo parlamento europeo non hanno destato fin qui soprassalti di interesse. Non si va più in là di scarne note informative, i commentatori se ne stanno prudenti alla finestra come se si ponessero la domanda di moda: che cosa c'è dietro l'angolo?

I partiti guardano ad una situazione politica interna carica di incognite e di interrogativi. Della consultazione attraverso le loro rappresentanze alle Camere, dove si sta mettendo a punto fra polemiche inevitabili, per quanto abbastanza controllate, la legge elettorale prescritta in linea di massima dall'accordo cui sono pervenuti i capi di Stato e di governo dei nove paesi della CEE il 12 e 13 luglio 1976. Questa decisione stabilisce che le elezioni si svolgano in base a modalità concertate in maniera autonoma dalle singole nazioni aderenti alla Comunità. L'Italia, che per prima — conviene sottolinearlo — ha affrontato la procedura, rimarrà ancorata ai principi del sitema proporzionale. La Dc si è già pronunciata a favore delle preferenze per ciascun candidato, secondo una concezione esemplarmente democratica. Circa l'utilizzazione dei «resti», l'intesa non potrà mancare.

Nelle altre nazioni si fanno i conti con consuetudini e criteri talvolta alquanto dissimili. In Gran Bretagna, per esempio, appare certo che il modello elettorale sarà quello maggioritario del collegio uninominale, il quale premia i grandi partiti e penalizza i minori. Non saranno comunque questa diversità di metodo a sminuire l'importanza dell'imponente chiamata alle urne della prossima primavera. Se vi sono motivi di incertezza, essi riguardano la maturità politica degli elettori, la loro capacità di esprimere una «coscienza europea». Qualcosa che non si traduce in un semplice tratto di matita sulla scheda.

A giudicare dalle apparenze si direbbe che gli italiani, travagliati da una crisi con molte facce, non prestino particolare attenzione al voto europeo. V'è chi sospetta, da parte nostra, una certa «nausea elettorale», per via della frequenza con la quale siamo chiamati a votare: elezioni circoscrizionali, comunali, provinciali, regionali e generali. M non è così. Una recente inchiesta — campione, condotta per conto della Commissione della CEE, l'Eurobarometro, risulta assai illuminante. Essa dimostra esattamente il contrario. Un'altissima maggioranza di cittadini giudica in modo positivo questa significativa tappa del processo di democratizzazione delle istituzioni comunitarie. Col 77 per cento di «sì» contro l'8 per cento di «no», sono proprio gli italiani i più convinti fautori dell'idea europea.

Ma anche negli altri paesi l'eurocomunismo sta facendo progressi. In Francia, dove nel 1973 solo il 51 per cento della popolazione era favorevole al parlamento eletto, adesso si è passati al 69 per cento. Il 76 per cento di «sì» si è registrato nella Germania federale, il 57 per cento in Gran Bretagna, il 42 per cento in Danimarca, il 74 per cento in Olanda, il 69 per cento in Belgio, il 63 per cento in Irlanda, il 77 per cento in Lussemburgo. Stando a questi sondaggi statistici, si ha l'impressione che l'Europa dei governi. Bisognerà attendere la verifica delle elezioni per saperne di più; però i sintomi appaiono incoraggianti. I nazionalismi e i tradizionalismi perdono via via la loro suggestione; il senso della democrazia, come fattore di corresponsabilità ad ogni livello, si contrappone con forza alle resistenze dei cosiddetti poteri costituti. Ciò vuol dire che la coscienza europea cresce spontaneamente, al di sopra e al di fuori delle scuole ideologiche e del verticismo politico.

Naturalmente il volo europeo comporta parecchi risvolti. Per esempio: gli emigranti italiani coteranno con lo stesso orientamento degli elettori tedeschi e francesi, di cui sono ospiti sovente indispensabili, ma non altrettanto graditi? La crisi economica non troverà nelle urne una sigla per confermare uno «status» permanente di privilegio o di inferiorità? Sono domande alle quali, per ora, non è possibile dare una risposta esauriente. E' però doveroso credere nella democrazia; in una democrazia allargata oltre i confini, fiduciosa in se stessa e nelle sue prospettive di sviluppo. Senza dubbio le elezioni europee rappresentano una provvidenziale occasione per conoscerci e per riconoscerci come uguali: l'Europa di tutti gli europei. Restano da superare i «gap tecnologici», le barriere tecnocratiche, i contraccolpi derivanti dal drammatico tramonto del consumismo, cui si accompagna il riemergere di diffidenze reciproche.

Un medesimo «spirito europeo», ha affermato una volta Paolo VI, è chiamato a cementare le differenti culture nazionali. Citiamo un altro ammonimento di Paolo VI: occorre «evitare che l'unità sia imposta da fattori di ordine esterno e materiale, a detrimento dei patrimoni interiori e spirituali, o dalla ingiunzione della necessità, cui sarebbe difficile domani opporre una resistenza efficace». La Chiesa considera validi i valori dell'eurocomunismo, ma si rende conto delle difficoltà da superare in un progetto di rifondazione della società. Di una società senza frontiere, aperta su ogni versante, rivolta alla crescita della libertà: perchè non si è veramente liberi — sono parole evangeliche — finchè tutti non lo siano. Le elezioni europee suggeriscono insomma una presa di coscienza spirituale e culturale che va al di là dello scopo immediato.

De Gasperi, Adenauer e Schuman concepivano l'unione europea come un traguar-

2

do di civiltà. Oggi si va avanti su quella strada, tentando però di raccordarla con la realtà delle cose. Il futuro non si può ipotecare, si può soltanto prefigurarlo. Il federalismo marcia sotto le sue bandiere, la cooperazione politica fra i governi cammina con un passo più sorvegliato. Tuttavia non si può snobbare quel che ha detto Roy Jenkins davanti al parlamento europeo, quello che si prepara ad essere radicalmente rinnovato. «Le elezioni dirette contribuiranno ad alimentare la ricerca di un'identità comune fra cittadini di lingue diverse». Spetta agli elettori, di questo o di quel paese, il compito di promuovere la crescita globale del continente, rispetto a quelli che si ritengono, erroneamente, gli interessi nazionali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 15.11.7

IL VENETO E LE CORRENTI MIGRATORIE

Un dramma più che mai attuale

Incontro a Tricesimo il 18 e 19 novembre

ROMA, 14 novembre

Nel quadro delle manifestazioni e della animazione in merito alla tematica della «giornata nazionale delle Migrazioni», promossa annualmente dall'ufficio centrale per l'emigrazione Italiana - Roma) e quest'anno dedicata ai lavoratori migranti e loro famiglie «costruttori d'Europa, avrà luogo a Tricesimo (Udine) nei giorni 18-19 novembre un incontro sulle «migrazioni venete».

Questo incontro — cui sono stati invitati i delegati diocesani coi loro collaboratori e, nella giornata di sabato, anche i rappresentanti della Regione e degli enti locali, le forze politiche e sociali e le associazioni degli emigrati — ha lo scopo di individuare le direttrici su cui si muove il locale movimento migratorio e quali siano gli strumenti più adatti per superarlo.

Il Veneto ha rappresentato notoriamente una regione di grande emigrazione (al primo posto nel saldo migratorio 1951-61 e al settimo nel 1962-71) sia generica che professionalmente qualificata (come i gelatai zoldani e cadorini o i terrazzieri e mosaicisti friulani). Ma negli ultimi anni la regione ha registrato un accelerato rientro dei suoi emigrati e recentemente anche non irrilevanti correnti immigratorie (dalla Jugoslavia e dal Terzo Mondo).

Il terribile terremoto del maggio 1976 che ha sconvolto il Friuli — dove, anche per questo motivo, domenica 20 novembre si celebrerà la Messa che verrà teletrasmessa, e precisamente da Osoppo — ha riproposto, almeno inizialmente ed in termini ovviamente molto penosi, il problema di nuovamente emigrare.

Il dialogo del convegno rivelerà sperabilmente la comune volontà di contribuire realisticamente a superare anche se lentamente, ma con decisione le difficoltà nella solidarietà e laboriosità, in cui i veneti sono stati sempre esemplari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 15.11.77
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'ANGOLO DEL CONI

Tra i programmi della FIDAL — agonistici e politico-sportivi — c'è un punto che abbraccia il campo umano

Gli Azzurri dell'atletica tra i nostri emigranti

Il PCI continua a far rinviare la discussione sull'abolizione dell'addizionale « pro-Friuli »

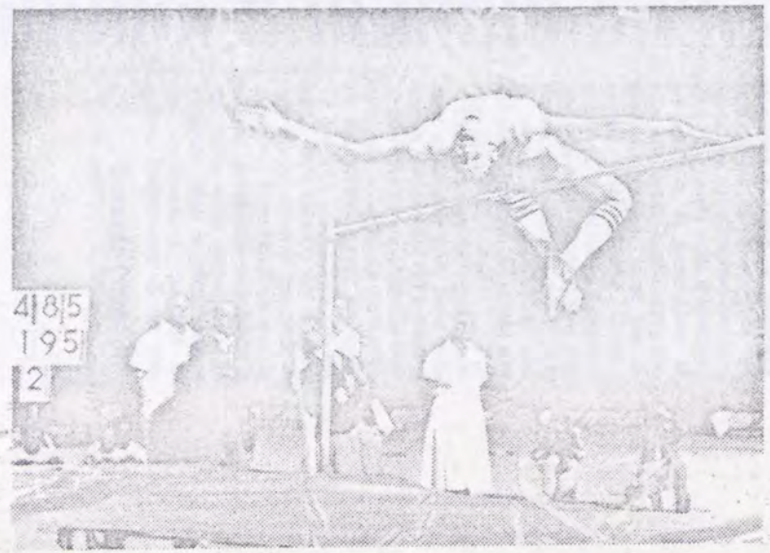
L'ATLETICA leggera si muove sempre in due direttrici: l'agonismo e l'inserimento dello sport (quindi dell'atletica) nella scuola. L'uno e l'altro — checché qualcuno pensi il contrario — si collegano. L'agonismo è il momento culminante sportivo; l'inserimento dello sport nella scuola — termine improprio, se vogliamo, che però rende efficace l'idea — dovrebbe essere dapprima l'attività motoria, poi l'avvicinamento allo sport con attività formativa, infine la scelta agonistica con l'indirizzo verso una disciplina sportiva.

Nebiolo, presidente della Fidal, nel presentare l'attività internazionale 1978 con momenti tipo europei indoor organizzati a Milano, oppure Italia-USA-Cuba-Canada in Canada, od ancora europei di Praga, ha sottolineato anche l'aspetto politico sportivo. Nebiolo è stato riconfermato giorni fa presidente della Commissione Sport-scuola e proprio per questo motivo ha ribadito la linea d'azione con queste parole:

« La situazione è diversa da quando, agli inizi degli anni settanta, il problema veniva nuovamente posto all'attenzione dell'opinione pubblica e dei politici: si trattava, allora, di far ripartire un treno che si era fermato, ed il traguardo mirava soprattutto a rimuovere ostacoli dettati dall'insensibilità, dalla diseducazione, dall'inerzia. Ora la piattaforma di partenza è diversa: la sensibilizzazione c'è stata, non c'è Federazione che non parli di sport nella scuola, i politici ne sono diventati almeno coscienti, non c'è famiglia che non rappresenti l'urgenza d'occupare in maniera sana il tempo libero dei figli e di indirizzarli alla pratica dell'attività motoria e sportiva. I tempi sono maturi perché venga voltata pagina; occorre un piano pluriennale, occorre che il piano diventi forza viva e scottante nelle mani dei partiti e che lo stesso divenga punto programmatico del Governo. Siamo anche convinti che la pratica sportiva e l'educazione motoria nella scuola costituiscano una concreta, vitale possibilità di politica non violenta, in un quadro sociale turbato, specie in questi tempi, da tante lacerazioni ».

E' chiaro che non tutto quanto ha affermato Nebiolo, cioè le sue convinzioni, ci trova d'accordo. I politici hanno preso coscienza, ha detto lui. Per noi è il contrario anche se è vero che con il can can fatto in questi ultimi anni, qualcosa deve essere stato per forza di cose recepito.

« Tra i programmi della Fidal una cosa ci ha particolarmente colpito: si cercherà di far arrivare l'atletica italiana laddove vi sono i nostri connazionali all'estero. Nebiolo ha parlato di tournée — quando i programmi saranno stati definiti in ogni particolare — in Argentina, in Brasile ed in tutte quelle terre dell'America Latina in cui vivono tanti italiani. E' una cosa lodevolissima della quale dobbiamo dare atto al presidente dell'atletica leggera, il quale si è reso conto dei sentimenti dei nostri amici italiani che lavorano per vivere lontano dall'Italia, ma con il cuore sono sempre legati alla nostra ed alla loro Penisola.



Sara Simeoni, ambasciatrice sportiva tra gli emigranti

* * *

TORNIAMO sulla tassa pro Friuli. Come saprete non è stata ancora abolita. Il motivo è presto detto: il PCI ha preso tempo. Ancora una volta ha chiesto un rinvio. Questa volta con la scusa che si vuole studiare un provvedimento che unifichi il Totocalcio al Totip ed all'Enalotto.

Il gioco dei comunisti, però, è chiaro a tutti.

E' un gioco ricattatorio nei confronti del vertice del CONI. Non si spiega altrimenti. A questo punto non vale il discorso di Pirastu quando dice che *« non si conosce il problema »*, perché Pirastu è stato anche, e sottolineiamo l'anche, inserito in quella discriminatoria Commissione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, a dimostrazione che almeno qualcosa di sport dovrebbe capirne (visto che organizza anche conferenze). Allora viene spontaneo pensare che il PCI faccia il tira e molla proprio per convincere il CONI ad inserire nelle sue altre sfere funzionari del PCI, amici del PCI.

Non v'è altra spiegazione plausibile, lo ripetiamo. In considerazione del fatto che le federazioni sportive sono in fase di bilanci e questi sono altamente in rosso sia per il 1977, sia per il 1978. La tassa *« pro Friuli »*, quindi, è un po' d'ossigeno per lo sport italiano. Ma il PCI che fa lo si dice amico degli sportivi sembra non accorgersene (almeno ufficialmente). O meglio: se ne accorge benissimo ed è proprio per questo che agisce così.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Torino *del* 15.11.72

I MALANNI DELLA FARNESINA

È già pronto il piano per sistemare gli Esteri

Roma, 14 novembre.

Questo è il terzo e ultimo servizio dell'inchiesta sulla Farnesina. Nel primo precisammo lo « stato d'attesa » esistente per l'arrivo del nuovo segretario generale ambasciatore Malfatti, nel secondo facemmo il censimento dei mali che affliggono il ministero, in questo terzo e ultimo presentiamo il « piano ». Alla Farnesina infatti ora c'è un piano delle cose che si debbono e si possono fare. Riguarda il servizio, la carriera diplomatica, quella dei ruoli direttivi, la riorganizzazione e ristrutturazione delle carriere che debbono inquadrasi comunque nel generale processo di riforma della pubblica amministrazione. A chi domanda la paternità di questo piano rispondiamo che non è nè dei sindacalisti nè della direzione del personale e che con il novantanove per cento di probabilità sarà realizzato.

Fra i primi punti vi sarebbe il problema finanziario. Attualmente ci sono consiglieri d'ambasciata che non arrivano a guadagnare cinquecentomila lire al mese e ci sono funzionari del ruolo d'ordine che percepiscono mensilmente somme inadeguate. E' probabile un aumento? Difficile dirlo. Comunque al ministero ci si preparerà a chiedere al tesoro qualcosa di più e a studiare cosa si può fare. Un aumento proporzionato degli stupendi *soprattutto di coloro che vivono e lavorano a Roma*, aiuterebbe moltissimo il lavoro di riorganizzazione che si vuole fare e agevolando la ripresa del funzionamento del ministero. Proprio per questo, a esempio, si pensa a dotare in futuro la Farnesina di direttori generali più giovani di quanto la tradizione e l'abitudine vogliano. Sempre in base al « piano », tra breve tempo non si tollererà più che un diplomatico arrivi in ufficio alle undici: sia in Italia, sia che all'estero. Il « piano » ritiene che, più di tutto, conti l'esempio.

Molto raccomandato poi sarà agli ambasciatori, e in genere a tutti i capi missione, di scrivere meno e di esser sintetici, decisi e precisi. Nel « piano » si dice: chi si dilunga non vuol scegliere e non vuol prendersi responsabilità. Più veloci poi saranno gli avvicendamenti in tanti posti, non tollerate le « raccomandazioni » o « sollecitazioni » di uomini politici e molto richieste ai capi responsabili di settore, uffici, eccetera le note negative quanto di lode dei loro subordinati. Si dice nel « piano »: « al ministero come in tutti gli altri posti di lavoro si ha bisogno di sentirsi dire *bravo* quando si fa qualcosa bene e si deve dire *non va* quando si fa male. Questa abitudine perdutasi negli ultimi anni deve esser ripristinata ».

Particolare attenzione sarà quanto prima dedicata al problema « assegni »: probabilmente si cesserà di dare altissime cifre a quelli che stanno in Svizzera, Germania eccetera e cioè sedi privilegiate dalla vicinanza e si concederanno somme maggiori a coloro che vivono in sedi disagiate e costosissime, come quelle dei paesi produttori di petrolio. In pratica nel « piano » si dice che il diplomatico dovrà rifarsi una mentalità, lavorare più unito e vicino a tutti i dipendenti (probabilmente saranno aboliti alcuni privilegi tipo *whisky* e sigarette fuori tassa) in un quadro nuovo e più consapevole. La nostra politica estera è quella che è, cioè è già nelle sue grandi linee inquadrata dalla comunità europea e tutto più o meno va avanti come « pratica di routine ». Poichè i problemi politici sono diventati meno importanti la Farnesina darà ora un'assoluta prevalenza a quelli economici, a quelli dell'emigrazione, della promozione e apertura di nuovi mercati e a tutte le implicazioni che si pongono sul piano politico quando si fanno « affari » o « trattati commerciali ». Quanto prima la Farnesina svolgerà un compito finora trascurato di coordinamento richiamando sia l'Istituto del commercio estero (ICE) sia il ministero del commercio estero e il ministero del lavoro (per la parte emigrazione) a informare il ministero esteri su quanto fanno. Tutta questa attività deve essere ora registrata e considerata in un quadro globale. Quanto prima, alti esponenti dei sopracitati ministeri comincerannno ad avere riunioni giornaliere con colleghi della Farnesina spesso non informata della loro attività o informata troppo tardi. Se non si lavorerà entro breve in sincrono l'economia italiana e il lavoro di tutti ne soffriranno assai. (Un esempio: in questo momento le nostre ditte produttrici di tessili non lavorano e in base a certi trattati commerciali entrano in Italia enormi quantità di filati).

Profondi rinnovamenti sono poi previsti dal « piano » nella riorganizzazione del lavoro. Alla Farnesina in questi giorni ci si chiede se è vero oppure no che durante un colloquio fra esponenti dei sindacati e il nuovo segretario generale ambasciatore Malfatti questi, dopo aver tracciato un desolante quadro del ministero, avrebbe pronunciato una frase del socialista Treves: « *La crisi è in ciò: che voi non potete imporre il vostro ordine e noi non possiamo imporvi il nostro* ». Dopo questa constatazione fra le parti vi sarebbe stata una franca e chiara spiegazione e il barometro avrebbe segnato bel tempo. Oggi infatti alla Farnesina tra i quattromila dipendenti non diplomatici non ci si dice più che la situazione cambierà o che sta per cambiare ma che *sta già cambiando*. E che cambierà maggiormente col procedere del tempo. Non c'è dubbio che nel « piano » una parte importante è affidata a certi miglioramenti sociali. Fra qualche mese, forse a gennaio, entrerà in funzione l'asilo nido: grazie a esso dovrebbe registrarsi subito un forte calo dell'assenteismo. Un altro rimedio a questo malanno dovrebbe darla l'apertura della mensa prevista entro un anno. Questo servizio sociale tratterrà molte persone sul lavoro aiutando anche indirettamente i troppo magri bilanci. Non potrà essere aperta prima a causa di problemi riguardanti la contabilità di Stato, ma nel prossimo ottobre, sarà una realtà utile a limitare, ad esempio, le passeggiate al bar, alla posta e alla cooperativa che durante certe ore di lavoro verrà chiusa. Questa chiusura, accettata in principio dai vari rappresentanti dei sindacati, sarà digerita anche dalla massa dei dipendenti che saranno invitati a farne uso non in ore di lavoro.

Che la gente poi debba tornare a lavorare è un fatto indiscusso e accettato: nel « piano » si dice che per restituire la funzionalità e la totale operatività dei vecchi tempi basterebbe che tutti lavorassero, ma sul serio, solo quattro ore al giorno. Il che avverrà: secondo il « piano » i sindacati in questo campo avrebbero una parte e un ruolo assai importante da svolgere. Non a caso, sempre nel « piano », si prevede in futuro l'istituzione di un con-

Corrado Pizzinelli

corso diplomatico solo per i funzionari che già fanno parte della Farnesina, decisione che solleverà critiche e proteste a non finire da parte di anziani (e non) diplomatici i quali in maggioranza ritengono che l'accesso alla carriera debba avvenire solo e soltanto in base a un concorso aperto a tutti e non limitato a « addetti ai lavori ».

Ma, si fa osservare nel « piano » a questo proposito in tutti i ministeri ci sono concorsi interni del genere per far andare avanti i più meritevoli perchè agli esteri non ci dovrebbe essere? Anche questo è un modo per modernizzare e ristrutturare la Farnesina e per farla ritornare quell'orologio a alta precisione che era e che nonostante la crisi (se paragonata agli altri nostri ministeri) continua a essere. Sempre nel « piano » si dice che in futuro il ministero vuol diventare « una casa di vetro », essere aperto a tutti, che il segreto sarà sempre più segreto essendo in gioco l'interesse dello Stato, ma segreti non saranno tanti avanzamenti e tante nomine. Questa materia non sarà più riservata a pochi uffici e a pochissime persone e tanto meno a rapporti clientelari preferenziali a vantaggio di questo o quell'altro funzionario, ma sarà « aperta » e quindi sempre materia di discussione. A un certo punto ad esempio nel « piano » ci si domanda se si dovrà continuare ancora per la nomina a ministro o l'invio di un capomissione in paesi minori, ad avere l'approvazione del consiglio dei ministri. Non sarebbe più giusto riservare il *placet* a un certo numero di posti e di sedi o ad esempio alla rotazione dei soli ventiquattro ambasciatori?

La disponibilità e rotazione e avvicendamento degli altri potrebbe invece esser decisa dal ministro degli esteri, dalla segreteria generale, dal direttore del personale... E' un'idea, una nuova idea che probabilmente andrà anche in porto con la riforma della Farnesina che il « piano » sta varando alla cheta: una riforma silenziosa e che molti si augurano di veder realizzata in tutti i punti. Nel « piano » infatti si dice anche che accadrebbe se fosse ostacolata o combattuta o se forze incoscienti si opponessero al desiderio unanime di ripresa. Chi è recentemente tornato al ministero col « piano » darebbe allora le dimissioni e racconterebbe il come e il perchè del tallimento.

C. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comunità Lavoratori di Roma del 15.11.77

I problemi previdenziali dei lavoratori migranti

Roma - I problemi dell'emigrazione, con particolare riferimento all'attuale realtà del fenomeno dei rientri in patria di vasti nuclei di lavoratori italiani, con i conseguenti problemi di tutela dei propri diritti previdenziali, sono stati l'oggetto della trasmissione che lo IPAS ha messo in onda nel quadro dei programmi dell'accesso Radio-TV mercoledì 19 ottobre u.s. alle ore 18,35 sulla rete I. Alla trasmissione hanno partecipato il presidente dell'IPAS Giuseppe Rizzo, il prof. Lafranconi, già direttore generale dell'INPS e attuale consulente tecnico centrale dell'IPAS, e il dr. Francesco Barillaro, direttore del centro studi nazionale del patronato.

Introducendo il tema, il presidente dell'IPAS ha anzitutto tratteggiato i risvolti del fenomeno, nonchè la posizione dell'ANCOL sul tema.

Noi - ha detto Rizzo - siamo da sempre decisamente contro queste forme di emigrazione forzata e indiscriminata, perchè ne conosciamo i molti drammatici risvolti. Noi sappiamo bene come questa emigrazione - che nulla ha da vedere con la libera circolazione - abbia significato sradicamento di milioni di persone dalle loro famiglie, dai loro paesi, dalla cultura di origine e sappiamo altresì come da essa derivi - con tragica frequenza - emarginazione, sfruttamento e sacrifici davvero insopportabili.

Ma quello che più colpisce è il fatto che tutto questo avvenga nella sostanziale indifferenza dello Stato e della nostra società civile, con una persistente mancanza di iniziativa politica a tutti i livelli. Eppure si tratta di milioni di cittadini, si tratta di enormi costi personali e familiari pagati dai nostri lavoratori che hanno lasciato vuoto nella società italiana che non potrà mai essere coperto dalle importanti rimesse in danaro da loro effettuate.

Ora ci troviamo di fronte al gravissimo problema dei rimpatri. I lavoratori emigrati rimpatriano e ritornano principalmente a causa della crisi economica. Spesso non vengono licenziati e sono spinti a lasciare l'impiego con qualche modesto incentivo o con pressione di altro tipo.

Ne deriva che, a volte, perdono con il posto anche il diritto alle indennità di disoccupazione mentre in Italia le possibilità di impiego e lo stesso reinserimento nelle comunità di partenza sono quanto meno problematici, difficili e, spesso, impossibili.

/.

Di fronte a questi problemi - ha proseguito Rizzo - noi sentiamo il dovere innanzi tutto di protestare e di richiamare l'attenzione di tutti gli italiani, del Governo, delle Regioni e delle Forze Sociali. Sentiamo poi il dovere, per quanto ci riguarda, di migliorare e accrescere il primo, fondamentale servizio che un Patronato serio deve rendere ai lavoratori: il servizio di una puntuale e corretta informazione. E, tanto per cominciare, la giusta informazione sul piano di quei diritti previdenziali che costituiscono una parte non indifferente della sicurezza sociale del lavoratore, per i superstiti, per la disoccupazione, per gli infortuni sul lavoro e per la malattia.

Ha preso poi la parola il prof. Lafranconi, che ha illustrato le principali caratteristiche del sistema pensionistico a favore dei lavoratori migranti. Le norme fondamentali cui detto sistema si ispira sono quelle della uguaglianza di trattamento rispetto ai lavoratori dei luoghi di immigrazione. In virtù degli accordi bilaterali che l'Italia intrattiene con tutti i paesi della Comunità Europea, nonchè con molti altri paesi, il principio fondamentale è quello del cumulo dei versamenti assicurativi eseguiti in due o più Stati. L'accertamento dei requisiti è fatto per ciascuna istituzione (INPS per l'Italia) al momento del compimento dell'età per la vecchiaia. Ove lo assicurato abbia superato complessivamente i 15 anni di assicurazione, potrà ottenere la pensione di vecchiaia al limite di età stabilito dalle varie legislazioni nazionali (60 anni in Italia, in età più avanzata in altri paesi europei).

Il Dr. Barillaro ha trattato subito dopo gli aspetti relativi alla pensione di invalidità, rilevando come in linea di massima valga lo stesso principio della cumulabilità dei versamenti. Occorre tener presente però che la pensione può essere concessa solo quando vi è concordanza di normativa tra le legislazioni dei vari paesi, e quando il richiedente sia riconosciuto invalido dalle istituzioni interessate. Se la concordanza non c'è, la pensione viene assunta in carico solo da quella istituzione per la quale il richiedente risulta invalido. Barillaro ha altresì precisato che per gli infortuni sul lavoro la competenza è del paese presso il quale si è verificato l'evento lesivo, mentre per le prestazioni di malattia vige il principio precedente della totalizzazione dei periodi assicurativi.

Per quanto riguarda infine gli assegni familiari, il prof. Lafranconi, prendendo di nuovo brevemente la parola, ha precisato come quest'ultimi spettino in genere qualunque sia il luogo di residenza delle persone a carico.

Concludenco la trasmissione, il Dr. Rizzo ha ribadito che è intedimento dell'IPAS e dell'ANCOL battersi per una più organica e incisiva politica dell'occupazione nell'ambito della Comunità economica europea. "Rivendichiamo inoltre - ha concluso Rizzo - la completa armonizzazione delle norme legislative concernenti sia le prestazioni previdenziali, sia le relative procedure in modo da sconfiggere le resistenti disparità e la lentezza burocratica in particolare per quanto riguarda la liquidazione e il pagamento delle pensioni.

L'IPAS perseguirà, con la propria responsabile presenza in emigrazione, l'obiettivo di rendere servizio ai lavoratori italiani e alle loro famiglie soprattutto ricercando attraverso le Comunità di Lavoro, una diretta partecipazione di tutti i lavoratori alla gestione democratica del territorio e dei servizi sociali fondamentali per un rinnovamento profondo della nostra società."

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Rome del 15-11-77

on. foschi (3): incontro con direttore generale ilo -

(ansa) - ginevra, 15 nov - nel corso della sua permanenza a ginevra il sottosegretario agli esteri franco foschi ha incontrato il direttore generale dell'ilo (organizzazione internazionale del lavoro) francis blanchard, cui ha confermato la volonta' dell'italia di collaborare al superamento del momento difficile che attraverso questa agenzia specializzata nelle nazioni unite, l'ilo deve attualmente far fronte, infatti, alla spinosa situazione finanziaria creatasi in seguito al recess da questa agenzia degli stati uniti, che contribuivano con il 25 per cento al suo bilancio.

nel corso del suo colloquio con blanchard, l'on. foschi ha posto in rilievo che da parte italiana si e' disponibili perche' - con i paesi comunitari - si creino nuovi rapporti nell'ambito dei paesi aderenti e si ricostituiscano le condizioni perche' l'ilo sia la sede mondiale e tripartita di studio e di azione per la tutela del lavoro umano e del progresso civile nel dialogo tra i popoli. in questo quadro foschi ha sottolineato anche il ruolo crescente che puo' svolgere il centro internazionale per la formazione professionale e tecnica, con sede a torino.

accompagnato dal console orsini baroni, l'on. foschi ha inoltre visitato il centro di formazione sociale di ginevra, che svolge un importante ruolo per gli emigrati italiani. in proposito egli ha confermato l'impegno prioritario del governo italiano per la comunita' italiana in svizzera, sia sul piano formativo-scolastico e linguistico, sia

- riunito oggi a ginevra, il ''comitato intergovernativo per le migrazioni europee'' (cime) ha commemorato in seduta plenaria il ventesimo anniversario della scomparsa di pierre jacobsen (francia) e di roberto rossi longhi (italia), funzionari del ''cime'' periti in un incidente stradale.

alla cerimonia commemorativa hanno partecipato, in rappresentanza del governo italiano, l'on. franco foschi, sottosegretario al ministero degli esteri, l'ambasciatore petrignani, rappresentante permanente dell'italia a ginevra e l'ambasciatore fabrizio rossi longhi, fratello dello scomparso roberto. erano anche presenti la madre del funzionario italiano scomparso, la vedova e la figlia di pierre jacobsen.

nel ricordare il sacrificio e gli ideali dei due funzionari scomparsi, l'on. foschi ha posto in rilievo il fattivo sostegno italiano al ''cime'', che ''non e', ne' potrebbe essere frutto di calcoli di alcun genere, ma e' espressione del riconoscimento che si vorrebbe sapere da tutticondiviso di umana realta' dell'odierna societa' internazionale - quale quella dei movimenti migratori - di cui discende un dovere, al tempo stesso politico e morale, di piu' larga solidarieta'''

/0

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

attraverso il ''cime'', ha proseguito l'on. foschi, ''il fenomeno sociale e politico dell'emigrazione che e' soggetto dell'attenzione dei governi, si scompone nei singoli individui che ne sono i protagoisti; si passa dal collettivo all'individuale; si recupera il valore dell'uomo singolo e della sua famiglia al di sopra dei dati quantitativi dei movimenti di massa. l'attivita' del ''cime'' e' percio' appassionante perche' in essa si realizza la solidarieta' della regione politica e di quella morale''.

l'on. foschi ha anche sottolineato come per l'italia - paese di emigrazione, ma anche di primo asilo per tanti rifugiati politici provenienti da ogni parte del mondo - i problemi sociali e umanitari connessi con i flussi migratori sono cotante motivo di impegno politico nell'ambito internazionale. anche le sofferenze umane determinate dalle crisi internazionali - egli ha aggiunto - troveranno sempre pronta l'italia all'azione di soccorso per i rifugiati cui il 'cime', in collaborazione con il commissariato delle nazioni unite per i rifugiati, da' il suo intelligente apporto.

nel corso della presente sessione, il consiglio del ''cime'' esaminera' il bilancio e il piano d'operazioni per il 1978, che prevede il trasferimento di circa 62 mila migranti e rifugiati. i principali programmi prevedono il trasferimento di rifugiati dell'indocina, dell'europa e dell'america latina, nonche' un programma speciale di migrazioni selettive (circa 3.000 tecnici ed esperti europei) per i paesi di quest'ultimo continente.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 15-11-77

''lavoratori migranti costruttori d'europa'' -

(ansa) - roma, 15 nov - ''la chiesa si occupa dell'unificazione dell'europa al di la' dell'unita' economica parzialmente raggiunta, proprio perche' crede nei valori civili della convivenza e crede che se non si rompe l'incantesimo, che da troppi secoli ci dhiuce in posizioni egoistiche non solo personali, ma di classi e di nazioni, evidentemente si andra' avanti ben poco''. l'ha detto oggi, nel coroso di una conferenza stampa, il vescovo di albano, mons. gaetano bonicelli, presidente della cemit (commissione episcopale migrazioni italiane e turismo) nel presentare la giornata nazionale della migrazione del 20 novembre prossimo, dedicata ai ''lavoratori migranti costruttori d'europa''. ''l'europa - ha detto ancora il presule - non e' possibile capirla e tanto meno portarla avanti senza tener conto della componente cristiana. la fede ha fatto la prima europa con carlo magno e oggi, rovesciata la situazione, l'unita' dell'europa favorira' anche l'ecumenismo''. il sottosegretario agli esteri, on. foschi, responsabile del settore emigrazioni, in una lunga lettera inviata al vescovo di albano afferma che ''oggi trattare il lavoratore come una 'non persona' nel campo civile e politico non puo' piu' essere considerato conforme alle esigenze minime di fraternita' umana, di rispetto della dignita' e promozione della personalita' dell'uomo''.

il sottosegretario foschi ha quindi affermato che ''da molto tempo la nostra battaglia per migliorare le condizioni economice-sociali dei lavoratori migranti e' inseparabile da quella per assicurare e garantire i loro inalienabili diritti di partecipazione democratica'' occorre quindi - ha concluso - aggiornare le forme di partecipazione se si vuol parlare di positiva integrazione, di rispetto delle culture, di maturazione della coscienza europea e di quella ecclesiale. nel corso della conferenza i responsabili dell'ucei (ufficio centrali emigrazioni italiane) hanno reso noto, sulla base di recenti rilevazioni dell'istat, che gli italiani sparsi nella comunita' europea sono un milione 750 mila mentre quelli disseminati in tutta europa superano i due milioni e mezzo.

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ital *di* Roma *del* 15.11.77

ITALIANI ALL'ESTERO / INDAGINE CONOSCITIVA DELLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO.

Roma, 15 (ital) - Un'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero si sta svolgendo al Senato. La conduce la terza commissione permanente (degli Esteri), il cui presidente sen. Viglianesi ne ha illustrato all'agenzia ital le motivazioni: "Intendiamo studiare - ha detto - l'emigrazione considerata come fenomeno che ha dato vita ad un insieme di comunità italiane all'estero, ora inserite in un complesso di impegni bilaterali e multilaterali, che il nostro Paese ha in campo internazionale nei settori del lavoro, dell'imprenditoria, degli investimenti, della presenza culturale, della cooperazione tecnica. L'indagine, nel riprendere il discorso avviato dalla commissione esteri della Camera dei deputati negli anni 1969-1971, si ripromette di verificare il modo come si presentano oggi i problemi della nostra emigrazione sotto il profilo della nostra politica estera, in particolare nel contesto che ha determinato una inversione di tendenza fra uscite e rientri". La prima fase di questa indagine, quella delle udienze, si protrarrà, informa l'agenzia ital, fino agli inizi del febbraio dell'anno prossimo, in complessive nove sedute. Le prime due sono riservate, com'era naturale, ai responsabili della politica dell'emigrazione e del personale della Farnesina e cioè il sottosegretario Foschi, il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali Saraceno e del personale e dell'amministrazione, i quali saranno ascoltati martedì 22.

Per mercoledì 23 novembre sono convocati dalla commissione i rappresentanti delle diverse associazioni nazionali degli emigranti, cui seguiranno (il 7 dicembre) quelli delle associazioni sindacali dei lavoratori. Alla vigilia delle ferie natalizie, il 21 dicembre, sarà la volta dei rappresentanti dei datori di lavoro e degli enti locali. All'inizio del nuovo anno - l'11 gennaio e il 1 febbraio 1978 - saranno ascoltati i rappresentanti dei Centri di studi e di ricerca. Sulle collettività italiane costituitesi fuori del territorio nazionale, il sottosegretario Foschi ha fornito le cifre in possesso della Farnesina: 5.525.000 unità, di cui 2.350.000 in Europa e 2.875.000 nei Paesi transoceanici. L'emigrazione europea appare "terziarizzata", mentre quella transoceanica risulta per più dei due quinti dell'intero flusso temporanea e qualificata. Varie fasi distinguono la fisionomia e in conseguenza di queste fasi evolutive deve evolvere anche la politica dell'emigrazione, che insieme al pieno raggiungimento dell'obiettivo della parità, deve valorizzare tradizione e identità culturale delle comunità quali elementi di dialogo e confronto da realizzare in condizioni non subalterne con la cultura del Paese e quelle di altri gruppi etnici presenti. "L'esperienza in atto negli Stati Uniti e in Canada è al riguardo significativa", ha aggiunto Foschi, il quale ha quindi sottolineato, riferisce l'agenzia ital, che "la maggior parte delle nostre comunità, anche quelle di più recente formazione (come la canadese e l'australiana oggi nella seconda e terza fase) si sono costituite fin dall'inizio su base familiare malgrado le locali limitazioni legislative. In Canada molte difficoltà sono oggi superate: c'è la doppia nazionalità. Anche le comunità italiane latino-americane e statunitensi, di più antica formazione, vedono ormai prevalere al loro interno la seconda o la terza generazione, o comunque una prima generazione nata e residente in loco da vari decenni".

Per la comunità italiana nella Germania occidentale s'è registrato di recente un duplice movimento: di rientro in Italia di numerosi lavoratori e di ricongiungimento all'estero di molti nuclei familiari, con una integrazione di tipo selettivo grazie alla quale solo i lavoratori più qualificati o con maggiore anzianità di emigrazione hanno potuto consolidare la loro permanenza. Circa la collettività italiana in Svizzera (in cento anni, più di 4 milioni di emigrati, di cui 2.300.000 del periodo successivo all'ultima guerra), l'attuale consistenza è di circa 480.000 residenti, di cui tre quarti domiciliati da almeno dieci anni. Peraltro fra il 1973 e il 1976 sono 68.000 i residenti (il 12 per cento) rientrati e fra di essi taluni hanno al loro attivo una permanenza tale che sembrava consentire una relativa stabilità. In conclusione, le più recenti tendenze dei flussi migratori derivate dalle analisi della Farnesina puntualmente esposte dal sottosegretario Foschi alla commissione esteri, "risultano condizionate da due fondamentali modelli politici adottati, in ordine al fenomeno in esame, dai paesi di immigrazione: quello della integrazione, proprio dei paesi transoceanici e dei paesi europei di più antica emigrazione (Francia e Belgio) e quello della rotazione, perseguito fino agli ultimi anni dalla Svizzera e dalla Germania. Nel primo modello, l'emigrazione è vista in funzione di popolamento (finalità che prevale su quella strettamente economica, e per cui viene agevolata l'migrazione familiare); nel secondo invece prevale l'esigenza economica di disporre di mano d'opera e, in genere, di consentire uno sviluppo accelerato di alcuni settori. Quanto a questo secondo modello, a lungo andare esso presenta un bilancio negativo soprattutto sociale, non tollerando oltre, la società del paese di accoglimento, la presenza di un corpo estraneo, il che spiega (al di là delle motivazioni economiche) il fenomeno del blocco dei nuovi ingressi in Germania e in Francia le restrizioni introdotte in Svizzera e l'ondata delle espulsioni accompagnata dalla integrazione selettiva di una fascia ristretta di forza-lavoro altamente professionalizzata e residente da periodi di tempo notevolmente lunghi. Ma in questo caso, più che di integrazione deve parlarsi di assimilazione unilaterale."

I dati relativi ai Paesi della CEE indicano che il flusso migratorio italiano continua ad essere cospicuo (di fronte a 73.000 espatri italiani del 1976, si registrano 3.500 espatri di lavoratori turchi, 18.500 di portoghesi, 10.200 di greci).

Circa il movimento migratorio complessivo italiano, a partire dal 1973 i rientri superano costantemente gli espatri, che risultano diretti per i tre quarti verso i Paesi europei (Germania e Svizzera) e per un quarto verso i Paesi transoceanici. Questi ultimi esparti, a loro volta, presentano un incremento in termini relativi, che va dal 20,1 per cento del 1973, al 24,9 per cento del 1976, mentre risultano in aumento le destinazioni dirette verso i Paesi "nuovi". L'interesse dell'emigrazione transoceanica è offerto dalla sua qualificazione, da porsi in collegamento con le nuove iniziative imprenditoriali italiane all'estero. Anche in questo settore, comunque, sono in aumento i rientri successivi a una lunga permanenza all'estero. Quindi la relazione dell'on. Foschi ha toccato, informa l'agenzia ital, il "nuovo corso" della tematica migratoria, conseguente alla forte riduzione degli espatri. A questo proposito - ha detto - il coraggio e la volontà dimostrati dalle nostre comunità all'estero nel battersi contro il modello di rotazione dei flussi migratori, e per il radicamento nei Paesi di arrivo, dove esse si sono conquistate, anche conflittualmente, giorno per giorno, il riconoscimento dei loro diritti, raccogliendo alleati alla propria causa sia sul piano internazionale sia tra le forze sociali più disponibili delle comunità di accoglimento. Alla visione fatalistica della marginalità dell'emigrante, si è ormai contrapposta una visione nuova, nel cui quadro i migranti hanno dimostrato di saper non essere più oggetto passivo di misure assistenziali, ma protagonisti capaci di perseguire in maniera attiva la soddisfazione dei primi

bisogni. Di qui - secondo il rappresentante del governo - la necessità del riconoscimento della centralità delle aspirazioni degli emigranti quale asse portante degli interventi di servizio sociale, in una nuova prospettazione del fenomeno migratorio che riconosca alla comunità italiana all'estero una posizione attiva nel paese di accoglimento.

Il sottosegretario Foschi ha poi trattato il tema "della nuova emigrazione" e dei relativi accordi, in relazione al tendenziale superamento degli espatri non programmati ed all'avvio di un tipo di emigrazione, mediamente più qualificata e pianificata, prevalentemente collegata con l'attività delle imprese italiane all'estero: una emigrazione temporanea anche se di lunga durata (5-10 anni) la quale richiede assistenza, non solo in vista del futuro rientro, ma anche rispetto alle esigenze di permanenza, sul posto di lavoro, dei nuclei familiari, con i relativi problemi di case, scuole, servizi.

Dopo riferimenti al progetto di legge che si va approntando "a tutela del lavoro italiano all'estero", alle difficoltà incontrate nella realizzazione del "fondo sociale internazionale" per i rientri, alle Casse finanziarie regionali che dovrebbero operare in collegamento con l'Istituto di Credito per il lavoro italiano all'estero (I C L E) che esercita già una sua attività tra gli emigranti, alle scuole italiane all'estero che funzionano in 62 Paesi, alla stampa, il rappresentante del governo, riferisce l'agenzia ital, ha concluso l'amplissima esposizione alla commissione senatoriale degli esteri così: "Se da più parti è stato rilevato che i problemi dell'emigrazione non sembrano esplicitamente affrontati nell'accordo delle forze politiche italiane per il programma di governo, sembra peraltro che nella capacità di promuovere lo sviluppo del Paese vi sia anche la risposta non settoriale a molti dei problemi dell'migrazione, mentre, per altri aspetti, l'accordo programmatico sollecita la ricerca di un più deciso impegno comune tra governo, Parlamento, forze politiche, sociali e sindacali presenti all'emigrazione". (ital)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ital *di* Roma *del* 15-11-77

FARNESINA / "BUCHI" NELLA RETE DIPLOMATICO-CONSOLARE.

Roma, 15 (ital) - Da circa tre anni la Farnesina non ha curato la pubblicazione dell'annuario del personale di servizio diplomatico e consolare.La rete diplomatico-consolare attraverso la quale il ministero degli Affari Esteri svolge oggi la sua attività conta 260 tra ambasciate, rappresentanze permanenti e uffici consolari di prima categoria cui si aggiungono circa 500 uffici consolari di seconda categoria.Le carenze del bilancio della Farnesina non consentono ancora di avere sedi stabili in ogni capitale sicchè in alcuni Paesi l'Italia è presente "con diplomatici non residenti in loco". Nell'organico della Farnesina, informa l'agenzia ital,ci sono sensibili vuoti in tutti i ruoli. In quello diplomatico, secondo quanto ha confermato il ministro Forlani,si raggiunge il 30 per cento. Le sedi più sguarnite sono talvolta quelle che rivestono per l'Italia una grande importanza economica. (ital)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE *di* Roma *del* 15.11.77

AISE - IL MINISTRO DELL'EMIGRAZIONE CANADESE, BUD CULLEN, ILLUSTRA IN UN'INTERVISTA LE NORME PER IL RICONGIUNGIMENTO DELLE FAMIGLIE DI EMIGRATI IN CANADA.

OTTAVA (AISE) Il Ministro dell'immigrazione canadese, Bud Cullen, intervistato da un'agenzia di stampa italiana, ha sottolineato i criteri per l'ammissione degli emigrati in Canada. "In occasione dei miei incontri con le autorità italiane - ha dichiarato Cullen - ho precisato che noi non seguiamo un criterio di elezione vero proprio per gli emigrati italiani, nè abbiamo un sistema di quote. Tuttavia, abbiamo in grande considerazione la necessità della riunione dei nuclei familiari, e questo è un vantaggio per gli italiani considerata la loro vasta presenza in canada e l'importanza che essi attribuiscono all'unità della famiglia. Oltre alla categoria dei cosidetti "sponsoreo immigrant", applicabile per l'atto di richiamo di parenti stretti (moglie, marito, figli, genitori e nonni), abbiamo previsto infatti anche la categoria dei "nominated immigrant" (fratelli, sorelle, zii). Per quanto riguarda poi i cittadini canadesi, essi possono usufruire di agevolazioni nelle pratiche per il richiamo di genitori e nonni che non abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età."

Il Ministro Cullen ha infine precisato che per il riconoscimento delle qualifiche professionali è competente la giurisdizione provinciale, ma che a livello federale, si incoraggia la iniziativa delle province di sostituire un certificato in modo che una qualifica per un dato mestiere riconosciuta in una determinata provincia lo sia anche in altre regioni del paese. (AISE).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE *di* Roma *del* 15.11.77

AISE - LE REGIONI LAZIO, UMBRIA, MARCHE, PUGLIA E BASILICATA ANNUNCIANO UNA CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE PER IL FEBBRAIO 78.

Il 2 novembre u.s. ha avuto luogo presso il Consiglio Regionale della Regione Marche un incontro tra i Rappresentanti delle Consulte Regionali dell'Emigrazione al quale erano presenti oltre che al Presidente del Consiglio della Regione Marche on. Bastianelli i rappresentanti delle Regioni Umbria, Puglia, Lazio e delle Marche.

Erano anche presenti l'Assessore alla Sanità delle Marche Elio Capodaglio, il Consigliere Regionale Lucconi e il Vice Presidente della Consulta Del Bianco in veste di relatore il quale ha illustrato i motivi e gli obbiettivi che hanno portato alla riunione.

Ma negli ultimi anni la Regione ha registrato un accelerato rientro dei suoi emigrati e recentemente anche non irrilevanti correnti immigratorie (dalla Jugoslavia e dal Terzo Mondo).

Il terribile terremoto del maggio 1976 che ha sconvolto il Friuli - dove, anche per questo motivo, domenica 20 novembre si celebrerà la Messa che verrà teletrasmessa, e precisamente da Osoppo - ha riproposto, almeno inizialmente ed in termini ovviamente molto penosi, il problema di nuovamente emigrare.

Il dialogo del Convegno rivelerà sperabilmente la comune volontà di contribuire realisticamente a superare anche se lentamente, ma con decisione le difficoltà nella solidarietà e laboriosità, in cui i veneti sono stati sempre esemplari. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. EUROPE di Brussels del 16/XI/77

MIGRAZIONE ILLEGALE: IL PARLAMENTO CHIEDE CHE LA COMMISSIONE PROTEGGA DI PIU' I LAVORATORI.

STRASBURGO (EU), Martedi' 15.11.1977.- Il P.E. ha ascoltato lunedi' una relazione di Pisoni (d.c., Italia) sulla migrazione e sull'occupazione illegali, relazione che chiede alla Commissione di proteggere di più i lavoratori contro gli abusi in questo settore. La relazione si rallegra del fatto che la Commissione abbia abbordato questo problema (ci sarebbero più di 600.000 "clandestini" nella CEE), ma deplora vivamente che queste proposte ignorino i pregiudizi subiti dagli stessi lavoratori. Pisoni ritiene ingiusto collocare sullo stesso piano gli sfruttatori e le loro vittime, in particolare per quanto riguarda le sanzioni, ed insiste su una azione preventiva invece che repressiva. Il relatore chiede dunque alla Commissione di modificare il suo testo in modo da permettere ai lavoratori di far valere i loro diritti in materia penale, amministrativa e civile, e di beneficiare se del caso dell'assistenza giudiziaria gratuita. Il relatore deplora anche che la Commissione non abbia proposto alcuna misura per armonizzare le legislazioni nazionali in questo settore.

Praticamente tutti gli oratori si sono espressi in modo molto critico: Meintz (lib.Luss.) ha chiesto che si attacchino le cause profonde del fenomeno, sostituendo alla migrazione della manodopera quella dei capitali; Albers (soc.ol.) e Vandewiele (d.c.,Belgio) hanno insistito per l'adozione di norme comunitarie in questo settore; Masullo (com.It.) ritiene che la direttiva in questione sia come "una bella macchina senza motore" e ritiene che il Parlamento avrebbe dovuto andare molto più lontano nelle sue proposte di modifica. Cousté (DEP, Fr.) e Lord Reay (cons.brit.) si sono invece espressi in un altro senso: il primo ha espresso dei dubbi sulla competenza comunitaria in questa materia, il secondo ha annunciato che il suo gruppo si asterrebbe al momento del voto, poichè i problemi del Regno Unito in questo settore sono molto diversi da quelli degli altri paesi della CEE.

Vredeling si è detto cosciente della necessità di estendere la base giuridica delle proposte per tener meglio conto degli aspetti sociali di questo problema, ed ha espresso la sua simpatia per buona parte delle critiche avanzate dai parlamentari. Rivolgendosi a Lord Reay, egli ha infine ricordato che le proposte della Commissione erano fondate su una risoluzione del Consiglio del febbraio 1976 sulla "collaborazione tra Stati membri nella lotta contro l'immigrazione clandestina e l'adozione di sanzioni appropriate", risoluzione che era stata accettata anche dai Britannici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana *di* Lugano *del* 16-XI-77

Fiducia?

Foschi, quando qui è venuto, sentiti i rappresentanti degli emigrati, s'è lamentato della poca fiducia dimostrata. Perché? Perché, se è pur scontato che da cosa nasce cosa? Da Roma, per esempio, s'è appreso quel che segue: 1) anche per il 1978 l'emigrazione italiana nel mondo avrà a disposizione 19,5 miliardi di fondi dello Stato; 2) la terza riunione del Comitato interministeriale per l'emigrazione è stata rinviata "sine die"; 3) il sottosegretario preposto alle faccende nostre ha insistito nel dire che se si vuole l'allargamento agli emigrati del comitato post-CNE (in attesa della costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione in sostituzione del defunto CCIE), partiti, sindacati e associazioni nazionali non debbono far altro che inviargli "precise indicazioni in merito (appunto) al problema dell'allargamento".

Bene. Anzi, male. Male per questi motivi: a) se nel 1978, come per il 1977, avremo ancora 19,5 miliardi scritti sulla carta, in realtà la somma sarà di gran lunga inferiore, tenuto conto sia dell'inflazione italiana che di quella subita dalle monete estere in cui la lira dovrà essere convertita per poter essere spesa — vi è chi parla d'una perdita di valore oscillante tra il 30 e il 40 per cento. Dunque non ci è stata data nemmeno la compensazione del rincaro; b) che i ministri siano confrontati con un mare di problemi, nessuno lo mette in dubbio. Vero è però anche che l'emigrazione è uno di questi problemi, che l'Interministeriale è stato costituito con 10 mesi di ritardo sui tempi previsti e che fino ad oggi s'è riunito per misere due volte mentre l'emigrazione sta vivendo un dramma nel senso letterale della parola; c) per quanto attiene al Comitato post-CNE che è: Foschi lo scambia forse col già citato CCIE? Dopo aver accettato di defungerlo vuol forse resuscitarlo? In sostanza egli dice: datemi una lista di nomi, vedo e quindi scelgo. Così, invece, non può essere, pur se del Comitato post-CNE al sottosegretario si è fatta la cortesia della presidenza. Nel Comitato post-CNE, cioè, a noi pare che dei membri il sottosegretario sia il rappresentante più autorevole del governo, sia l'uomo cui spetta la sua convocazione materiale e sia la persona che, sentiti gli accordi cui appunto il Comitato perviene, deve metterne in pratica le decisioni. Che senso ha, allora, dire: proponete e poi ci penso io? A decidere, on. Foschi, a decidere anche nei confronti dell'allargamento agli emigrati — allargamento promesso già alla fine dello scorso febbraio! — deve dunque essere, con gli emigrati, il Comitato medesimo, quel Comitato che, come a tutti noto, nonostante le proteste, da ben otto mesi non ha più convocato.

Tutto ciò considerato, perché stupirsi o lamentarsi se gli emigrati dimostrano scarsa fiducia? La fiducia — è stato detto più volte — può solo venire dalle realizzazioni e non dalle deroghe agli impegni o, peggio, da comportamenti che sconfinano nell'abuso di potere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Dovere *di* San Gallo *del* 16.11.77

La nobile predica di una domenica e la realtà migratoria di un anno

Domenica 13 settembre per la Chiesa cattolica era la giornata del migrante (che sa più di latino del volgare «emigrante» e serve per indicare chi va fuori e chi vive dentro, cioè l'emigrato e l'immigrato). Ma la ricorrenza non aveva una motivazione linguistica, bensì religiosa e sociale.

In un messaggio pubblicato dai giornali cattolici e commentato dal pulpito durante la predica, i vescovi svizzeri hanno ammesso che i lavoratori stranieri vivono nell'insicurezza, nella paura e nel panico.

Negli anni della xenofobia e della crisi economica uno straniero su tre è stato scacciato, spedito a casa col foglio di via e senza benservito. Quest'anno, mediamente, ogni mese duemila ospiti operosi hanno fatto le valige, gridando: «Svizzera addio, non avrai le mie ossa».

Le loro eminenze hanno avvertito che «l'ondata di partenze ha trascinato via degli stranieri che abitavano in Svizzera da oltre vent'anni e che si pensava ormai integrati». I vescovi, grazie alla loro autorevolezza e udienza, hanno dilatato un'altra sacrosanta verità: se l'emigrato reagisce contro l'insicurezza e la minaccia di disoccupazione, il rimpatrio forzato, le discriminazioni, lo sfruttamento e l'emarginazione, non si tratta di un'ingerenza negli affari interni della Svizzera.

Cioè, indirettamente, la chiesa cattolica permette l'associazionismo emigratorio rivendicativo e di protesta.

«L'ideale cristiano di comprensione e comunità fraterna non conosce frontiere linguistiche o nazionali»: con questa precisazione i vescovi hanno invitato gli svizzeri a rivedere il proprio comportamento nei confronti degli stranieri. Si tratta di abbattere il muro dell'orgoglio, dei pregiudizi e dei malintesi verso l'immigrato. Bisogna togliere ai lavoratori stranieri il sentimento penoso d'essere soltanto numero e manodopera utile. Si tratta di integrare gli immigrati, cioè accettarli, incontrarsi e dialogare con loro.

Un nobile appello, dunque. Peccato che la proposta cattolica per rassicurare gli immigrati non vada oltre buona azione e la pacca sulle spalle. In effetti, i vescovi invitano tutti i fedeli a rivedere il loro comportamento nei confronti dei lavoratori stranieri e dei loro familiari, «aprendo i cuori e medicando le ferite, offrendo comprensione umana, togliendo agli immigrati l'impressione d'essere soltanto un numero e manodopera utile».

Non è un'impressione bensì una realtà quella d'essere cifre statistiche e fattori congiunturali. Quando Schwarzenbach e Oehen lanciarono lo stonato «dalli allo straniero!», la maggioranza disse «no, sono cristiani». Quando la crisi economica è venuta in aiuto della xenofobia, nessuno ha protestato.

I vescovi affermano che l'ideale cristiano ignora le frontiere linguistiche e di nazionalità. Purtroppo, la realtà economica no, e aggiunge le frontiere del ceto e dei ruoli. Anche i lavoratori svizzeri sono stranieri nel loro paese, ridotti a numero e a manodopera utile.

L'appello cattolico del 13 novembre invita ad abbattere il muro dell'orgoglio, dei pregiudizi e dei malintesi. Il nostro messaggio di sempre, non limitato ad una domenica all'anno, è di abbattere tutti i muri, quelli che emarginano e chiudono in un ghetto i lavoratori, utilizzando il bulldozer dell'impegno politico e sindacale, non soltanto la paletta del comportamento umano diverso. Non è una questione di comportamento, bensì di sfruttamento.

E. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 16.11.77

RICONFERMATO DAL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI L'APPOGGIO DELL'ITALIA ALL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO.- In successive visite effettuate a Torino, presso il Centro di addestramento professionale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, e a Ginevra, dove si è incontrato con il Direttore dell'OIL Francis Blanchard, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha inteso confermare l'appoggio che l'Italia, pur nella misura delle sue presenti possibilità, intende fornire all'Organizzazione dopo la decisione degli Stati Uniti di ritirarsi dalla stessa.

A Torino, dopo un panorama sull'attività e le prospettive del Centro fattogli dal Direttore, il neozelandese Minne, il Sottosegretario Foschi ha visitato i locali del Centro di addestramento e, in un successivo incontro con la stampa, ne ha sottolineato l'intensa attività svolta negli ultimi anni e la necessità di dargli un ancor maggiore sviluppo sfruttandone le potenziali capacità. "Non v'è dubbio - ha osservato l'on. Foschi - che un centro di questa natura, capace di contribuire concretamente all'addestramento professionale di tanti giovani provenienti dai Paesi in via di sviluppo, rappresenta un momento significativo dell'attività dell'OIL a cui conviene che da parte italiana si presti una particolare attenzione. E ciò tanto più in un momento in cui la recente decisione presa dagli Stati Uniti crea non pochi problemi ad una organizzazione delle Nazioni Unite; organizzazione a cui, nell'interesse generale, occorre accordare ogni possibile sostegno".

A Ginevra l'on. Foschi ha confermato al Direttore generale dell'OIL, Blanchard, la volontà dell'Italia di collaborare al superamento del momento difficile che attraversa l'Organizzazione dopo il ritiro degli Stati Uniti, che contribuivano con il 25 per cento al suo bilancio. Nel corso del colloquio - riporta l'Inform - il Sottosegretario ha posto in rilievo che da parte italiana si è disponibili perché - con i Paesi comunitari - si creino nuovi rapporti nell'ambito dei Paesi aderenti e si ricostituiscano le condizioni perché l'OIL sia la sede mondiale e tripartita di studio e di azione per la tutela del lavoro umano e del progresso civile nel dialogo tra i popoli. In questo quadro l'on. Foschi ha sottolineato anche il ruolo crescente che può svolgere il Centro di addestramento professionale di Torino. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 16.11.72

INCONTRO A PARIGI DI 15 CENTRALI SINDACALI CONTRO LE CAMPAGNE ANTI-EMIGRATI.- Dopo una serie di riunioni bilaterali si è tenuto a Parigi l'annunciato incontro contro i rimpatri forzati degli immigrati e sulle recenti misure del Governo francese. Vi hanno partecipato i rappresentanti di quindici centrali sindacali di vari Paesi. La delegazione della Federazione unitaria italiana era composta dai responsabili dei settori emigrazione della CGIL (Vercellino), CISL (Cavazzuti) e UIL (Fabbretti). In un comunicato comune, illustrato durante una conferenza stampa, è stato sottolineato l'aggravamento della crisi e della disoccupazione in Europa e sono stati denunciati in tentativi di farne ricadere le spese e persino le responsabilità sui lavoratori e particolarmente sugli emigrati.

Il comunicato - segnala l'Inform - invita gli emigrati e i lavoratori di tutte le nazionalità ad essere più che mai solidali e ad operare insieme per far fallire queste manovre e discriminazioni, per impedire le divisioni e per difendere il diritto dell'emigrato alla libera scelta di rimanere nel Paese in cui è o era occupato, o di rimpatriare con tutte le garanzie necessarie, compresi i diritti acquisiti. I sindacati si sono anche impegnati ad intensificare la loro azione affinché questi problemi vengano affrontati e risolti, specie in questa fase della crisi, non unilateralmente ed in modo arbitrario, ma per mezzo di rapide trattative ed accordi bilaterali e comunitari, con il controllo e la partecipazione dei sindacati. A questo fine, essi interverranno nelle forme opportune presso i loro Governi e le istanze europee ed internazionali competenti (CEE, OIL, UNESCO, OUA, Consiglio d'Europa, OCSE, CNU).

E' stato nuovamente lanciato un appello ai lavoratori emigrati, con l'invito ad aderire ai sindacati ed a partecipare attivamente all'azione e alle lotte sindacali nei vari Paesi per difendere più efficacemente i loro diritti assieme a tutti gli altri lavoratori. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 16.11.77

PER INIZIATIVA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI UNA PROPOSTA DI RACCOMANDAZIONE SUI LAVORATORI MIGRANTI PRESENTATA ALLA CONFERENZA DI BELGRADO.- Nell'ambito della Conferenza, tuttora in corso a Belgrado, per la verifica dell'attuazione dell'Atto finale di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, l'Italia, su iniziativa del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, ha presentato una proposta di raccomandazione sui lavoratori migranti. La proposta - riferisce l'Inform - è sostenuta anche dagli altri principali Paesi di emigrazione (Portogallo, Spagna, Turchia, Grecia e Jugoslavia). Ecco il testo della proposta:

"Gli Stati partecipanti, considerando le disposizioni dell'Atto finale della CCSE sul lavoro migrante, tenendo conto degli sviluppi recenti dell'economia mondiale e delle loro ripercussioni sulla situazione dei lavoratori migranti, ritenendo opportuno ampliare la cooperazione tra i Paesi ospiti e i Paesi di origine allo scopo di migliorare e armonizzare per quanto possibile le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori migranti, raccomandano:

- che i Paesi ospitanti ed i Paesi di origine intensifichino i loro contatti per trovare soluzioni comuni ai problemi più urgenti esistenti nel campo del lavoro migrante, e potenzino i loro sforzi per attuare gli accordi esistenti di cui fanno parte;

- che per lo stesso scopo i Paesi ospitanti e i Paesi di origine intensifichino con tutti i mezzi appropriati i loro sforzi miranti a migliorare

lavoranoin Italia, mons. Ridolfi ha concluso riaffermando l'impegno della Chiesa italiana di lavorare sempre di più con tutti coloro che si interessano agli emigrati, poiché la causa dell'emigrazione e la causa dell'uomo richiedono questa solidarietà in nome della fede.

E' quindi intervenuto il dott. Roberto Cipriani, sociologo, il quale ha posto a confronto i dati relativi al movimento migratorio negli anni tra il 1971 e il 1975 con quelli del 1976, osservando che la diminuzione degli espatri dipende non certo dal miglioramento della situazione economica italiana, ma dal peggioramento di quella dei Paesi di accoglienza. Infatti sono aumentati i rientri, perché i primi a perdere il posto di lavoro sono appunto gli emigrati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 16.11.77

I DATI DEFINITIVI DEL MOVIMENTO MIGRATORIO ITALIANO NEL 1976.- Al termine della conferenza stampa per la presentazione della Giornata Nazionale delle Migrazioni il dott. Giuseppe Lucrezio, Segretario Generale dell'UCEI, ha comunicato "in anteprima" i dati definitivi dell'Istat sul movimento migratorio del 1976. Ecco alcune tra le cifre più significative:

Francia : espatriati 5.732, rimpatriati 6533
Germania Federale: espatriati 30.260, rimpatriati 34.527
Totale CEE: espatriati 42.019, rimpatriati 47.593
Svizzera: espatriati 23.799, rimpatriati 46.602
Totale Europa: espatriati 73.031, rimpatriati 96.150
Canada: espatriati 3.586, rimpatriati 2.622
Stati Uniti: espatriati 6.973, rimpatriati 5.541
Australia: espatriati 2.807, rimpatriati 2.245
Totale oltremare: espatriati 24.216, rimpatriati 19.847
Totale generale: espatriati 97.247, rimpatriati 115.997.

Pertanto - rileva l'Inform - il numero dei rimpatri ha complessivamente superato nel 1976 di 18.750 unità quello degli espatri. Le risultanze sono però di segno opposto se si prendono in considerazione i Paesi europei e quelli extraeuropei: in Europa, infatti i rimpatri hanno superato gli espatri di 23.119 unità, mentre nei Paesi extraeuropei considerati nel loro insieme gli espatri sono stati di 4.369 unità superiori ai rimpatri. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 16.11.72

PER LA GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI UNA LETTERA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI A MONS. BONICELLI.-

Domenica 20 novembre si celebra in Italia la Giornata Nazionale delle Migrazioni, dedicata al tema:"I lavoratori Migranti e le loro famiglie costruttori d'Europa". In tale circostanza - segnala l'Inform - il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha indirizzato a mons. Gaetano Bonicelli, Presidente della Commissione dell'Emigrazione e il Turismo della Conferenza Episcopale Italiana, la seguente lettera:

Carissima Eccellenza,

in occasione della Giornata delle migrazioni rinnovo a Lei e per Suo tramite a tutti i Pastori, Sacerdoti, Religiosi e Laici il più vivo e riconoscente pensiero grato per la preziosa opera che viene svolta dalla Chiesa italiana nel campo dell'emigrazione.

E' questa iniziativa un riferimento essenziale non solo per l'alto valore religioso, morale e spirituale, ma anche perchè costituisce una occasione di crescita civile in una moderna dimensione di partecipazione e di sensibilizzazione di tutta l'opinione pubblica su un tema così importante.

Con la circostanza desidero presentare, a nome del Governo, alcune riflessioni pertinenti al tema da Voi proposto con lo spirito di offrire un elemento ai Vostri importanti lavori.

Ritengo che il tema di quest'anno ("I migranti costruttori d'Europa") riprenda in forma positiva, l'ispirazione fondamentale di quello dello scorso anno "no all'esclusione". Per i migranti infatti - soprattutto per quelli in Europa, ma in fondo per tutti i migranti, dato l'intimo legame di solidarietà che unisce tutti coloro che condividono una situazione di emarginazione - l'anno che si sta per aprire contiene, nella esaltante prospettiva europea, una grande speranza: quella di potere, tramite la loro partecipazione alla costruzione dell'Europa, affrettare la fine della loro esclusione dalle scelte delle comunità, piccole o grandi, che li ospitano.

A tutt'oggi infatti, malgrado gli innegabili progressi, sia sul piano normativo che su quello del tenore di vita, i lavoratori migranti sono considerati essenzialmente come forza di lavoro, fattore di produzione. Questa visione mercantilistica di tipo tradizionale esclude completamente la dimensione civile e, in senso lato, politica nella persona umana (è nota la constatazione dei Paesi di emigrazione: "avevamo chiesto delle braccia, sono venuti degli uomini").

Oggi trattare il lavoratore come una "non-persona" nel campo civile e politico non può essere considerato conforme alle esigenze minime di paternità umana, di rispetto della dignità e promozione delle personalità dell'uomo. Perciò, e da molto tempo, la nostra battaglia per migliorare le condizioni economico-sociali dei lavoratori migranti è inseparabile da quella per assicurare e garantire i loro inalienabili diritti di partecipazione democratica.

/

In questa battaglia l'Europa - ed in modo tutto particolare le prossime elezioni europee, rappresentano un momento essenziale. E' il momento in cui - nell'affermazione di una cittadinanza europea che costituisce un obiettivo sempre meno lontano, ma sicuro - vi è la prospettiva di avviare un superamento della dicotomia cittadino/straniero, basata su vecchi nazionalismi, pregiudizi razziali e discriminazioni sociali, differenze religiose.

Per la prima volta, forse da vari anni, i migranti si recheranno il prossimo anno alle urne, per le elezioni europee. Per la prima volta nel senso assoluto, quelli residenti nel territorio della Comunità voteranno nel luogo in cui risiedono e lavorano. E prima di deporre la propria scheda di voto, avranno avuto modo di riunirsi, di esprimersi, di informarsi, per una scelta consapevole. Questi nuovi spazi di libertà e di partecipazione democratica - cui potranno progressivamente far seguito altri, come la partecipazione politica a livello comunale - costituiscono i primi lineamenti di una nuova società europea che lentamente emerge dalle strutture ancora ottocentesche e spesso ingiuste nell'Europa di oggi.

Con il contributo determinante dei migranti - che non da oggi sono di fatto "costruttori d'Europa", ma che da oggi iniziano ad ottenere il riconoscimento che loro spetta - ci avviamo forse verso modelli e forme più concrete di convivenza sociale, che potranno costituire un'ispirazione e un esempio anche per altre aree geografiche.

Con questo spirito e con l'auspicio che anche questa "Giornata" dia i frutti desiderati, Le rinnovo i più sentiti ringraziamenti.

Franco Foschi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform *di* Roma *del* 16.11.77

INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AL CIME.- Durante la sua permanenza a Ginevra il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha presenziato, in rappresentanza del Governo italiano, alla riunione del CIME (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee) dedicata alla commemorazione del ventesimo anniversario della scomparsa di Pierre Jacobsen (Francia) e di Roberto Rossi Longhi (Italia), funzionari del CIME periti in un incidente stradale. Nel ricordare il sacrificio e gli ideali dei due funzionari scomparsi - riporta l'Inform - l'on. Foschi ha sottolineato il fattivo sostegno che l'Italia dà al CIME, attraverso il quale - ha detto - "il fenomeno sociale e politico dell'emigrazione, che è soggetto dell'attenzione dei Governi, si scompone nei singoli individui che ne sono i protagonisti; si passa dal collettivo all'individuale; si recupera il valore dell'uomo singolo e della sua famiglia al disopra dei dati quantitativi dei movimenti di massa. L'attività del CIME è perciò appassionante perché in essa si realizza la solidarietà della ragione politica e di quella morale".

L'on. Foschi ha pure posto in rilievo che per l'Italia - Paese di emigrazione, ma anche di primo asilo per tanti rifugiati politici provenienti da ogni parte del mondo - i problemi sociali e umanitari connessi con i flussi migratori sono costante motivo di impegno politico nell'ambito internazionale. Anche le sofferenze umane determinate dalle crisi internazionali - ha aggiunto Foschi - troveranno sempre pronta l'Italia all'azione di soccorso per i rifugiati cui il CIME, in collaborazione con il Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, dà il suo intelligente apporto. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London del 16.11.77

Italian tourist in Pentonville 8 weeks

By Melanie Phillips

An Italian tourist who was convicted of shoplifting has been held in Pentonville prison for eight weeks awaiting his "supervised departure" from Britain. The Italian consulate says that the Home Office explained that the long delay was due to a shortage of policemen to accompany Mr Rocco Cicoria, aged 24, to the airport. But the police have angrily denied this, and say that they have never heard of the man.

Friends of Mr Cicoria are concerned about his health. They say that he has a history of mental illness and is suffering from a stomach ailment.

Mr Cicoria, a Milanese, came to Britain on holiday in September. He was arrested for shoplifting, and sentenced at Marylebone magistrates' court on September 23 to a £5 fine or one day's imprisonment. Because he had no money he opted for the latter.

He was also sentenced to be deported, although the Home Office later agreed that this should be changed to the milder sentence of "supervised departure." According to the Italian Consulate, this change took place in mid-October.

But Mr Cicoria has remained in Pentonville.

The consulate has now been told that Mr Cicoria will leave the country by the end of next week.

A Home Office official said last night that instructions had been issued to the police on November 7 to escort Mr Cicoria to the airport. But a Scotland Yard spokesman said that its deportation group had never heard of Mr Cicoria and had no such instructions.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 16.11.72

turista milanese nei guai a londra per inceppo burocratico -

(ansa) - londra, 16 nov - il quotidiano ''guardian'' denuncia oggi in prima pagina il caso di un turista italiano che, sorpreso a rubare in un grande magazzino, e' rimasto due mesi in carcere in attesa di essere rispedito in italia. il caso, denunciato come inammissibile inceppo della burocrazia britannica, solitamente alquanto svelta soprattutto per le questioni giuridiche, ha per protagonista rocco cicoria, di 24 anni, milanese.

il giovane era stato condannato il 23 settembre dal magistrato ad una multa di cinque sterline, o un giorno di carcere, per ''shoplifting'', appropriazione indebita di merce in un negozio. non avendo soldi per pagare, il cicoria ha optato per il giorno di carcere. il magistrato raccomando' anche che il giovane fosse rispedito in italia ma l'attuazione del provedimento e' stata rinviata per la lentezza burocratica. rocco cicoria si trova ancora nel carcere di pentoville, nel centro di londra. il consolato e' stato informato che partira' entro la fine della settimana prossima e che gli indugi sono stati provocati dalla carenza di poliziotti per il servizio di scorta all'aeroporto. ma scotland yard ha recisamente smentito questa affermazione sostenendo di non averne mai sentito parlare e di non avere mai avuto richieste di scorta dal ministero degli interni.

h 1343 bc/gm

nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 16/1/77

italiano incolpato di truffa a ginevra

(ansa) - ginevra, 16 nov - la magistratura di ginevra ha riportato all'attualita' un importante scandalo finanziario al centro del quale si trova un uomo d'affari di nazionalita' italiana henrik-ugo nussenblatt di 42 anni.

incarcerato a ginevra in detenezione preventiva nel febbraio 1975, nussenblatt e' incolpato di aver compiuto truffe ai danni di suoi connazionali per un totale di circa 25 milioni di franchi (circa 10 miliardi di lire). il giudice jacques foex, che ha istruito l'affare, ha chiesto oggi il rinvio dell'italiano e di tre suoi complici davanti alla corte d'assise. una decisione sara' presa lunedi' prossimo.

nella requisitoria (un centinaio di pagine), si dichiara che nussenblatt, prima di venire a ginevra, si era occupato a genova di filatelica, pubblicando un catalogo specializzato e proponendo investimenti in francobolli e monete rare, nonche' in pietre preziose. nel 1963 creava con sede nel liechtenstein una societa' anonima che portava il suo nome. la sede reale era situata a ginevra. (seque)

h 2221 ph/bra

(ansa)- ginevra, 16 nov - da questa citta' egli lancio' in italia una vasta campagna pubblicitaria, proponendo investimenti redditizi in titoli. per dar preso alla sua societa' - secondo lo stesso documento - simulo'di aumentare il capitale sociale, portandolo da 100 mila franchi a 35 milioni di franchi, grazie alla complicita'del direttore di una banca di lugano. con i capitali deisuoi clienti intraprese nuove speculazioni, acquistando anche a ginevra una villa.

all'inizio del 1975 cominciarono ad arrivare le denunce, in totale circa quaranta di altrettante persone che non erano piu' riuscite ad avere indietro i capitali investiti e neppure gli interessi. si calcola, tuttavia, che il numero dei truffati sia superiore, poiche' molte persone temono che il loro nome venga a conoscenza del fisco italiano. i quaranta creditori sono rappresentati collegialmente da tre avvocati ginevrini.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 16.11.77

econo

su vicenda lavoratori italiani in libia

(ansa) - roma, 16 nov - la situazione dei lavoratori italiani in libia, che ha suscitato l'interesse dell'opinione pubblica dopo la denuncia di un gruppo di tecnici delle condizioni contrattuali messe in atto da alcune aziende italiane, e' oggetto di un'inchiesta dell'ispettorato del lavoro che si affianca alle indagini gia' in corso da parte della polizia giudiziaria.

il ministero del lavoro ha precisato che esiste nel nostro paese ''una vasta attivita' privata di reclutamento della manodopera svolta da mediatori che contravvengono le norme vigenti''.

diversa pero' - precisa un comunicato ministeriale - e' ''la questione dei tecnici italiani da occupare in libia su richiesta ufficiale della municipalita' libica al nostro ministero degliesteri (681 unita' successivamente ridotte a 200)''.

pur sollevando alcune riserve per le condizioni contrattuali che accompagnavano la richiesta di occupazione, il ministero del lavoro ha ritenuto di non opporsi per ''consentire agli interessati un'alternativa all'attuale carenza occupazionale del settore'', la negoziazione formale con i libici e' tuttora aperta e su questo aspetto le trattative sono condotte d'intesa con il ministero degli esteri e con il ministero del lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 16.11.77

parlamento europeo - diritti cittadini della cee -

(ansa) - strasburgo, 16 nov - ''le misure illiberali che potrebbero essere adottate dai singoli governi degli stati membri determinerebbero una posizione di disparita' tra i cittadini comunitari e metterebbero in pericolo la compattezza della comunita' - ha affermato a strasburgo il senatore mario scelba (dc) - e e' percio' necessario che la comunita' possa intervenire in questi casi per proteggere i diritti civili e politici almeno quanto quelli economici''.

per una piu' efficace tutela dei diritti umani in seno alla comunita' - ha aggiunto scelba presentando al parlamento europeo la propria relazione sull'attribuzione di diritti speciali ai cittadini della comunita' europea - gli stati membri dovranno includere come parte integrante dei trattati istitutivi della comunita' la convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, il patto internazionale sui diritti civili e politici approvato dall'assemblea dell'onu nel 1966 nonche' i diritti civili e politici previsti dalle costituzioni o dalle legislazioni degli stati membri.

''si giungera' all'europa dei cittadini - ha concluso scelba - solo quando tutti gli europei saranno ugualmente protetti, non solo contro le eventuali prevaricazioni delle istituzioni comunitarie ma anche contro l'operato dei singoli stati''.

intervenendo nel dibattito, l'on. ferruccio pisoni (dc) ha soprattutto messo in rilievo che le proposte del documento scelba sono fondamentali per i lavoratori emigrati italiani e costituiscono un passo sostanziale sula via del loro riconoscimento come cittadini europei. esse sostituiscono in pratica - egli ha detto - quelle misure sulle quali non si e' trovato un accordo nella preparazione dello statuto europeo del lavoratore migrante.

per il comunista aldo masullo, la relazione sui diritti dei cittadini comunitari costituisce una ''salutare provocazione nel quadro della crisi che attanaglia le istituzioni comunitarie e colpisce la coscienza politica di tutti gli europei'', la comunita' non puo' consolidarsi identificandosi solo con meccanismi economici ma anzi deve fare un salto di qualita' - ha detto masullo - passando ''dall'europa delle merci all'europa degli uomini''.

tutti i parlamentari intervenuti nel dibattito hanno approvato la risoluzione scelba che chiede inoltre il riconoscimento di vari diritti fondamentali per i cittadini della comunita': il diritto di ricorso individuale alla corte di giustizia delle comunita', il diritto di appartenere a un sindacato, il diritto di usare la lingua nazionale e di scegliere liberamente il proprio difensore tra i professinisti di qualsiasi stato membro nei giudizi penali e diversi diritti elettorali.-

(ansa) - strasburgo, 16 nov - in un comunicato fatto diffondere dalla stampa, il presidente del parlamento europeo emilio colombo ha commentato l'odierno dibattito a strasburgo sui diritti dei cittadini della cee.

il parlamento europeo, ha dichiarato colombo, ''riconosce che i cittadini della comunita' devono godere di tutti i diritti costituzionali che legittimano uno stato democratico''. ''la traduzione di questo principio nella realta' - afferma colombo nel comunicato - comporta il riconoscimento del diritto all'elettorato attivo e passivo per le elezioni politiche, del diritto di appartenere a un sindacato, del diritto di soggiorno, di usare la lingua nazionale e di scegliere liberamente il difensore nei giudizi penali, nonche' del diritto di accedere alle pubbliche funzioni, di aprire scuole private, ecc.''. (segue)

(ansa) - strasburgo, 16 nov - ''si tratta percio' - si legge ancora nel comunicato del presidente del parlamento europeo - di offrire ai cittadini europei una garanzia non solo di fronte agli atti delle istituzioni comunitarie, ma anche di fronte a quelli dei governi nazionali''.

''con il riconoscimento di questi diritti - conclude il documento - iniziera' una nuova fase del processo di unificazione, si apriranno nuovi spazi di liberta' nella comunita', si porra' un serio fondamento alla costruzione politica dell'europa e si trasformera' profondamente la qualita' dell'integrazione, che da un carattere quasi esclusivamente mercantile passerebbe ad assumere un carattere essenzialmente umano e civile. nascera' cosi' concretamente il cittadino europeo''.

[illegible] com/gg

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 16.11.77

esteri

vicenda rifugiato nell'ambasciata d'italia in cile

(ansa)- santiago del cile, 16 nov - la corte d'appello di santiago del cile ha respinto una richiesta presentata da rafael gonzalez, ex-membro delle forze armate cilene, rifugiato da oltre due anni nell'ambasciata d'italia a santiago.

gonzalez si era rivolto alla corte d'appello dichiarando che egli e la sua famiglia (la moglie e un figlio di pochi anni) hanno il visto per trasferirsi negli stati uniti, ma non possono abbandonare l'ambasciata italiana a santiago per minacce anonime nei loro confronti.

la corte d'appello di santiago non ha accolto la richiesta di gonzalez, il quale ora puo' ricorrere soltanto alla corte suprema.

un comunicato del ministero dell'interno, sul caso gonzalez - stando a quanto pubblicato dai giornali - dichiara che non c'e' mandato di cattura contro gonzalez e che costui puo' abbandonare volontariamente il cile, in conformita' con le regole ordinarie d'emigrazione.

h 2048 gon/bra

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 16-11-77

In materia di sicurezza sociale

Parità fra uomini e donne

L'apposita direttiva comunitaria è all'esame del Parlamento europeo — Relazione della on. Cassanmagnago

NOSTRO SERVIZIO

Strasburgo, 15 novembre

Un primo, importante passo verso la completa attuazione della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di sicurezza sociale, viene compiuto con la direttiva discussa dal Parlamento europeo che ha iniziato ieri i suoi lavori a Strasburgo. La relatrice onorevole Maria Luisa Cassanmagnago (DC) ha espresso il suo compiacimento per l'iniziativa che realisticamente pone l'obbiettivo di attuare il principio della parità nell'ambito dei singoli sistemi nazionali.

Il provvedimento mira ad eliminare nei regimi obbligatori le discriminazioni più gravi che colpiscono in genere le donne. Purtroppo sono stati esclusi dal campo di applicazione della direttiva la vedovanza e gli oneri familiari; lacuna questa che, secondo l'onorevole Cassanmagnago, deve essere al più presto colmata. Occorre garantire la reversibilità della pensione per entrambi i coniugi.

La relatrice ha osservato che l'evoluzione dei costumi e della mentalità, la maggiore propensione delle donne al lavoro esterno alla casa, l'accesso a tutte le attività anche le meglio remunerate, in quella condizione di parità di diritti che è l'obiettivo della direttiva, pongono con assoluta urgenza la necessità di affrontare organicamente il problema delle prestazioni al coniuge superstite, risolvendolo con l'ammettere tali prestazioni non solo a favore della vedova, ma anche del vedovo, sulla base dei principi di reciprocità e di eguaglianza.

L'on. Cassanmagnago ha concluso osservando che l'applicazione del principio della parità di trattamento nella materia della sicurezza sociale conseguirà veramente l'obiettivo di eliminare le discriminazioni a sfavore delle donne solo a condizione che siano rese pienamente operanti nelle leggi nel costume e nella mentalità, anche le disposizioni delle due direttive in materia di retribuzioni e di condizioni di lavoro

U. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 16-11-77

Nei Paesi del MEC sono 1 milione e 700 mila

Gli emigrati artefici dell'idea europeistica

Una conferenza stampa di mons. Bonicelli, incaricato CEI del settore — Una lettera del sottosegretario on. Franco Foschi

Nel 1971 emigrarono dall'Italia per i paesi dell'Europa e per i paesi di oltremare 168 mila lavoratori. Nel 1976 il totale dei migranti è stato di 97.247 unità. Si tratta, quindi, di una diminuzione sensibile, anche se è solo del 2 per cento rispetto al 1975 l'anno che segnò il 17 per cento in meno rispetto al 1974. Questa diminuzione, però, riguarda solo i paesi europei, dato che per l'oltremare si riscontra un aumento di espatri del 10 per cento: da 20.641 unità del 1975 si è passati alle 24.216 del 1976.

Nel complesso, si potrebbe parlare di una tendenza positiva, come se la diminuzione degli espatri stesse a significare un miglioramento della situazione economica italiana; mentre invece il fenomeno sta in realtà a significare che anche la situazione economica all'estero non è migliore della nostra.

Come dimostrano i rimpatri che nel 1976, rispetto all'anno precedente, sono diminuiti però del 12 per cento, invertendo la tendenza all'aumento registrata nel 1975. In cifre, nel 1976 sono rimpatriati nel nostro Paese, dall'Europa e da oltremare, 115.997 lavoratori. Nel quadro generale, però, anche nel 1976 si sono avuti più rimpatri che espatri.

Un ultimo dato: attualmente i lavoratori italiani emigrati nei paesi CEE sono 1.700.000 che salgono a 2.350 mila se consideriamo la presenza italiana anche nei paesi europei al di fuori della Comunità.

Questi dati dell'ISTAT sono stati forniti alla stampa ieri mattina dall'UCEI, l'Ufficio centrale dell'emigrazione italiana, organo esecutivo della Conferenza episcopale, nel corso di un incontro stampa con il vescovo di Albano mons. Gaetano Bonicelli, presidente della Commissione episcopale per l'emigrazione, in vista della « Giornata nazionale dell'emigrazione » del prossimo 20 novembre, dedicata ai lavoratori migranti costruttori d'Europa ».

La Chiesa, ha detto mons. Bonicelli, si interessa forse ai migranti perché l'anno prossimo ci saranno le elezioni europee? Anche se l'avvenimento non è da sottovalutare, non è esso che muove l'interesse della Chiesa, che con gli interventi di Pio XII s'interessò all'Europa prima ancora che questa, politicamente, fosse un progetto. La Chiesa se ne interessa innanzitutto con finalità evangelizzatrici e di promozione umana, e la giornata che celebra da oltre 50 anni, vuole essere un richiamo per tutti. Vuole far riflettere sul contenuto da dare all'Europa, far notare che il carico di umanità, la somma di sacrificio e di solidarietà, l'ansia di giustizia e di pace di cui i migranti sono ricchi, costituiscono un capitale molto valido, tanto da esigere proposte e risposte concrete.

« L'Europa — ha detto ancora Bonicelli, non è possibile capirla e tanto meno portarla avanti senza tener conto della componente cristiana. La fede ha fatto la prima Europa con Carlo Magno; ma la fede non bastò a riparare l'Europa dalle scissioni; oggi si può dire che l'unità dell'Europa favorirà certamente anche l'ecumenismo ».

Il vicedirettore dell'UCEI, mons. Silvano Ridolfi, ha successivamente parlato del forte credito che i migranti hanno nei confronti dell'Europa e della necessità di unire tutti gli sforzi nella difesa dei diritti dell'uomo.

In occasione della « Giornata » il sottosegretario agli Esteri on. Foschi, in una lettera indirizzata a mons. Bonicelli afferma tra l'altro che « oggi trattare il lavoratore migrante come una non persona nel campo civile e politico non può più essere considerato conforme alle esigenze minime di fraternità umana, di rispetto della dignità e promozione della personalità dell'uomo ». Foschi afferma anche che « da molto tempo la nostra battaglia per migliorare le condizioni socio-economiche dei lavoratori migranti è inseparabile da quella per assicurare e garantire i loro inalienabili diritti di partecipazione democratica ».

Mario NARDUCCI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 16-11-77

LA CEI PER LA GIORNATA DELLE MIGRAZIONI

S'impone una scelta a favore dell'uomo

Sollecitato un fattivo impegno in un settore in cui l'assuefazione di molti diventa spesso colpevole disimpegno

ROMA, 15 novembre

« La Chiesa si occupa dell'unificazione dell'Europa al di là dell'unità parzialmente raggiunta, proprio perché crede nei valori civili della convivenza e crede che se non si rompe l'incantesimo, che da troppi secoli ci chiude in posizioni egoistiche non solo personali, ma di classi e di nazioni, evidentemente si andrà avanti ben poco ». L'ha detto oggi, nel corso di una conferenza stampa, il vescovo di Albano, mons. Gaetano Bonicelli, presidente della CEMIT (Commissione episcopale migrazioni italiane e turismo) nel presentare la giornata nazionale della migrazione del 20 novembre, dedicata ai « lavoratori migranti costruttori d'Europa ». « L'Europa — ha detto ancora il presule — non è possibile capirla e tanto meno portarla avanti senza tener conto della componente cristiana. La fede ha fatto la prima Europa con Carlo Magno e oggi, rovesciata la situazione, l'unità dell'Europa favorirà anche l'ecumenismo ».

Il sottosegretario agli esteri, on. Foschi, responsabile del settore emigrazioni, in una lunga lettera inviata al vescovo di Albano afferma che « oggi trattare il lavoratore come una "non persona" nel campo civile e politico non può più essere considerato conforme alle esigenze minime di fraternità umana, di rispetto della dignità e promozione della personalità dell'uomo ». Il sottosegretario Foschi afferma quindi che « da molto tempo la nostra battaglia per migliorare le condizioni economico-sociali dei lavoratori migranti è inseparabile da quella per assicurare e garantire i loro inalienabili diritti di partecipazione democratica ». Occorre quindi — conclude — aggiornare le forme di partecipazione se si vuol parlare di positiva integrazione, di rispetto delle culture, di maturazione della coscienza europea e di quella ecclesiale.

Nel corso della conferenza i responsabili dell'UCEI (Ufficio centrale emigrazioni italiane) hanno reso noto, sulla base di recenti rilevazioni dell'ISTAT, che gli italiani sparsi nella Comunità europea sono un milione 750 mila mentre quelli disseminati in tutta Europa superano i due milioni e mezzo.

Pubblichiamo qui a fianco il testo del messaggio della presidenza della CEI per la prossima giornata nazionale delle migrazioni.

« L'insegnamento ultimo e massimo datoci dal nostro Maestro e Signore Gesù è stato quello dell'amore, un amore di donazione e di rinuncia simile al suo che ha dato la vita per noi. La pratica di questo insegnamento è stata da lui stesso definita « segno distintivo » dei cristiani e riferimento per l'esame ultimo della nostra vita. In questo spirito si sono mossi, nel nostro continente, i grandi evangelizzatori e rinnovatori della vita cristiana. E le popolazioni trovarono nel contatto tra la propria tradizione e il messaggio cristiano la migliore affermazione dei loro valori. Basti ricordare, tra i tanti, il grande patriarca dell'Occidente san Benedetto da Norcia, che unì i popoli nuovi del Nord e quelli del Sud e insegnò ai suoi figli e seguaci la pratica della feconda regola: « preghiera e lavoro ».

Nei nostri tempi, in situazioni sociali e politiche ben diverse, abbiamo esperimentato da una parte il movimento, finora sostanzialmente forzato, di migliaia di persone, disperse dalla divisione fratricida o dall'egoismo collettivo e individuale e, dall'altra, la fame di una migliore giustizia e la ricerca ansiosa di ideali validi per un impegno di vita.

Le esperienze del passato e le speranze per l'avvenire concorrono a configurare una società in cui, bandita definitivamente ogni guerra, si abbia una convivenza pacifica e feconda di popoli. Il dibattito sulla identità e sulla vocazione dell'Europa si fa in questo senso più serrato e impegnativo. Esso non ci deve trovare estranei: già dai primi secoli fu detto: « Ciò che l'anima è nel corpo, sono i cristiani in questo mondo » (lettera a Diogneto).

Dopo la lettera su « le responsabilità dell'Europa », sottoscritta nel luglio scorso dalle Conferenze episcopali di 15 Paesi, riteniamo provvidenziale e opportuno che l'ufficio per l'emigrazione riprenda il tema e inviti innanzitutto le comunità ecclesiali e, attraverso queste, anche gli organismi civili e la intera comunità nazionale, a riflettere e a impegnarsi nel settore delle migrazioni, nel quale l'assuefazione di molti è spesso pari al disimpegno.

Si tratta, in definitiva, di fare una scelta a favore dell'uomo, in modo che organizzazione ed economia si pongano al suo servizio.

E' questo il senso più vero del tema della « giornata nazionale delle migrazioni » di quest'anno, che presenta gli emigrati come « costruttori d'Europa »: il contributo umano di lavoro e di sacrificio, di dignità e di attaccamento alla famiglia, di disponibilità e di accettazione degli altri, dato da milioni di nostri fratelli in tutto il mondo e particolarmente nell'Europa che va formandosi, è davvero grande, va tenuto in doverosa considerazione e merita la riconoscenza di tutti.

Nella domenica 20 novembre si rifletta, quindi, e si preghi perchè l'Europa in divenire sia una Europa dell'uomo e per l'uomo, ma dell'uomo integrale, così come ce lo presentano la Rivelazione divina e la tradizione cristiana.

Gli attuali oltre 5 milioni di emigrati italiani, di cui due e mezzo in Europa, attendono da noi questa solidarietà.

San Benedetto, patrono d'Europa, avvalori questo nostro proposito, mentre di cuore tutti salutiamo e benediciamo ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero Romano di Roma del 16.11.77

NELLA SALA STAMPA DELLA C.E.I.

Presentato il tema della «Giornata nazionale delle migrazioni»

ROMA, 15.

Il tema della prossima Giornata nazionale delle migrazioni gli emigranti «costruttori d'Europa» è stato presentato stamani alla Sala stampa della Conferenza episcopale italiana dal Presidente della Commissione episcopale per le emigrazioni e il turismo (CEMIT) S.E. Mons. Gaetano Bonicelli, Vescovo di Albano, dal Vice Direttore dell'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana) Mons. Silvano Ridolfi, dal Segretario Generale dr. Giuseppe Lucrezio - Monticelli e dal sociologo Roberto Cipriani. All'interesse ed alle premure della Chiesa per la causa dell'unità europea — ha detto Mons. Bonicelli — è mancata la traduzione di un impegno collettivo a vasto raggio. La Chiesa ha nutrito sempre un significativo interesse per questa grande causa, proprio perché crede nei valori civili della convivenza, nella solidarietà tra i popoli e nella promozione di quella tradizione cristiana che è storia viva dell'Europa di ieri e di oggi. La Chiesa italiana in particolare, può dare, per questa causa, un contributo notevole, proprio perché ha un supporto umano, gli oltre due milioni di migranti, che nei Paesi ospitanti cercano di incarnare i valori socio-culturali e religiosi di cui sono portatori.

Mons. Ridolfi ha aggiunto che a problemi di dimensione europea e mondiale deve corrispondere una sensibilizzazione ed una solidarietà europea e mondiale. Cosa hanno dato gli emigranti all'Europa — si è giustamente chiesto Ridolfi — e cosa l'Europa ha dato agli emigrati?. Bisogna promuovere solidarietà e collaborazione a tutti i livelli, e la Chiesa fedele alla sua misisone, è in grado di sensibilizzare tutti coloro che si sentono coinvolti in quest'opera di crescita della persona umana, che sta al centro di tutti i suoi interessi e di tutta la sua azione ecclesiale.

G. G.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Osservatore Romano *del* 16-11-77

I RISVOLTI UMANI DELL'EMIGRAZIONE IN EUROPA

Fare dello straniero il nostro prossimo

Un messaggio dei Vescovi elvetici - Una lettera dell'Episcopato dei Paesi Bassi

Alla Conferenza europea di Belgrado le delegazioni di Italia, Grecia, Turchia, Jugoslavia, Spagna e Portogallo hanno presentato una proposta per l'incremento della collaborazione fra gli Stati che accolgono i lavoratori migranti. Questi devono essere considerati non come « una massa di lavoro », ma cittadini con diritti pari a quelli dei cittadini dei Paesi ospitanti. Mediante l'instaurazione di un solido benessere economico, l'emigrazione deve diventare una libera scelta e non una scelta imposta da forza maggiore.

Fra i tanti problemi dibattuti a Belgrado, noi crediamo che questa proposta meriti particolare riguardo. L'Europa unita non può divenire una realtà di fatto senza questo riconoscimento socio-giuridico che fa cadere tutte quelle barriere che ancora condizionano, in modi e circostanze diverse, la vita di migliaia e migliaia di migranti sparsi in Europa.

Se da un lato i politici cercano di allargare gli spazi di azione e di crescita, i responsabili delle Chiese rispondono alle diverse esigenze umanitarie, con grande chiarezza e fermezza, indicando la strada da percorrere per realizzare non soltanto una « unità di fede », ma anche una « unità di vita ».

Sulla portata di questo duplice impegno di azione: « Uniti nella fede, uniti nella vita », si sono soffermati i Vescovi svizzeri, che, in occasione della « Giornata del Migrante », (13 novembre scorso) hanno inviato ai fedeli delle rispettive Chiese locali, un messaggio, in cui si legge: « Mai come oggi regna tra i lavoratori stranieri un senso di insicurezza e di paura riguardo ai loro avvenire. Sono molti quelli che, presi dal panico, lasciano la Svizzera e ritornano al loro paese d'origine, dove quasi sempre trovano una recessione ancora più dura che da noi. Tra questa gente che rimpatria — scrivono i Vescovi — non figurano solo lavoratori che da noi non possono avere più un'occupazione, ma anche molte persone che già hanno un impiego assicurato. Perfino stranieri che abitano la Svizzera da oltre vent'anni e che noi pensavamo integrati, con il loro carattere particolare, nelle strutture sociali, culturali e politiche della nostra società sono trascinati in questa ondata di partenze ».

Per dovere di informazione noi aggiungiamo che sono stati 450.000 gli stranieri che hanno lasciato la Svizzera negli ultimi cinque anni. Centosettantacinquemila gli italiani dei quali circa 100.000 con occupazione retributiva.

« La nostra solidarietà cristiana — si chiedono giustamente i Vescovi del Paese — non viene forse seriamente interpellata da questi fatti?... Forse che i propri interessi e il pensiero del guadagno riescono veramente a prevalere sul nostro ideale cristiano di comprensione e di comunità fraterna, che ignora le frontiere linguistiche e nazionali? Se il lavoratore straniero reagisce contro la situazione di inferiorità che troppo spesso gli è assegnata oppure se parla dei suoi diritti, esigendone con qualche impazienza e drasticità la realizzazione: non lo risentiamo immediatamente come un disturbo inopportuno e una esigenza nei nostri affari? ». Dopo aver ricordato che occorre « esaminare alla luce del Vangelo il nostro comportamento nei confronti degli stranieri », i Vescovi riaffermano un dovere prioritario che i cattolici devono tradurre in testimonianza di vita. « Si tratta di integrare tutte queste persone nella nostra comunità, di offrire loro nelle nostre famiglie, nelle imprese e nelle scuole, nel vicinato e nella parrocchia possibilità di incontri e di scambi veri sul piano umano che diano loro la sicurezza di essere accettati e di poter collaborare ».

Anche l'Episcopato dei Paesi Bassi ha invitato nei giorni scorsi i fedeli delle rispettive Chiese locali a prestare particolare attenzione ai bisogni degli immigrati che vivono nel loro Paese. L'appello è contenuto in una Lettera pastorale che sarà letta in tutte le chiese, sabato pomeriggio e domenica prossimi, data in cui tutta la Chiesa cattolica del Paese celebra « La Giornata dello straniero ».

In Olanda vivono oggi circa 200 mila lavoratori stranieri. Si tratta di persone originarie del Surinam, delle Antille olandesi, dell'Indonesia e di rifugiati provenienti per lo più dal Sud America.

Dopo aver rilevato quanto già è stato fatto in favore degli immigrati da parte delle autorità, dei sindacati e anche degli organi di stampa, i Vescovi del Paese sostengono che molto ancora resta da fare a favore del pieno inserimento degli stranieri nel Paese. I Vescovi denunciano lo stato di emarginazione in cui si trovano a vivere molti immigrati ed in particolare il fatto che « i lavoratori immigrati sono assogettati ad una legislazione speciale e impiegati nei lavori meno remunerati ». A scavare il fossato di una condizione economica morale e sociale fin troppo precaria — scrivono i Vescovi — « non sono soltanto quelli che gridano "l'Olanda agli olandesi", ma sono anche quelli che temono che il posto di lavoro dato allo straniero è come se venisse tolto ad uno del Paese; sono coloro che si mostrano gelosi delle stesse disposizioni prese dalle autorità a favore degli stranieri; sono quei genitori convinti che la presenza dei figli degli immigrati nelle scuole dei propri figli sia squalificante per la scuola stessa; sono, infine, gli abitanti dei quartieri che non vo-

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

stranieri nei loro edifici. Gli stranieri, ricordano i Vescovi, sono portatori di autentici valori: il concetto di persona, l'importanza che danno all'unità della famiglia, i legami che mantengono con i genitori che vivono lontani, il rispetto per i vecchi, l'attenzione e l'amore per i minimi particolari della vita quotidiana, la ricchezza di una cultura propria e di una espressione religiosa autenticamente sentita.

Gli emigranti — affermano i Vescovi — non solo hanno diritto ad una legislazione conveniente che assicuri loro condizioni di vita decenti, ma soprattutto hanno bisogno del rispetto e dell'attenzione da parte del popolo che li ospita, per sentirsi pienamente accettati sul piano umano.

« Cambiando la nostra mentalità — così concludono i Vescovi dei Paesi Bassi — e impegnandoci a favore delle minoranze che vivono tra noi, faremo dello straniero il nostro prossimo e realizzeremo una società nella quale tutti parlano la stessa lingua della carità, e nella quale il Cristo regna eternamente ».

Su questi temi di giustizia, di uguaglianza e di solidarietà con i migranti, la Chiesa sta portando avanti da tempo un discorso chiaro ed incisivo.

Domenica prossima, anche la Chiesa presente in Italia, celebra la « Giornata Nazionale delle Migrazioni ». Un tema quanto mai attuale: i migranti « costruttori d'Europa » viene proposto alla comunità nazionale.

GIANFRANCO GRIECO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 16-11-77

GERMANIA

Tra gli operai della Ford di Colonia. Le catene di montaggio, le mense, gli immigrati, in un'intervista con Sorbi e Antoniazzi

Milano. I compagni Paolo Sorbi, della commissione esteri del Pci lombardo, e Pier Vito Antoniazzi, del Pdup-Manifesto, hanno da poco concluso un viaggio in Germania promosso dall'Arci milanese per uno scambio culturale con l'associazione della gioventù socialista «Falken». Durante la permanenza nella Rft hanno partecipato al convegno di Rechlinhausen (dove erano presenti Grass, Dutsckhe, Boell e altri tra cui Lombardo Radice del Pci e Martelli del Psi). In un dibattito su «democrazia e socialismo» (promosso dalla sinistra socialdemocratica), hanno avuto incontri con esponenti della Spd, degli Jusos, con delegati del consiglio di fabbrica della Ford di Colonia (dove hanno potuto girare per una mattinata tra gli operai di catena) e rappresentanti del sindacato unico (Dgb) e della federazione metalmeccanica (Ig metall); hanno inoltre discusso con i compagni tedeschi la situazione politica, economica e dei giovani in un seminario tenuto all'Istituto Stresemann nei pressi di Colonia.

I «Falken», con i quali hanno avuto le maggiori occasioni di confronto, sono una organizzazione che ha una lunga tradizione nel movimento operaio tedesco; dal congresso del '73 la sinistra ha preso la direzione di questa associazione, che conta oggi 150.000 iscritti, sforzandosi di fare un lavoro soprattutto tra i figli dei lavoratori nel senso di un'educazione antiautoritaria, dell'aggregazione dei giovani e della loro politicizzazione in senso marxista. Il loro rapporto attuale con le organizzazioni sindacali e politiche socialdemocratiche è di «solidarietà molto critica»; in sostanza votano Spd perchè non vedono alternative, e lavorano nel sindacato unico, ma in posizioni di critica molto vivace.

Chiediamo a Sorbi e Antoniazzi qual è la condizione operaia, se esiste un'autonomia operaia, perchè non c'è un'iniziativa dei consigli. «Entrare alla Ford — dice Antoniazzi — è servito più di cento discussioni. Ci sarebbe voluta una cinepresa e un registratore. C'è un fracasso infernale, spesso anche gli operai urlano perchè non ne possono più, i ritmi sono incredibili, non c'è il tempo neanche per una sigaretta, alla mensa da 2 marchi (800 lire), dove abbiamo mangiato anche noi, ti danno un po' di purè, di crauti, un wurstel, uno yogurt e niente più, è vietato bere alcoolici; ma quello che più impressiona è che alla catena stanno solo italiani, turchi, jugoslavi, i tedeschi sono tra i capi, tra i controllori oppure in altri tipi di lavoro.

«Mi sono fatto raccontare la famosa rivolta dei turchi della Ford del '73 — dice Sorbi — e anche da lì si capisce il problema drammatico della spaccatura tra classe operaia 'multinazionale' e classe 'nazionale'. La rivolta dei turchi fu una reazione disperata allo sfruttamento bestiale, fu un fatto violentissimo, ci fu un'unità quasi da setta religiosa eppure magnifica dei turchi, ma era impossibile che questi 'dannati della terra' parlassero al proletariato tedesco».

«Difficile — dice Antoniazzi — anche perchè il sindacato ha un rapporto burocratico coi lavoratori, non organizza la conflittualità operaia ma, semmai, si preoccupa di prevenire i problemi, affinchè la pace sociale trionfi e le sue ambizioni di cogestione trovino sempre più credenziali e attestati di benemerenza».

«Ecco il problema, per la sinistra tedesca ma anche per noi, dice Paolo Sorbi. Analizzare la composizione del proletariato tedesco. Invece di fare lamenti morali sul 'tradimento' della socialdemocrazia bisogna capire quale meccanismo materiale spinge il proletariato tedesco e le sue organizzazioni ad una subalternità rispetto al capitale. Allora risaliamo forse alla ricostruzione del dopoguerra e alla debolezza del movimento operaio distrutto dal nazismo; ma forse dovremmo riconoscere che oltre ai margini economici (ancora oggi la Germania è il paese dove si sentono di meno gli effetti della crisi) gli industriali hanno avuto una politica più intelligente di quella della Confindustria di Costa».

Chiediamo ai compagni che clima c'era in Germania nei giorni della loro visita. «Non è vero che c'è paura tra la gente risponde Sorbi. Certo c'è un'atomizzazione paurosa del cittadino tedesco che si identifica

solo con lo Stato e che non ha quasi nessuna occasione di protagonismo collettivo; si cerca quindi di far passare la cultura della delazione, come successe in Cile nei giorni subito dopo il golpe nel Barrio Alto dove i *momios* si accanirono a denunciare chiunque fosse 'diverso', di pelle o di comportamento. Questo salto di qualità spaventoso si colloca bene nella cultura nazionale che è stata solo rimossa, ma che ogni momento sembra riemergere».

«Lombardo Radice scrive su *Città futura* che non bisogna cadere nei soliti luoghi comuni sui tedeschi e la Germania, e ha ragione, interviene Antoniazzi. C'è una sinistra intelligente anche nella Rft, che tra l'altro guarda a noi con molto interesse e spesso mitologica fiducia; però il discorso sulla 'cultura' tedesca va fatto proprio per spiegare perchè la gente si identifica con lo stato in un modo fanatico e fiducioso che in Italia sarebbe inconcepibile. C'è una tradizione di statalismo centralista ed efficiente che risale a Bismarck, c'è uno spirito nazionalistico da 'superpotenza' di cui Hitler non è stato che il più famoso epigono».

«Non è che sia mancata una battaglia democratica. Il federalismo (come antidoto al centralismo), il riconoscimento del sindacato unico dei lavoratori, la distruzione di un'unica polizia nazionale (quella che oggi intorno alle teste di cuoio si può ricostruire...), tutte queste conquiste, svuotate dall'assenza di un movimento di massa, non possono essere difese dal garantismo democratico. Le condizioni difficili della guerra fredda, ma anche gli errori della sinistra, hanno portato la socialdemocrazia su questa china tragica».

«Ancora aggiungerei – dice Sorbi – che la cultura della riforma protestante porta con sé insieme al grande primato della coscienza individuale l'interiorizzazione dei sensi di colpa e la scarica di questa tensione psicologica nella punizione sadica dei diversi, delle minoranze. In un certo senso i terroristi oggi sono i nuovi ebrei. Il tragico è che anche i lavoratori sono pienamente dentro questa ideologia».

Abbiamo chiesto a questo punto ai due compagni che cosa vedono possibile alla sinistra per risollevarsi da questo arretramento continuo. Risponde Sorbi: «Occorre innanzitutto riflettere a fondo sulla storia e sulla composizione del proletariato tedesco e del blocco anticapitalistico che nella Rft è frantumato. Per esempio non c'è stata comprensione tra operai e studenti. È ora di fare un'analisi generale più matura del conflitto di classe e dei suoi soggetti. C'è il problema di rompere l'anticomunismo nella società tedesca: il Pci con l'eurocomunismo ha ridato fiducia alle sinistre nella socialdemocrazia e le elezioni europee sono attese dai compagni tedeschi con una speranza che rende palese la loro debolezza».

«Dutsckhe sta usando il suo prestigio per cercare di riunire tutte quelle forze che vogliono dare un'alternativa alla socialdemocrazia – dice Antoniazzi – ma la fondazione di un secondo partito nella sinistra sembra a molti prematura. Quali soggetti sociali dietro? Che rapporto con la classe operaia? Non basta un pur imponente movimento contro le centrali nucleari. Nessuno vuol fare la fine di un gruppetto, ma al di là di un legame sentimentale che, ripeto, è un po' mitologico con la 'moderna, spregiudicata, combattiva' sinistra italiana, esiste poco. Certo fa impressione la crisi della sinistra in Germania, ma se pensiamo alla Francia e all'Italia mi viene un groppo alla gola per le responsabilità che abbiamo su spalle così piccole».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 16-11-77

Da oggi la visita di Andreotti

Attiva collaborazione tra Italia e Canada

Il premier canadese Pierre Trudeau ha messo in rilievo, in un'intervista, la preoccupante situazione economica dei due Paesi e la necessità di una più intensa cooperazione internazionale — Le forniture di uranio all'Italia uno dei punti fondamentali dei prossimi colloqui

Ottawa, 15 novembre

Lo scambio delle esperienze fatte per combattere l'inflazione e la disoccupazione, le prospettive di una più intensa cooperazione industriale ed economica e la posizione canadese circa la possibilità di ripresa delle forniture di uranio saranno degli argomenti che il primo ministro canadese Pierre Elliott Trudeau intende trattare a fondo, con il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti, in visita da domani in Canada.

Rispondendo ad una serie di domande rivoltegli dall'agenzia Ansa, il premier canadese ha detto che «la visita in Canada del leader di un'importante potenza mondiale come l'Italia è un avvenimento significativo. I nostri due paesi sono partner in una serie di attività, sia multilaterali sia bilaterali. E' un bene che i nostri uomini di governo si scambiano visite.

«In Canada vivono circa un milione di canadesi di origine italiana e la visita del primo ministro Andreotti gli permetterà di vedere direttamente il contributo vitale e ricco che queste persone hanno dato al Paese. Sul piano bilaterale saranno tenute senza dubbio nella dovuta considerazione la questione dell'immigrazione italiana in Canada, la situazione economica dei nostri due paesi, i problemi della crisi energetica e saranno riesaminate la cooperazione industriale e le relazioni commerciali tra Canada e Italia. Nel campo dell'assistenza sociale, è molto probabile che durante la prossima visita del primo ministro Andreotti verrà raggiunto e sottoscritto un accordo che risolve un problema di vecchia data per la comunità italo-canadese.

«Le economie del Canada e dell'Italia e di alcuni altri Paesi industriali — ha proseguito Trudeau — stanno soffrendo per una lenta ripresa della recessione mondiale del 1974-1975. Stimolare le economie nazionali ed internazionali può aiutare a risolvere il problema della disoccupazione, con il pericolo però di una rinnovata accelerazione dell'inflazione. Non sarebbe pertanto indicato sollecitare queste economie se l'unico effetto alla distanza fosse quello di peggiorare l'inflazione. Siamo del parere, come l'Italia, che le economie più forti dovrebbero assumersi il compito di fornire lo stimolo all'economia internazionale, mentre Canada e Italia potrebbero continuare ad adottare politiche sulla strada di una crescita a medio termine che alla fine ridurrà l'inflazione e la disoccupazione e farà migliorare la bilancia con l'estero».

E' stato chiesto a Trudeau se, nonostante l'embargo adottato nei confronti dei paesi della Cee, il Canada fornirà all'Italia l'uranio necessario alle sue nuove centrali attraverso negoziati bilaterali e il premier canadese ha risposto:

«Il Canada è estremamente interessato alla cooperazione con l'Italia nell'uso pacifico dell'energia nucleare. Società italiane hanno fatto investimenti in compagnie canadesi che operano nel settore dell'estrazione dell'uranio e contano sul materiale di queste miniere per soddisfare una parte delle loro esigenze di combustibile. L'Italia rappresenta inoltre uno dei migliori mercati per la vendita di impianti ed attrezzature nucleari canadesi e per il trasferimento della tecnologia canadese nell'ambito dell'accordo di licenza tra l'ente per l'energia atomica canadese e la Ansaldo-Meccanica Nucleare Tuttavia qualsiasi esportazione dal Canada in Italia di uranio e di attrezzature nucleari o qualsiasi trasferimento di tecnologia canadese deve essere soggetto al raggiungimento di soddisfacenti misure di salvaguardia.

«Il Canada — ha proseguito Trudeau — sta attualmente negoziando la revisione di un accordo di salvaguardia con la Comunità europea per l'energia atomica della quale l'Italia fa parte. Una volta raggiunto un adeguato accordo, non vi saranno ostacoli alla cooperazione bilaterale tra Canada e Italia nella fornitura di uranio e nel trasferimento della tecnologia nucleare. Desidero in questa occasione mettere in rilievo l'impegno del governo canadese alla causa della non proliferazione. E' per questa ragione che il Canada è così insistente sulle esaurienti misure di salvaguardia».

Interrogato sui negoziati sugli accordi bilaterali per l'assistenza sociale Trudeau ha risposto: «La trattativa sull'accordo basilare è stata già conclusa ed è augurabile che possa essere siglata durante la visita del primo ministro italiano. E' tuttavia importante ricordare che l'accordo entrerà in vigore soltanto dopo la conclusione della sistemazione amministrativa tra gli istituti responsabili dei due Paesi».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 16-11-77

ALLA VIGILIA DEL VIAGGIO DI ANDREOTTI

Atomo: il Canada vuole cooperare con l'Italia

Un'intervista del premier Trudeau - Cautela perchè l'energia nucleare sia usata solo a scopi pacifici - I problemi della comunità italiana

ROMA, 15 novembre

«Il Canada è molto interessato alla cooperazione con l'Italia per l'uso pacifico dell'energia nucleare». Lo ha detto il primo ministro canadese Pierre Elliot Trudeau in un'intervista all'agenzia Ansa, alla vigilia dell'arrivo del presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti arriverà a Toronto, prima tappa della visita ufficiale in Canada (le altre sono Ottawa, Quebec e Montreal), la sera di domani mercoledì e avrà subito il suo primo incontro con la comunità italiana.

Una comunità attiva, che rappresenta il quarto gruppo etnico e circa il 5 per cento della popolazione canadese. Il flusso migratorio italiano verso il più esteso Stato del mondo occidentale (soltanto l'Unione Sovietica ha una superficie maggiore) sta progressivamente decrescendo: dai 28mila immigrati del 1966 si è passati ai quattromila in media degli ultimi anni ed ai 1.579 del primo semestre del '77. Il tipo di italiano che sceglie di vivere in Canada è tuttavia cambiato. Mentre prima erano quasi tutti operai, sempre più numerosi sono stati negli ultimi due anni gli imprenditori, scoraggiati dalla crisi economica italiana e attratti dalle sterminate ricchezze naturali del Canada. Ma anche oltre oceano hanno trovato una situazione critica, con una disoccupazione forse più grave (la percentuale è più o meno la stessa — l'8 per cento circa delle forze di lavoro — ma da noi una disoccupazione strutturale c'è sempre stata) e con un tasso di inflazione elevato.

Gli italiani hanno investito molto in Canada, soprattutto nel settore immobiliare, talvolta con capitali fatti passare per la Svizzera, ma il più delle volte con operazioni perfettamente legali: ogni cittadino italiano che decida di stabilirsi all'estero ha il diritto di portare con sé tutto quello che possiede, anche in base alle attuali norme valutarie, che sono pur sempre quelle di un Paese libero. Notevoli investimenti sono stati fatti nel settore dell'estrazione dell'uranio, con la fondata speranza di poterne vendere una parte all'Italia. Ma finora l'operazione è stata bloccata dal precedente indiano. Il Canada aveva fornito il combustibile e le tecnologie del suo sistema «Candu» all'India, che qualche anno fa fece esplodere la sua prima atomica. Ora Ottawa vuole garanzie sull'uso dell'uranio e dei brevetti da parte degli acquirenti per impedire il ripetersi di un caso del genere.

Trudeau sa che il nostro Paese è costretto a scegliere la via nucleare per soddisfare una parte crescente del suo fabbisogno energetico ed è quindi un cliente potenziale di prim'ordine; ma ritiene preliminare raggiungere un accordo sulle misure di salvaguardia. La visita di Andreotti servirà certamente per accelerare questo processo, nell'interesse reciproco. Per ora il Canada è molto più avanti di noi in questo campo. Il sistema Candu è stato messo a punto in Canada, mentre noi impieghiamo soltanto tecnologie importate; ma la ricerca italiana è attiva e potrebbe creare con i canadesi, desiderosi di sottrarsi sempre più al soffocante «abbraccio» degli Stati Uniti (oltre due terzi del commercio estero canadese si svolge con il grande Paese confinante) una proficua collaborazione. Ma un accordo con l'Italia è in ogni caso condizionato ad un'intesa preliminare con la Comunità europea.

Nell'intervista all'Ansa Trudeau ha anche sottolineato la somiglianza tra i problemi italiani e quelli canadesi sul piano economico e sociale. La crisi che ha investito l'Occidente non ha risparmiato il Canada, che pure è un grande esportatore di energia e materie prime, e la disoccupazione giovanile è anche per il primo ministro di Ottawa un problema grave, che tuttavia è stato affrontato oltre oceano in maniera ben più fantasiosa ed efficace che da noi, con il finanziamento di programmi ideati dagli stessi giovani. Mentre da noi sono stati stanziati (non spesi) circa 80 miliardi di lire per quest'anno, il Canada, che ha una popolazione di 23 milioni di persone ed un numero di giovani proporzionalmente minore (il tasso naturale di accrescimento della popolazione si avvicina allo zero), ha speso in un anno e mezzo oltre 350 miliardi di lire.

Marino Marin

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 16-11-77

OGGI

alla Farnesina

LEGGEVAMO ieri con interesse, su «La Nazione» di Firenze, l'ultima puntata di una inchiesta che Corrado Pizzinelli ha condotto sui «malsani della Farnesina», vale a dire sul nostro ministero degli Esteri. In questo servizio finale viene illustrato il «piano», che sarebbe di imminente applicazione, inteso ad assicurare un migliore funzionamento del dicastero, e che sia autentico si può dedurre dal fatto che Pizzinelli (che pure esplicitamente si rifiuta di dirci chi ne sia l'autore) ne riporta alcuni passi tra virgolette, non mostrando di rendersi conto della loro infantile ridicolaggine.

Intendiamoci: ci sono, nel «piano», cose anche molto serie: revisione delle retribuzioni; istituzione di servizi sociali; asilo nido e mensa; snellimenti nella assegnazione delle sedi; concorsi interni, «placet» governativo riservato ai soli ventiquattro ambasciatori più importanti, e via migliorando. Ma ecco, insieme con queste cose indubbiamente di peso, una stupidità che può avere ideato soltanto un diplomatico classico, uno di quegli esseri che ci ricordano sempre, con ironia, i versi di Cardarelli: «.... e il saggio non è che un fanciullo — che si duole di essere cresciuto». Sentite testualmente: «...al ministero come in tutti gli altri posti di lavoro si ha bisogno di sentirsi dire "bravo" quando si fa qualche cosa bene e si deve dire "non va" quando si fa male. Questa abitudine perdutasi negli ultimi anni deve esser ripristinata». Ecco una regola, riportata tra virgolette e quindi contenuta tal quale nel «piano», gravemente lacunosa e soprattutto brutale, non prevedendo, praticamente, che un sì o un no. E se il rapporto è «così così», il superiore può dirlo? E se è commovente, il capo servizio può scoppiare in lacrime? E se gli piace molto, può chiedere un bis e applaudire? Il giovane diplomatico si inchina come fanno i direttori d'orchestra e accenna con la mano ai ritratti di San Giuliano e di Sonnino appesi alla parete.

Tutto sommato, abbiamo l'impressione che con l'introduzione di questo geniale «piano» il mestiere del diplomatico diventi sempre più difficile e delicato. Secondo noi, sono da invidiare gli ex ambasciatori che, usciti dalla carriera, si raccolgono in un «Circolo di studi diplomatici» dove, tra l'indifferenza mondiale, tengono relazioni destinate, evidentemente, ai lattanti e agli arteriosclerotici, con questo di particolare: che non fanno che salutarsi e ringraziarsi, dandosi sempre dell'«ambasciatore» come se lo avessero saputo un momento prima in portineria. E poi, a turno, ce n'è sempre uno malato, al quale mandano i loro auguri. Quindi si risalutano, si riringraziano e se ne vanno. L'ultimo ambasciatore che esce viene scelto tra gli esperti di problemi tecnici e ha l'incarico di spegnere la luce. Gli ex ambasciatori rientrano sempre a casa un po' preoccupati: temono di non essersi salutati e ringraziati abbastanza.

Fortebraccio

Ministero degli Affari Esteri
D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Settimanale
di Roma del 16-11-77

IV

Voto anch'io? No, tu no. Firmato Pci.

Le proposte di legge per far votare nelle località di residenza i connazionali all'estero si trascinano di commissione in commissione, di rinvio in rinvio. È il Pci, timoroso della rottura degli equilibri esistenti, a portare avanti questa tattica ostruzionistica. Ma la rabbia, tra i nostri emigrati, cresce. Scrivono, e dicono che...

di VITO ORLANDO

Il 22 luglio scorso la Camera ha rinviato alla commissione Affari Costituzionali l'esame delle proposte di legge sul diritto di voto agli emigrati nel luogo di residenza, rissando a data futura la discussione in aula

Tutto ciò accadde a trent'anni di quelle sedute del 21 e 22 maggio 1947 in cui si approvò l'art. 48 della Costituzione (che qualcuno chiama «di carta» per denunziarne la distorta o mancata completa realizzazione) e da quelle altre del 14 e 17 ottobre in cui si discusse l'art. 51. Giova riportarli. L'art. 48 dice: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale e uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». Tutto chiaro. Basta essere cittadini italiani, residenti non importa dove, per avere il *dovere civico* di votare: prima ancora che di diritto si tratta di *dovere, civico* per giunta.

E l'art. 51, (per strana dimenticanza quasi mai citato dai sostenitori del voto agli emigrati) rincara la dose: «Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica». È importante ricordare che, concludendo la discussione su questo articolo, l'on. Meuccio Ruini, Presidente della Commissione per la Costituzione, terminò così il suo intervento: «Affermiamo, con un saluto che l'Italia manda ai suoi figli non più cittadini italiani, che noi vogliamo averli a pieno diritto partecipi della nostra famiglia e della nostra casa: l'Italia». Parole di grande nobiltà, ma solo parole.

Il fatto è che ogni parte politica dice di volere, *ma forse soltanto a parole,* che il diritto di voto sia esercitato da tutti i cittadini, compresi quelli costretti all'emigrazione: infatti, una trentina di disegni di legge presentati da questo o quel deputato non è mai giunta in aula per la discussione e l'approvazione. Solo nella passata estate, è doveroso dirlo, ci fu una energica presa di posizione, soprattutto da parte democristiana, con la conseguente decisione di risolvere un problema ormai divenuto spinoso per tutti nelle prossime tornate parlamentari.

Ma sarà la volta buona? Siamo indotti al pessimismo perché una componente essenziale dell'attuale schieramento politico, il Pci, è da sempre avverso all'eventualità che il residente all'estero voti nel luogo in cui risiede.

Dice Alicia Redel, Presidente del Comitato Nazionale costituitosi a Parma per coordinare l'azione di sostegno alla legge d'iniziativa popolare voluta dall'ANA (Associazione Nazionale Alpini), che a suo tempo raccolse valanghe di firme: «Questo problema non è stato mai risolto in trent'anni, pur essendo favorevoli tutti i partiti meno il Pci. Figuriamoci adesso con il governo della non sfiducia». Ma aggiunge: «Gli emigrati sono in agitazione, ora come non mai. Per la prima volta anche in Italia si è creato intorno al problema un vasto movimento di pubblica opinione... Se tutto verrà insabbiato, probabilmente scatterà la rabbia nel mondo dell'emigrazione». E mostra fasci di lettere e di pubblicazioni che testimoniano quanto sia viva l'attesa dei nostri emigrati.

In un'intervista polemica e pungente, Oscar Patuelli, Marocco, interrogato dalla SIM (Stampa Italiana nel Mondo, che ha fatto suo un motto ben appropriato: *Ho cambiato il cielo non l'animo*), dichiara: «Si può temere che si possa giungere ad azioni di forza fra collettività italiane all'estero e governo, quali manifestazioni clamorose in Italia, mobilitazione di pubblica opinione all'estero, azioni contro l'acquisto di prodotti italiani, riduzioni dei trasferimenti valutari, ecc. Sono azioni che nessuno cerca e vuole perché ripugnano alla coscienza civile dei cittadini che hanno dimostrato oltre i confini della Patria serietà e forza di volontà. Ma

non vediamo, in fondo, alcuna differenza fra queste azioni e quelle provocate dai cosiddetti sindacati con l'occupazione delle stazioni ferroviarie, degli aeroporti e con la paralisi, sovente ingnanti, provocò immediati provvedi- Paese. L'occupazione del consolato d'Italia a Charleroi in Belgio, organizzata da un sindacato italiano di insegnanti provocò immediati provvedimenti della Farnesina, finiti in un decreto-legge. Dal che è amaro rilevare che soltanto con azioni di forza nel nostro Paese si possono ottenere giuste rivendicazioni... Occorre che l'opinione pubblica prenda coscienza della propria forza e pretenda il rispetto dei diritti civili e politici per tutti i cittadini e la responsabilità effettiva degli eletti verso gli elettori».

Già: che cosa dicono gli eletti? L'on. Virginio Rognoni, vice-presidente della Camera: «La difficoltà del problema non è semplice, anzi è ardua anche per il numero imponente di questo specifico elettorato (oltre 5 milioni), non solo per questioni di carattere giuridico e costituzionale; ma la difficoltà non deve far disarmare, ai contrario deve spingere a trovare quella soluzione, circa le modalità tecniche di espressione del voto all'Estero, che, nel pieno rispetto della Costituzione, renda possibile di fatto quell'uguaglianza, come elettore, che ora non esiste fra il cittadino italiano e quello residente all'estero». L'on. Angelo Armella: «Questa causa è una delle più facili, di quelle, cioè, che si difendono facilmente perché si sentono giuste... e come tutte le cause troppo facili pare difficile da vincere, se è vero come è vero che più di una volta si è tentato di portare questo discorso al concreto, di venirne alla soluzione, e per motivi che conosciamo a questa soluzione non si è pervenuti». L'on. Andrea Borri: «Sento che il problema del diritto di voto agli italiani all'estero è un problema fondamentale, cioè di coerenza con i principi su cui si regge lo Stato democratico italiano... La mia adesione al principio del voto agli italiani all'estero è totale perché sento che è una battaglia che deve essere condotta perché è una battaglia di giustizia e di democrazia». Il sen. Gino Cacchioli: «Chi è investito di pubbliche funzioni, ma più ancora ogni cittadino in genere, non può che esprimere la sua soddisfazione per la mobilitazione del Parlamento su un tema così importante... È materia delicata per la quale non occorre tanto far presto quanto far bene». L'on. Giuseppe Amadei, insieme all'art. 48, opportunamente cita pure l'art. 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Sono voci importanti perché provengono da rappresentanti di zone della nostra penisola in cui il fenomeno migratorio è divenuto addirittura una tradizione centenaria. Ma le voci, per quanto robuste, non riescono a comporsi in coro: le segreterie dei partiti sono onnipotenti e schiacciano la volontà dei singoli imponendo soluzioni concordate fuori dal parlamento che, tuttavia, continua ad essere definito sovrano. In questo, come in altri casi, (magari ci sbagliassimo!) è il Pci ad avere potere condizionante. Non tanto perché non possa essere ricacciato all'opposizione quanto perché la base, stalinista d'istinto o d'educazione, è pronta a riprendere una lotta questa volta davvero mortale, e non soltanto per il partito della Dc ma per l'intera democrazia italiana. Tale essendo l'obiettiva deplorevole situazione, è inutile attendersi miracoli. Più saggio è augurarsi che la legge per il voto agli emigrati sia studiata a fondo e non rimandata, meditata e strutturata al meglio, come consiglia il sen. Cacchioli. Non vogliamo che accada quel ch'è accaduto per la troppo accelerata miniriforma della scuola media con la scheda decimologica o per la troppo ritardata leg-

▸▸

ge sulla casa, sempre lì lì per essere emanata e sempre tenuta in sospeso.

Ed ecco per ultime alcune testimonianze di associazioni o di singoli emigrati tratte dall'archivio che Alicia Redel ci mette a disposizione: sono le voci di coloro che sottoscrivono un appello alle massime autorità dello Stato per ottenere finalmente giustizia.

Da Stoccarda C.T., in un italiano approssimativo, ma efficace, osserva: «Oggi che vi scrivo ho letto sul giornale *Corriere d'Italia* dove si parla di raccogliere firme per il voto all'estero. Io sono prontissimo, come anche mia moglie e i miei cognati con famiglie e parenti, che siamo da 17 anni qui a Stoccarda per causa del lavoro che se non si lavora non si mangia, e non si può neanche educare e fare crescere i nostri figli come si deve, dato che da quando siamo in Germania cioè a Stoccarda da 17 anni non siamo andati mai a votare, i motivi già si sanno, per prima si doveva pagare dal posto dell'abitazione fino frontiera, poi per paura del lavoro come altri colleghi Emigranti che se eravamo messo daccordo con le ditte, per le ferie a luglio oppure in agosto, come facevamo a venire a giugno a votare e poi il viaggio è lungo e sacrificato, con bambini nei treni che semprano nei tempi di guerra puttati per terra...».

Dal Belgio E.B. invia copia di un messaggio della commissione diocesana di Pastorale per gli italiani che vivono nelle tre regioni di Charleroi-Centro-Mons-Borinage: «...*Un solo intento: "Il voto dell'Italiano all'Estero"*. È in gioco un diritto invocato invano. Si tratta di cancellare un'ingiustizia che emargina l'emigrato. È una battaglia da vincere perché chiedere per sé la considerazione che sancisce per ogni cittadino la Costituzione che regge la Repubblica italiana è semplicemente la *Giustizia* che l'emigrato vuole raggiungere».

Dall'Asmara la Casa degli Italiani: «... La brevità del tempo e le particolari condizioni, che riteniamo vi siano note, nelle quali versa la nostra comunità, non ci hanno consentito un più vasto contatto con tutti gli Italiani residenti nella provincia eritrea, tuttavia le firme, che vi trasmettiamo in allegato, ci auguriamo siano apprezzate per il loro chiaro carattere di sostegno alla Vs iniziativa...».

Ci sono pure voci di consenso provenienti da sinistra. A.P.S., che vive nella Repubblica Federale Tedesca, introduce un argomento originale: «...Qui mi viene in mente la storia di Giuseppe e Maria (che poverella era incinta) quando si recarono a Betlemme per il censimento ordinato dall'Imperatore romano. Per fare il loro dovere sono partiti ed hanno dovuto soffrire disagi di ogni sorta soltanto perché si trovavano nella stessa condizione di noi emigrati. È possibile che da allora nessuno al Parlamento italiano abbia pensato a farci votare presso i Consolati o le Missioni dove qualche tempo prima potrebbe essere tenuto qualche comizio per ragguagliarci sulle intenzioni dei vari partiti dandoci così l'illusione di contare ancora qualche cosa per l'Italia?... Ma io credo che sia un grosso partito che ha interesse a tenere lontani certi cittadini dall'animo turbolento e rivoluzionario i quali voterebbero certamente per quelli contrari e allora si guardano bene dal facilitare l'andata alle urne di questi Italiani che in quel giorno eserciterebbero davvero il loro diritto di voto. Ah, come lo eserciterebbero volentieri e nel modo giusto!...».

Da Roma E.M.S., una tedesca sposa di un italiano: «...Anni fa ho fatto l'assistente sociale per gli emigrati italiani nel mio Paese natale. La questione di votare l'ho accennata tante volte, purtroppo a mio discapito! Mi chiamavano disfattista, ecc. La cosa che più mi indispettiva era che le schede di votazione non arrivavano per niente, nemmeno dietro richiesta. Fra 3.000 la ricevevano al massimo 120-150...».

Ancora dal Belgio, M.V.N.: «... Per motivi di lavoro vivo da sette anni a Bruxelles e in questo periodo sono dovuta venire ben 3 volte a votare spendendo molto denaro e sobbarcandomi a parecchia fatica. Se i mezzi consentono, per esempio, negli Stati Uniti di conoscere i risultati a distanza di ore dalla chiusura delle operazioni di voto, non è più ammissibile, neanche sul piano tecnico, che gli italiani all'estero non debbano essere messi in grado di votare a mezzo corrispondenza o tramite i Consolati locali...».

Dall'Etiopia R.M.: «...Ora si parla di dare il voto addirittura ai carcerati... Ma come meritano più considerazione i carcerati che non gli onesti lavoratori all'estero, che, fra l'altro, contribuiscono con le loro rimesse ad alleggerire il passivo della bilancia dei pagamenti? Siamo all'assurdo, allo schifo più completo...». Come dare torto a questo fratello lontano? Come spiegare a tutti le sconce manovre, i patteggiamenti, gli scambi di favori che di volta in volta condizionano rapide soluzioni o macroscopici ritardi in questioni essenziali per la vita davvero democratica del Paese?

Ha ragione Alicia Redel: se i cinque milioni di emigrati potessero dimostrare tutti insieme davanti a Montecitorio ed a Palazzo Madama...

Vito Orlando

Ministero degli Affari Esteri
D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Settimanale
di Roma del 16-11-77

OPINIONI

PARLAMENTO EUROPEO

IV

Non scegliete l'elefante

di LIVIO CAPUTO

Se le elezioni si svolgeranno secondo la «bozza Cossiga», a Strasburgo andranno 81 vecchi notabili che le segreterie dei partiti intendono «collocare a riposo». È di questo che l'Europa ha bisogno?

Una delle scadenze più importanti di questo difficile autunno politico riguarda la scelta del sistema con cui verranno eletti i nostri rappresentanti al Parlamento europeo: purtroppo, ancora una volta rischiamo di trovarci di fronte a una decisione di vertice, fatta su misura per soddisfare le esigenze dei partiti e frustrare quelle degli elettori. Per impedire che venga commesso un autentico reato di lesa democrazia, è necessario che la cosiddetta «bozza Cossiga», sulla quale si è finora imperniata la discussione, venga ritirata o almeno radicalmente modificata.

Il progetto redatto dal ministero degli Interni prevede la divisione dell'Italia in tre circoscrizioni, (che il quotidiano socialista ha spiritosamente battezzato Padania, Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie); una proporzionale senza utilizzazione dei resti; liste bloccate, e la concessione del diritto di voto ai soli emigrati residenti nella Comunità Europea. Nessuna di queste quattro proposte è accettabile: la prima e la seconda rappresentano un goffo tentativo di penalizzare i partiti minori; la terza e la quarta sembrano dirette a stabilire dei precedenti che, se trasferiti nel sistema elettorale italiano, renderebbero, a tutti gli effetti, irreversibile il compromesso storico.

Per capire le insidie della «bozza Cossiga», bisogna tener presente che ciascuno degli 81 deputati assegnati all'Italia «costerà» circa 450.000 voti, equivalenti all'1,2 per cento circa del totale. Dal momento, tuttavia, che l'Italia sarà suddivisa in tre compartimenti stagni, la percentuale di voti necessaria ad un partito per essere rappresentato a Strasburgo sarà in pratica un 3,6 per cento che, con gli attuali chiari di luna, soltanto Dc, Pci e Psi hanno la certezza di raggiungere. L'altissimo quorum, e il conseguente timore di sprecare il proprio voto, avranno infatti quasi certamente l'effetto di indurre i simpatizzanti degli altri partiti a fare blocco sui «tre grandi», lasciando a casa proprio i rappresentanti di quelle formazioni, come il Pli, che con maggior vigore e convinzione si sono battute per l'Unità europea. Qualcuno obbietterà che il pericolo di essere esclusi potrebbe servire da sveglia ai «piccoli», inducendoli a costituire, almeno in questa occasione, quella «Alleanza Laica» tante volte auspicata. Nessuno sarebbe più felice di noi di una soluzione del genere, ma fino a quando rimarranno al potere gli attuali dirigenti del Pri e del Psdi, non è il caso di farsi eccessive illusioni. Meglio, perciò, battersi finché siamo in tempo per l'adozione di un collegio unico nazionale sul modello francese, che presenta senz'altro numerosi difetti, ma evita almeno il pericolo di una polarizzazione del voto.

La funzione dei partiti di democrazia intermedia sarà in questa occasione tanto più importante, in quanto per una volta non varrà il solito argomento democristiano del sorpasso, e gli elettori potranno finalmente dare il loro suffragio alla formazione che preferiscono senza l'incubo di vedere Berlinguer chiamato al Quirinale. Infatti, se anche il Pci diventasse, per avventura, il maggior partito italiano, i suoi deputati si perderebbero nel «mare magnum» dell'aula di Strasburgo, dove la rappresentanza comunista ammonterà al massimo al 10 per cento.

Ancora più insidiosa è la proposta di bloccare le liste, cioè di privare gli elettori del voto di preferenza consentendo alle segreterie dei partiti di inviare al Parlamento europeo i candidati di loro scelta. L'effetto negativo sarebbe triplice: anzitutto, verrebbe annullato quel tentativo di rinnovare i partiti dall'interno attraverso l'uso oculato del voto preferenziale che, iniziato con un certo successo il 20 giugno 1976, rappresenta, forse, l'unica speranza di portare alla direzione della cosa pubblica uomini più capaci ed onesti; in secondo luogo, si consentirebbe ai partiti di «dirottare» su Strasburgo tutti i notabili diventati ingombranti a Roma, trasformando il Parlamento europeo in una specie di cimitero degli elefanti; infine, si impedirebbe che a questa nuova assemblea, sulla quale si fondano tante speranze, vengano inviate personalità di autentica vocazione europea, capaci di trasformare un organo che oggi ha poteri essenzialmente consultivi in una vera e propria costituente. Per questo è anche necessario che, contrariamente a quanto prevede la «bozza Cossiga», il mandato di Parlamentare europeo sia dichiarato incompatibile con quello di Parlamentare nazionale o di consigliere regionale.

Se vogliamo che le istituzioni europee si sviluppino, è necessario che a Strasburgo si lavori a tempo pieno, con intenti profondamente riformatori, e non ci si limiti ad accademici dibattiti che trovano una eco soltanto sulla stampa specializzata. Un altro grave inconveniente (sia pure a tempi lunghi) del sistema delle liste bloccate sta nella possibilità di contagio: siamo certi, infatti, che le segreterie dei maggiori partiti lo troverebbero molto comodo per escludere da Montecitorio quei deputati che ancora tentano di opporsi alla strisciante avanzata del regime.

Infine, c'è il problema del voto degli italiani all'estero. *Il Settimanale*, che è stato ed è all'avanguardia in questa battaglia, sarà il primo a rallegrarsi se i Paesi della Comunità consentiranno davvero al milione e 400.000 nostri emigrati di votare in loco per il Parlamento europeo. Sarebbe una conquista importante, ma una conquista parziale e, sotto certi aspetti, pericolosa. Se, infatti, facessimo votare per Strasburgo soltanto gli italiani residenti nelle Nazioni della *Cee*, ad esclusione di tutti gli altri, creeremmo una discriminazione tra emigrati ed emigrati, che renderebbe poi più facile al Pci e alle altre forze ostili al voto all'estero di bloccare i progetti di legge che mirano a far partecipare, alle prossime «politiche», tutti i cinque milioni di titolari di passaporto italiani sparsi nel mondo.